

*Inizia dunque l'opera, ma prima gli Dèi invoca, a
che te la portino a compimento*

PITAGORA, *Versi d'oro*, XXV

Parte V

Funzioni avanzate

Capitolo 14

layout e nuovi comandi

In questo capitolo saranno esaminate classi e pacchetti di \LaTeX che consentono un'impostazione personalizzata del layout, la ridefinizione di comandi, l'impostazione di nuovi ambienti che possono rivelarsi utili all'utente per le proprie necessità, e sarà infine tentato un avvicinamento a quella che è, a mio parere, la “metafisica” del linguaggio di programmazione, cioè i fonts.¹

Il \LaTeX originale, a qualcuno parrà forse superfluo ricordarlo in questa parte dedicata alle applicazioni avanzate, fu scritto per i formati standard di carta dell'area americana.

Per questo motivo quando gli utenti di \TeX e \LaTeX , in specie quelli dell'area europea ebbero necessità di adattare un layout standard a diversi formati di carta, cominciarono a sorgere dei packages per adattare il layout standard ai formati di carta europei.

Uno dei primi packages fu `a4`, cui seguirono a breve `a4dutch` e `a4wide` che fu di questi tre quello che godette per un certo tempo di maggiore notorietà, e che oggi è bollato come *obsoleto* per la diversità di versioni che ne esistono e per l'output *a sorpresa* che può quindi dare a seconda del sistema su cui si lavora.

Qui di seguito saranno trattati i principali packages che operano sul layout, ma una scrupolosa avvertenza si rende necessaria.

Quello del layout è una di quelle tematiche che attiene propriamente alla buona consapevolezza del prodotto che si vuole ottenere. Accanto a packages abbastanza semplici come `layaureo`, `rmpage` e `fancydir`, esistono packages più complessi come `geometry` e, soprattutto, `titlesec`.

Si tratta di packages che ridisegnano parti fondamentali dell'output di stampa piegano il sistema ai *desiderata* dell'utente, ma appunto per questo si richiede una loro piena assimilazione ed un disegno preciso del risultato che si desidera.

Restano sottintesi quindi per il debito approfondimento i rinvii alle note illustrative scritte dai singoli autori, nonché trattazioni di questi su opere dedicate.

14.1 geometry

Il package che si deve a HIDEO UMEKI [3, V] imposta il layout con particolare riguardo alla larghezza dei margini.

1. Questa parte di testo posta in corsivo è stata realizzata ricorrendo all'istruzione `\prechapterprecis{testo}` della classe. L'istruzione va *bilanciata* con `\postchapterprecis{}` che può contenere o meno del testo: mancando l'istruzione la classe dà come diagnostico: `LaTeX Error: \begin{quote} on input line [...] ended by \end{document}`. Vedi anche in proposito la nota² a pagina 377.

La filosofia del package è quella di non lasciare alle istruzioni standard ed automatiche che la pagina venga centrata, permettendo invece all'utente una ridefinizione dei margini e della larghezza/altezza del testo: dalla definizione di queste possibilità deriva il nome del foglio di stile.²

Il package presenta numerose opzioni: usandolo non ha dunque senso caricare la classe con le proprie relative opzioni prendendosi cura poi il package di provvedere a tale esigenza.

Queste opzioni, al pari delle grandezze usate, non sono le stesse usate da L^AT_EX per l'impostazione della package. Il lavoro di *geometry* è appunto quello di tradurre tutte le opzioni relativi al foglio di stile in un linguaggio di unità di misura che sia inteso dal L^AT_EX standard.

Opzioni

Le opzioni relative al formato di carta vanno dichiarate nella forma `paper=xxpaper`. *geometry* accetta formati di carta da `a0paper` ad `a6paper`, e da `b0paper` ad `b6paper`, oltre ai classici formati `letterpaper`, `executivepaper` e `legalpaper`.

Le altre opzioni per il formato della carta sono:

- `paperwidth` e `paperheight` che restituiscono larghezza ed altezza della carta;
- `papersize` che restituisce le dimensioni della pagina;
- `landscape` e `portrait` che restituiscono l'orientamento orizzontale e verticale della carta;
- `screen` che restituisce un valore di 225mm per 180mm, dimensioni relative ad uno schermo classico.

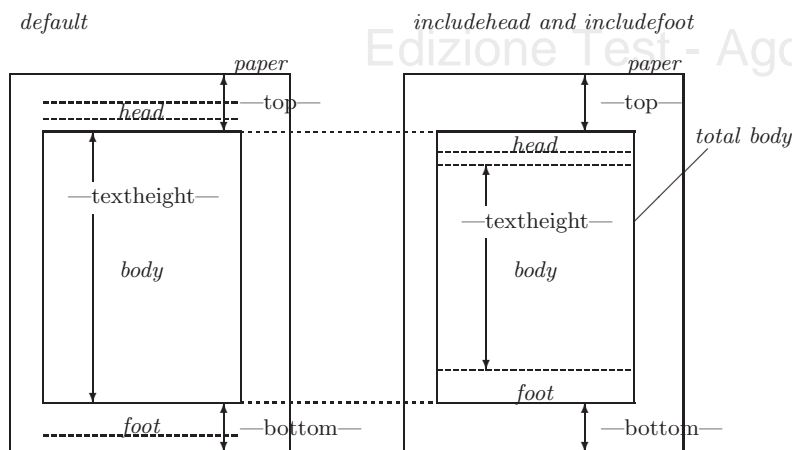


Figura 14.1: layout di *geometry*

Un'eccellente descrizione del package è nell'opera che BENJAMIN BAYART sta scrivendo su L^AT_EX: [3, II, pagg. 258-265].

2. La attuale versione di *geometry* è la 3.2, che presenta sostanziali modifiche ed innovazioni (e qualche incompatibilità) rispetto alla precedente 2.3, per cui se si fosse scritto un documento con la vecchia versione, prima di caricare la nuova occorre seguire le istruzioni fornite dall'autore a pag. 2 del suo manuale: [3, V].

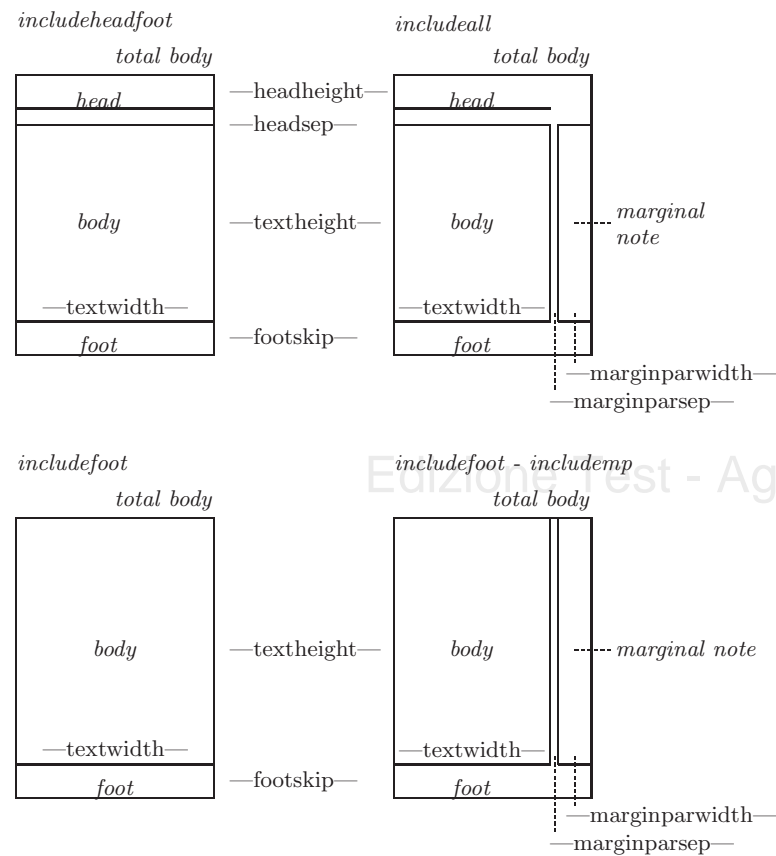


Figura 14.2: layout di `geometry`

14.2 rmpage

I vari formati di carta con le loro rispettive misure si trovano elencati alla pagina seguente.

letterpaper	11 inch x 8.5 inch				
executivepaper	10.5 inch x 7.25 inch				
legalpaper	14 inch x 8.5 inch				
dlpaper	11 inch x 22 cm				
letter4paper	21 cm x 8,5 inch				
a0paper	44,1 cm x 118,9 cm	b0paper	100 cm x 141 cm	c0paper	91,7 cm x 129,7 cm
a1paper	59,4 cm x 84,1 cm	b1paper	70,7 cm x 100 cm	c1paper	64,8 cm x 91,7 cm
a2paper	42 cm x 59,4 cm	b2paper	50 cm x 70,7 cm	c2paper	45,8 cm x 64,8 cm
a3paper	29,7 cm x 42 cm	b3paper	35,3 cm x 50 cm	c3paper	32,4 cm x 45,8 cm
a4paper	21 cm x 29,7 cm	b4paper	25 cm x 35,3 cm	c4paper	22,9 cm x 32,4 cm
a5paper	14,8 cm x 21 cm	b5paper	17,6 cm x 25 cm	c5paper	16,2 cm x 22,9 cm
a6paper	10,5 cm x 14,8 cm	b6paper	12,5 cm x 17,6 cm	c6paper	11,4 cm x 16,2 cm
a7 paper	7,4 cm x 10,5 cm	b7paper	8,8 cm x 12,5 cm	c7paper	8,1 cm x 11,4 cm
a8paper	5,2 cm x 7,4 cm	b8paper	6,2 cm x 8,8 cm		
a9paper	3,7 cm x 5,2 cm	b9paper5	4,4 cm x 6,2 cm		
a10paper	2,6 cm x 3,7 cm	b10paper	3,1 cm x 4,4 cm		
no10envelopepar	4,12 inch x 9,5 inch			ra0paper	96 cm x 127 cm
bspopseedenvelopepaper	10,2 cm x 15,2 cm	metricdoublecrownpaper	50,5 cm x 77 cm	ra1paper	idem
bspopnonisoenvelopepaper	10,2 cmm x 22,9 cm	metricquadcrownpaper	77 cm x 101 cm	ra2paper	idem
bsbrochureenvelope2paper	17,8 cm x 25,4 cm	metriclargequadcrownpaper	82 cm x 106 cm	sra0paper	90 cm x 128 cm
bslegalenvelopepaper	21,6 cm x 27 cm	metricquaddemypaper	89 cm x 103 cm	sra1paper	84 cm x 90 cm
bslargelegalenvelopepaper	12,7 cm x 30,5 cm	metricsmallquadroyalpaper	96 cm x 127 cm	sra2paper	45 cm x 64 cm
bscalendarenvelopepaper	25,4 cm x 38,1 cm				
foolscappaper	8,5 inch x 13,5 inch	crownfoliopaper	10 inch x 15 inch	royalfoliopaper	12,5 inch x 20 inch
foolscapfoliopaper	8,5 inch x 13,5 inch	crownquartopaper	7,5 inch x 10 inch	royalquartopaper	10 inch x 12,5inch
foolscapquartopaper	6,75 inch x 8,5 inch	crownoctavopaper	5 inch x 7,5 inch	royaloctavopaper	6,25 inch x 10 inch
foolscapoctavopaper	4,25 inch x 6,75 inch				
imperialfoliopaper	11 inch x 15 inch	demyoquartopaper	8,75 inch x 11,25 inch	mediumquartopaper	9,25 inch x 12 inch
imperialquartopaper	11 inch x 15 inch	demyoctavopaper	5,625 inch x 8,75 inch	mediumoctavopaper	6 inch x 9,5 inch
imperialoctavopaper	7,5 inch x 11 inch				
largecrownoctavopaper	5,25 inch x 8 inch				

Tabella 14.1: I formati di carta e le loro misure

14.3 **fancydir**

.....

14.4 **titlesec**

.....

14.5 **layaureo**

Il package che si deve a FABIANO BUSDRAGHI [4, V] vuole supplire ad un'impostazione standard standard di L^AT_EX: il fatto che il layout nel formato a4paper presenti dei margini troppo grandi e non lasci spazio alcuno per la rilegatura. In aggiunta ancora a packages come geometry che consentono una radicale modifica del layout ma che costringono anche l'utente ad inserire manualmente un gran numero di parametri, layaureo si propone per un ridimensionamento automatico del layout.

Il nome del pacchetto layaureo deriva dalla particolare impostazione data all'altezza del testo sulla pagina in modo che questa sia in rapporto aureo con la larghezza del testo stesso: di questo si dirà succintamente fra breve.

Caratteristiche di layaureo

Il package ha alcune limitazioni che discendono dalla sua stessa filosofia d'impostazione:

- accetta solo il formato di carta a4paper;
- non accetta le opzioni landscape e twocolumn in quanto come precisa l'autore, *incompatibili con l'esigenza che ha dato vita al pacchetto*;
- non sono consentite note a margine.

Di rilievo le due opzioni: big e rilegatura=xxmm, sicché un'istruzione completa di caricamento del package può presentarsi nella forma:

```
\usepackage[twoside,a4paper]{book} \usepackage[big, rilegatura=9mm]{layaureo}.
```

L'opzione big aumenta la dimensione del corpo del testo riducendo i margini (laterali e verticali); l'opzione rilegatura=xxmm rilascia uno spazio per la rilegatura secondo le misure specificate, sostituendo xx con il valore numerico e nn con l'unità di misura scelta, una qualsiasi di quelle impostate da L^AT_EX.

Metodologia di lavoro

La filosofia da cui prende le mosse il pacchetto è la seguente.

Anche se la riga standard di L^AT_EX è abbastanza lunga, layaureo aumenta ancora la lunghezza della riga.

L'Autore si è posto il problema di come mettere in rapporto quest'esigenza di maggiore riempimento della pagina con un layout presentabile, ed ha *recuperato* il rapporto aureo, o *divina proporzione* di cui s'era già parlato, nella parte I, a pagina 33.

Riprendendo quanto detto in quelle sezioni (in specie a pag. 2.1), se il lato maggiore di un foglio è indicato con b , le dimensioni di questo, saranno date da $b = \sqrt{2}a$, ossia la misura del lato maggiore è data dalla radice quadrata di $\sqrt{2}$ moltiplicata per il lato minore del foglio, ed è proprio la radice quadrata di $\sqrt{2}$, nel caso di un foglio in formato a4 ad esprimere la proporzione fra altezza e larghezza della pagina/foglio.

Edizione Test - Agosto 2008

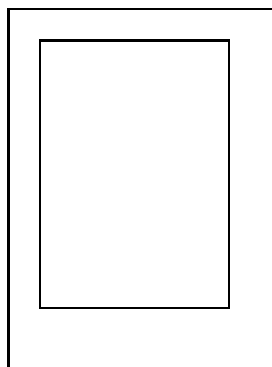


Figura 14.3: Dimensof `|left|` and `|right|` respectively.

14.6 Ridefinizione comandi

Nella parte II, a pagina 78, avevamo visto una semplice applicazione di ridefinizione di comandi: l'istruzione `\La` inserita nel preambolo permette di ottenere come output \LaTeX . Ogni volta che \LaTeX incontrerà la nuova istruzione indicatagli, la eseguirà.

VEDI `LATEX_GOSSENS.PDF` PAG. 8

Se l'*opzione* da usare per un implementazione dei comandi è `\newcommand{\nome_nuovo_comando}`, il percorso completo dell'istruzione è: `\newcommand{nome del comando}[parametri]{definizione}`.

Così, ad esempio, se definisco il mio nuovo comando così: `\newcommand{\Capitolo}[1]{\chapter{\sf{#1}}}` il titolo del capitolo sarà stampato nel carattere san serif e non nello standard che è il roman.

Ridefinizione degli ambienti

Allo stesso modo è possibile ridefinire gli ambienti personalizzandoli. Le istruzioni sono assai simili a quelle appena viste.

Ecco: `\newenvironment{sf} {\begin{itemize} \textsf{ } {\end{itemize} }`

<code>\textbackslash begin{\san serif}\</code>	• primo
<code>\textbackslash item primo\</code>	
<code>\textbackslash item secondo\</code>	• secondo
<code>\textbackslash item terzo</code>	
<code>\end{san serif}</code>	• terzo

AmMESSO quindi un sorgente come questo sopra riportato, sarà sufficiente digitare le istruzioni appena viste nel preambolo o nel corpo del documento prima che il comando vada in esecuzione per avere questo output che trasforma i caratteri in quelli della serie SanSerif:

Il nome dell'istruzione racchiusa fra parentesi graffe `{...}` che segue `\newenvironment` deve essere coerente con il tipo di carattere che si vuole ottenere. Il nome cioè non è opzionale, bensì legato ad una serie di caratteri o già residenti o comunque caricati.

Nuovi ambienti possono anche essere per creati per le tabelle, e tanto per queste quanto per le liste come quella appena vista, gli ambienti possono essere innumerevoli, basta definirli con un numero progressivo `#1`, `#2`,...

Ecco un esempio di ridefinizione in ambiente tabellare:

Edizione Test - Agosto 2008


```
\begin{verbatim}
\newenvironment{tab}[1] %
{\begin{tabular}{|#1|}\hline} %
{\hline\end{tabular}}
\begin{tab}{cc}
primo & secondo\\
terzo & quarto \\
\end{tab} \end{verbatim}
```

primo	secondo
terzo	quarto

14.7 Altre istruzioni finalizzate

.....

Capitolo 15

Alfabeti, scritture, fonts

15.1 Trattamento di alfabeti linguistici

Nella seconda parte, a pagina 73, s'era accennato alle caratteristiche di `babel` rappresentandone le capacità traduttive nella lingua destinataria di originari comandi in inglese. Nella tabella 3.4 a pagina 75 si era riportato un elenco dei termini tradotti dal package.

La rapida diffusione di \LaTeX nel mondo scientifico (non solo occidentale) ha portato alla necessità di strumenti e supporti che consentissero di scrivere anche in lingue, quali quelle europee, che non si limitassero a presentare divergenze, tutto sommato, piccole rispetto alla lingue inglese ma con alfabeti completamente diversi, quali il greco, il russo, l'arabo, l'ebraico, ecc.

Le lingue supportate sono dunque molteplici ed il loro numero è peraltro in continuo aggiornamento. Tali lingue sono reperibili in un qualsiasi manuale professionale dedicato a \LaTeX .

Trattando di `babel`¹ s'era anche osservato che la presentazione canonica del comando era `\usepackage[lingua_destinataria]{babel}`: la specifica della lingua nella *dizione* mostrata in tabella 3.3 a pagina 74 è di per sé elemento necessario e sufficiente per operare la traduzione di vocaboli-comando *cardini* del linguaggio come `\abstract`, `\chapter`, `\section`, `\subsection`, `\appendix`, ecc.

Ma la capacità di \LaTeX sta anche nell'esprimersi nello stesso documento in più lingue che si riproducono alternandosi. Così, ad esempio, un comando di `babel` con opzioni nella forma `\usepackage[french,russian,english,greek,ngerman,italian]{babel}`, conserverà la lingua italiana come default, ma sarà preparato ad usare le altre lingue, scrivendo con diversi caratteri, non appena l'opzione linguistica relativa sarà attivata.

In altre parole le opzioni linguistiche (diverse da quella che il linguaggio assume per default, *l'ultima indicata nelle opzioni*), vengono *massonicamente* poste in sonno, pronte a destarsi se richieste. L'ordine delle opzioni non è rilevante per il sistema, non gli offre alcuna specifica di valenza linguistica: solo l'ultima lingua rileva.

Influenza di una lingua sul layout

La scelta di una determinata lingua non ha rilevanza in \LaTeX soltanto per le operazioni di tipografia linguistica chiamato ad assolvere, bensì anche, per quanto possa apparire a prima vista inconsueto, su certe impostazioni del layout.

1. Per un approfondimento si rinvia ad una lettura attenta delle istruzioni al package ad opera dell'autore JOHANNES BRAAMS: *babel, a multilingual package for use with \LaTeX 's standard document classes*, [22, II]

<code>italian</code>	<code>french</code>	<code>italian con compactdesc</code>
• 1° elemento	– 1° elemento	1° elemento
• 2° elemento	– 2° elemento	2° elemento
Testo post-lista	Testo post-lista	Testo post-lista

Figura 15.1: Azione linguistica di `babel` sulle liste

Si osservi il comportamento di una lista in funzione di diverse opzioni linguistiche come mostrato in figura 15.1, in questa pagina.

La prima colonna mostra la spaziatura verticale di una lista per l'impostazione `italian`: il sistema riserva abbondante spazio sia sopra che sotto la lista caratterizzata, per default, dal pallino nero. Se si fosse attivata l'opzione `english` la spaziatura verticale sarebbe stata la stessa.

Nella lista centrale si è attivata l'opzione `french`: la lista risulta più compatta ed elegante e compare il trattino come indicatore di ogni singolo elemento. Per ottenere la medesima spaziatura verticale originata dall'opzione `french`, si è dovuti ricorrere (colonna di destra) al package `paralist` ed ai suoi ambienti (`compactdesc` o `compactitem`), come fatto nel corso di questi *Appunti*.

`\FrenchLayout` In alternativa a questa via si può fornire nel preambolo l'istruzione `\FrenchLayout`, e le liste ed altri “argomenti” saranno trattati secondo le regole tipografiche di quella lingua. Credo che la via sia comunque sconsigliabile perché l'impostazione tipografica italiana è abbastanza diversa da quella francese, e sarebbe un errore stravolgere tutto il testo per cercare un adeguamento.

Un'altra caratteristica di modifica del layout in funzione della lingua riguarda le note. Nel \LaTeX standard esse sono rappresentate (in fondo pagina) da un numero alzato rispetto alla linea di testo.

`\FrenchNotes` A me è sembrato più giusto collocarle sulla stessa linea di testo, ricorrendo ad una combinazione di istruzioni: `\AddThinSpaceBeforeFootnotes` da posizionare nel preambolo e `\FrenchFootnotes` da posizionare subito dopo `\begin{document}` se si vuole estendere l'efficacia del comando a tutto il documento, ovvero prima della singola nota se lo si vuole usare a fine dimostrativo.

Come recita l'istruzione `\AddThinSpaceBeforeFootnotes` aggiunge fra l'ultima lettera della parola ed il numero di nota un piccolo spazio. Se non si desidera si ometta il comando.

In questo caso il numero delle note è leggermente staccato dal testo che precede di una misura maggiore di quanto non avvenga non attivando il comando.

Le prossime sezioni esamineranno specifici mutamenti di lingua, ossia i comandi da usare per passare alternativamente da una lingua all'altra, la loro influenza su termini e segni linguistici. Un'apposita sezione sarà dedicata a lingue che, in concomitanza con appositi comandi e packages, consentono lo stile proprio di scrittura della diversa lingua desiderata.

La trattazione sarà limitata a due tipologie di esempi perché soltanto con queste ho assunto una certa familiarità: il tedesco antico ed il greco.

Scritture come l'ebraico, il cirillico, il cinese, ecc. usano istruzioni dedicate fuori dalla portata delle mie conoscenze; altre, come il runico, sono reperibili in manuali come esempi, più di curiosità che di vera utilità, e si ottengono anch'esse per semplice applicazione di packages fornendo le istruzioni necessarie come ricavabili dai vari esempi riportati nei testi. Altre lingue, come il francese, lo spagnolo, il finnico, il norvegese, ecc. sono facilmente *raggiungibili* dalle istruzioni di seguito descritte e dall'impostazione dei caratteri visti nella parte II, e non hanno bisogno di alcun approfondimento.

Selezione di una lingua

I principali comandi di cambiamento di lingua s'erano anch'essi veduti nella parte II, pagine sopra citate. Per completezza li riporto rimandando a quelle pagine per la descrizione:

Edizione Test - Agosto 2008

lingua	output	scrittura
italiano	11 agosto 2008	<code>{\selectlanguage{italian}\today}</code>
francese	11 août 2008	<code>{\selectlanguage{french}\today}</code>
catalano	11 d'agost de 2008	<code>{\selectlanguage{catalan}\today}</code>
tedesco	11. August 2008	<code>{\selectlanguage{german}\today}</code>
britannico	11th August 2008	<code>{\selectlanguage{british}\today}</code>
inglese-americano	August 11, 2008	<code>{\selectlanguage{english}\today}</code>
greco	11 Αὐγούστου 2008	<code>{\selectlanguage{greek}\today}</code>
greco	1Α' Αὐγούστου ,BH'	<code>{\selectlanguage{greek}\Grtoday}</code>
russo	11 августа 2008 г.	<code>{\selectlanguage{russian}\today}</code>

Tabella 15.1: Scrittura della data per le opzioni linguistiche di babel

- `\begin{otherlanguage}{lingua}` congiunto a `\end{otherlanguage}`;
- `\selectlanguage{lingua}`, istruzione sostanzialmente simile alla precedente ma da intendersi in funzione locale;
- `\iflanguage{lingua}{1° testo}{2° testo}` che scrive nello stile delle diverse lingue indicate a seconda che la condizione `if` sia vera o falsa: l'opzione è utile in caso di scrittura di numerazione decimale con il punto o la virgola.
- `\foreignlanguage{lingua}{frase}` che limita i suoi effetti soltanto alle regole di sillabazione. Quest'istruzione è simile alla versione asteriscata di quella posta in elenco sopra, cioè:
- `\begin{otherlanguage*}{lingua} testo in lingua \end{otherlanguage*}`;
- `{\language{lingua} testo in lingua}`.

Traduzioni linguistiche di termini e segni convenzionali

Alcune impostazioni di comandi sono comuni a tutte le lingue pur avendo un output diverso e caratteristico per quasi ogni lingua. Qui si vedranno alcune traduzioni operate da L^AT_EX sfruttando babel, per le lingue più significative.

Data

La data è uno di quegli elementi che fornisce output diversi a seconda della lingua impostata.

L'uso italiano della data ² è, com'è noto, giorno mese ed anno: come si può notare dalla tabella 15.1, tutte le lingue, comprese quelle dell'area orientale seguono il nostro giusto uso. Anche la Svezia che pura adotta l'inconsueto formato di anno mese giorno, ma comunque razionale nella forma, adotta comunemente anche il nostro formato giorno-mese-anno. Lo stesso è per il greco, il russo ed il bulgaro il cui relativo esempio non è riportato essendo simile al russo.

Unica eccezione, tanto per distinguersi come di consueto, i paesi dell'area inglese che antepongono il mese al giorno.

2. **Sulla scrittura della data in documenti ufficiali.** Trenta e più anni di vita statale-impiegatizia mi hanno portato a conoscenza dei più strampalati documenti, e non solo dal punto di vista lessicale, logico e sintattico. In tantissimi atti ufficiali, provenienti da organi istituzionali come Prefetture, Presidenze, Uffici notarili, Consigli regionali, Scuole, ecc. mi è capitato quasi quotidianamente di vedere la data scritta in questa forma: Roma, lì 14 maggio 1500. Vorrei far presente quanto sia più insensato che sciocco questo modo di scrivere... senza pensare.

Il "lì" accentato deriva da una forma dialettale di pronuncia che tende ad enfattizzare la particella locativa che non va scritta accentata, bensì così: "lì", perché residuo dell'antica forma medievale (prima) e rinascimentale (poi) di apposizione di data in documenti che suonava, giusto l'esempio fatto, presso a poco così: *Roma, li giorni 14 de lo mese de maggio dell'A.D. 2003*. Essendosi contratta la forma dello scrivere, a poco a poco scomparve la parola giorni e rimase *li 14*, ma all'illetterato scrivano odierno essendo sfuggito qualche passaggio, non resta altro per far sfoggio di presunta cultura che accentare la particella sopravvissuta!

Per il resto le variazioni rispetto al nostro modo di scrivere sono visivamente poche: i paesi dell'area catalana (e quindi d'area spagnola) si limitano ad aggiungere un *de* prima del mese.

In tabella si richiamano le principali forme d'impostazione della data, attivabili con `\today` eccezion fatta per la seconda proposizione di data in greco che segue l'antica usanza, tuttora residualmente viva, di usare lettere al posto dei numeri.

Numerazioni

Le numerazioni, grazie al cielo, sono comuni a quasi tutti i popoli della terra, con l'eccezione di due *correnti di pensiero*: il greco antico e l'ebraico.

Dell'ebraico non posso far cenni per limitatezza di conoscenza.

Per quanto riguarda il greco si tratta di numerazioni arcaiche che conservano solo per gli studiosi un qualche interesse non essendo praticamente più usate. Questi sorgenti:

`{\selectlanguage{greek} \greeknumeral{123456} \Greeknuneral{987654}}` rendono:

ρ, κ, γ, υ, ν, ζ e ρ, ι, ι, ζ, χ, ν, Δ

L'eventuale introduzione di altri numeri non fa apparire alcuna scritta pur andando l'esecuzione a buon fine. Stesso effetto si ha con l'introduzione dello 0 sconosciuto ai Greci.

Le virgolette

Anche il problema delle virgolette era stato affrontato nella II parte, sezione dedicata, a pagina 101. In quell'occasione si erano mostrati i relativi comandi per ottenere singoli tipi di virgolette a seconda della lingua usata, e s'era anche veduto come alcune lingue prediligano le virgolette uncinat, altre quelle basse, e via dicendo.

Al di là della digitazione dei particolari tipi di comando, le virgolette tipiche di una determinata scrittura linguistica si possono ottenere fornendo informazioni al sistema circa la lingua in cui si sta operando, anche se si tratta di un mutamento linguistico temporaneo. Questo metodo si rivela assai utile quando si ha a che fare con le traduzioni che ricorrono a due testi affiancati, come si vedrà per i packages presentati a partire dalla sezione 16.6 a pagina 394.

Il seguente applicativo con relativo sorgente illustrerà quanto s'intende.

Il testo virgolettato si presenta così in inglese "testo virgolettato"; così in tedesco „testo virgolettato“; così in francese « testo virgolettato », ecc.

Il testo virgolettato si presenta così in inglese `{\selectlanguage{english}‘‘testo virgolettato’’}`; così in tedesco `{\selectlanguage{german} "‘testo virgolettato"}`; così in francese `{\selectlanguage{french} \og testo virgolettato\fg}`, ecc.

Sillabazione

.....

Sillabazione in tedesco

Rinviano ancora a quanto detto nella parte II (a pagina 73) circa la problematicità della sillabazione nell'andare a capo della lingua tedesca, mi limito qui a segnalare due casi: il gruppetto **ck** che, in tedesco antico, nell'andare a capo si trasforma in **k-k**, e l'eventuale tripla **f** che in una parola composta subisce una frastormazione in doppia **ff**. Fanno eccezione alcune parole dove la tripla **f** iniziale sopravvive nell'andare a capo. Ad esempio la parola "Farbstoffabrik", con la scrittura `{\selectlanguage{german}\parbox{1,5cm}{Farbsto"ffabrik}}`, diviene: Farbstoff-
fabrik

In altri casi, come per la parola "Auflage" è necessario che non si verifichi la legatura fra le due consonanti vicine **f** ed **l**.

Edizione Test - Agosto 2008

La scrittura `Auf"l`age rende Auflage, ed è facile notare la diversità con il rigo recedente.³

Accenti

Le lingue spagnola e catalana usano molto le lettere accentate come la francese e l'italiana. In questo caso le lingue possono essere caricate con un'opzione particolare di babel relativa agli accenti in questa forma: `\usepackage[spanish,activeacute,activegrave]{babel}`.

Per chi si occupa di testi classici latini può infine risultare molto utile l'opzione di babel latin.

Questa opzione, congiunta all'istruzione `\ProsodicMarksOn` consente di posizionare sulle vocali le accentazioni di breve e lunga ricorrenti nella grammatica latina, specie quella poetica.

L'istruzione va fornita al sistema in forma articolata.

Nel preambolo bisogna posizionare `\languageattribute{latin}{withprosodicmarks}`, e quindi nella parte d'interesse del documento le seguenti istruzioni:

- `{\selectlanguage{latin}\ProsodicMarksOn =a =e =i =o =u}` per `ā ē ī ō ū`,
- `{\selectlanguage{latin}\ProsodicMarksOn =a =e =i =o =u}` per `ā ē ī ō ū`.

Comunque per un corretto posizionamento degli accenti sulle vocali della lingua latina in caso di edizioni critiche *vedi* per un approfondimento l'applicazione del package metre a pagina 407.

Alfabeti fonetici

Il package `tipa` che si deve a REI FUKUI permette la composizione di alfabeti fonetici, quelli, tanto per intenderci, in uso nei dizionari per presentare la giusta pronuncia di un termine.

minuscole
a b c d e f g h i j k l m n o p q r s t u v w z
maiuscole
A B C D E F G H I J K L M N O P Q R S T U V W X Y Z

Figura 15.2: Lettere dell'alfabeto fonetico con `tipa`

Il package si appoggia sui fonts `tipa` dello stesso autore che vanno installati non essendo in genere presenti a sistema.

Il package presenta numerose opzioni che io non ho approfondito e per le quali eventualmente rimando al ricco manuale Rei. Per gli *addetti ai lavori* è un package di veramente estrema utilità.

Qui appresso riporto il sorgente usato per la produzione dell'esempio in figura 15.2.

Richiamo l'attenzione sulle opzioni di fontenc.

```
\usepackage[tone,noenc]{tipa}
\usepackage[T3,OT2,OT1]{fontenc}
\usepackage[latin1]{inputenc}
\begin{document}
\begin{IPA} ....lettere.... \end{IPA}
\end{document}
```

3. I due esempi riprodotti sono tratti dal volume: *The L^AT_EX Companion* [17, II, pag. 553].

ae	ba	be	bo	ch	ck	ct	da	he	ho	ff	fi	ffi	ffl	ij	ll
ae	ba	be	bo	ch	ck	ct	da	he	ho	ff	fi	ffi	ffl	ij	ll
oe	pa	pe	po	pp	qq	qz	ss	ssi	st	sz	tz	va	ve	vu	
oe	pa	pe	po	pp	qq	qz	ss	ssi	st	sz	tz	va	ve	vu	

Tabella 15.2: Legature in scrittura gotica

15.2 Scrittura in tedesco antico: gotico, svevo, frankfurter

La scrittura in gotico (più propriamente: in forme antiche della scrittura tedesca) rappresenta oggi, più che altro, un abbellimento. Questa scrittura, in uso dal medioevo sino ai primi decenni del XX secolo, sopravvive oggi soltanto nei titoli di alcuni giornali ed in edizioni pregiate.⁴

I packages per scrivere in gotico sono principalmente due: `oldgerm` e `yfonts`.⁵

`oldgerm`, opera del tema di L^AT_EX3, è indicato quando tutto il documento va scritto in caratteri definiti, da qui in appresso per brevità, gotici.

Quando la scrittura gotica rappresenta soltanto un momento nel documento, è più conveniente ricorrere a `yfonts`,⁶ da declinare nel preambolo in questo modo: `\usepackage[varumlaut]{yfonts}`. Questi i comandi: `\textgoth` `\textfrak` `\textswab` `\textinit`

L'istruzione `\textinit{lettera}` rende in tedesco antico le lettere maiuscole; le minuscole vengono ignorate come pure gli spazi eventualmente inseriti fra una lettera e l'altra:



Le altre istruzioni `\textfrak{testo}` `\textgoth{testo}` e `\textswab{testo}` rendono la scrittura secondo gli esempi a seguire, analogamente ai comandi `\gothfamily{testo}` `\swabfamily{testo}` e `\frakfamily{testo}`. Queste istruzioni obbediscono tutte in modo soddisfacente ai problemi della lingua tedesca: legatura di consonanti, umlaut,...

Il problema delle legature è risolto dai packages sia per le esigenze di `textgoth`, come per quelle di `textfrak` e `textswab`. In tabella 15.2 sono riportate le equivalenze di scritture (latina e gotica) per ottenere le legature. Le poche legature presenti nella scrittura sveva (`\textswab{...}`) assieme all'accentazione di alcune lettere sono presentate nella tabella 15.3

Il package nel creare le lettere nello stile del tedesco antico ha problemi soltanto con i simboli non usati all'epoca in quello stile, e quindi è inutile cercare di ricorrere ad essi.

4. Ritengo utile richiamare qui alcune nozioni elementari della lingua tedesca.

Le lettere di questa lingua sono 26 (le 21 dell'alfabeto latino con in aggiunta le cinque consonanti j, k, w, x, y). Tutti i sostantivi, le parole sostantivate, gli aggettivi derivanti da nomi propri di persona, i derivati da nomi di città con il suffisso *er*, si scrivono con la lettera maiuscola. I pronomi personali "tu", "lei", "voi" (*Du*, *Sie*, *Ihr*) si scrivono anch'essi con la lettera maiuscola.

Nel maiuscolo per le lettere l e j s'adopera, in scrittura tedesca antica, lo stesso segno (J); si può riconoscere comunque di quale lettera si tratta sapendo che la consonante J non è mai seguita da un'altra consonante. Parlare di altre regole e particolarità di questa lingua non è certo qui il caso: si fa comunque riferimento per la sillabazione, che è davvero problematica, a quanto già detto, sia pure sommariamente, a pagina 100.

5. `oldgerm` contiene al suo interno dei font che come specificato a pagina 373 vanno posizionati in apposita directory.

6. `yfonts` si deve a WALTER SCHMIDT.

Qui di seguito, a fine di mostrare l'effetto diverso che ognuno dei tre stili genera, è riportato un brano in tedesco, negli *stili* fraktur, swab e goth con l'uso del capolettera. In nota è riportato in tondo il testo in tedesco moderno con in corsivo la traduzione.⁷

Dopo il testo sono riportate per ciascun stile le prime parole significative del sorgente. Si noti la diversità fra le tre scritture, tanto spesso definite tutte e tre impropriamente *gotiche*, e come occupino spazi variabili sulla pagina.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein eingeschlagener Nagel, um den herum alles schwärt, pulst und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, wüfße Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu führen scheinen, sondern irgendwie in mich selber, und in den tiefsten Schoß des Friedens.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein eingeschlagener Nagel, um den herum alles schwärt, pulst und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, wüfße Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu führen scheinen, sondern irgendwie in mich selber, und in den tiefsten Schoß des Friedens.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein eingeschlagener Nagel, um den herum alles schwärt, pulst und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, wüfße Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu führen scheinen, sondern irgendwie in mich selber, und in den tiefsten Schoß des Friedens.

```
\usepackage{color}
\usepackage[german]{babel} \usepackage[varumlaut]{yfonts}
\fontsize{10}{12}
\yinipar{\large\color{blue}D}{\gothfamily{\Large as Bild dieses Crassus ist...}
\yinipar{\large\color{red}D}{\swabfamily{\Large as Bild dieses Crassus ist...}
\yinipar{\large\color{green}D}{\frakfamily\fraklines {\Large as Bild dieses Crassus ist...}
\normalsize
```

Gothic

Schwabacher

Fraktur

\fraklines

L'istruzione `\fraklines` s'impone per ridimensionare l'interlinea.

Il posizionamento di `\fontsize{10}{12}` (si ricordi sempre che si sta lavorando con un carattere impostato a 9pt) ed il comando `\Large` introdotti per una migliore comprensibilità della scrittura, hanno imposto l'istruzione `\large` per allineare il capolettera alle righe. Senza questi accorgimenti il capolettera *galleggiava* rispetto al restante testo con una pessima resa tipografica: in proposito vedi anche a pagina 379.

7. Brano tratto dal finale della *Lettera di Lord Chandos* di HUGO VON HOFMANNSTHAL.

Das Bild dieses Crassus ist zuweilen nachts in meinem Hirn, wie ein eingeschlagener Nagel, um den herum alles schwärt, pulst und kocht. Es ist mir dann, als geriete ich selber in Gärung, wüfße Blasen auf, wallte und funkelte. Und das Ganze ist eine Art fieberisches Denken, aber Denken in einem Material, das unmittelbarer, flüssiger, glühender ist als Worte. Es sind gleichfalls Wirbel, aber solche, die nicht wie die Worte der Sprache ins Bodenlose zu führen scheinen, sondern irgendwie in mich selber, und in den tiefsten Schoß des Friedens.

Il fantasma di questo Crasso si presenta talvolta la notte nel mio cervello, come una scheggia attorno alla quale tutto supputa, pulsa e ribolle: è come se il mio essere s'agitasse, come se il mio corpo partorisce vesciche, vampe e turgori. Tutto è una sorta di tumultuoso pensare, un pensare in un elemento più incommunicabile, più fluido, più ardente delle parole, come se si trattasse di vortici che a differenza di quelli della lingua, non sembrano condurre nel vuoto, ma piuttosto, in qualche arcano modo, mi riconducono in me, nel più ascoso luogo di pace.

tt	ch	ck	ff	sf	ss
tt	ϥ	ϥ	ff	ff	ff
	*a	*e	*o	*u	
	á	é	ó	ú	

Tabella 15.3: Legature e lettere accentate in scrittura sveva

15.3 Greco

Il greco cui si fa riferimento è il greco *letterario*, non quello usato per le formule matematiche. Vari packages sovrintendono a questa scrittura: `greek`, `bgreek`, `upgreek`, `greetex`, `engrec`. Rinviamo per questi agli appositi manuali allegati ai fogli di stile, adesso qui si tratterà soprattutto dell'opzione `[greek]` di `babel` e di `bgreek`. Un package particolare sarà poi esaminato a pagina 413.

Quando si parla di scrittura in greco ci si riferisce di conseguenza a due tipi ben distinti di scrittura: la prima classica, da alcuni detta anche *arcaica*, e la seconda moderna.

La scrittura greca moderna è per lo più una scrittura verticale individuata con vari nomi a seconda delle (piccole e non piccole talvolta) divergenze che esistono fra l'una e l'altra forma di scrittura. Essa conosce la variante sans serif e si è adattata alle moderne necessità tipografiche. Per quanto non disdegna i caratteri obliqui (chiamarli corsivi sarebbe improprio) non fa ad essi eccessivo ricorso.

La scrittura classica può essere tanto verticale quanto obliqua, anzi quest'ultima è la forma ricorrente nelle edizioni critiche e classiche in genere di testi greci. Conosce alcune sofisticate varianti ed è in uso attualmente soltanto presso gli studiosi di quella lingua.

Il package `greetex` assolve bene alle esigenze del greco moderno e classico con una scrittura verticale, ma presenta comandi assai diversi da quelli che ora saranno esaminati per il greco antico. Esso vale soprattutto per coloro che pensano e scrivono in lingua greca.

L'opzione `[greek]` di `babel`

Il supporto al greco da parte di `babel` è assolto tramite due famiglie di istruzioni: la prima, la scrittura cosiddetta *monoaccentata*, è attualmente quella in uso oggi in Grecia, ed è individuata come `monotoniko`; la seconda, individuata `polutoniko` è *pluriaccentata*.

a	b	c	d	e	f	g	h	i	j	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	w	x	y	z
α	β	ς	δ	ε	φ	γ	η	ι	θ	κ	λ	μ	ν	ο	π	χ	ρ	ς	τ	υ	ω	ξ	ψ	ζ	
Α	Β	⋈	Δ	Ε	Φ	Γ	Η	Ι	Θ	Κ	Λ	Μ	Ν	Ο	Π	Χ	Ρ	Σ	Τ	Υ	Ω	Ξ	Ψ	Ζ	

Tabella 15.4: Corrispondenza caratteri greci minuscoli-maiuscoli con caratteri latini

La scrittura `monotoniko` fa quindi ricorso prevalente, quasi esclusivo, all'accentazione acuta e grave delle vocali: ho specificato prevalente perché talvolta capita di vedere in qualche testo moderno di greco una *pluriaccentazione* arcaica introdotta più che altro come vizzo.

La scrittura `polutoniko` usa ogni accentazione prevista dalla scrittura greca classica: acuta e grave, circonflessa, spirito, iota sottoscritto.

Questa premessa evidenzia per via naturale che una tale scrittura ha bisogno di fonts dedicati.

'a 'e 'h 'i 'o 'u 'w	ά έ η ί ό ύ ώ
'a 'e 'h 'i 'o 'u 'w	ὰ ἐ ἦ ἰ ὀ ὕ ὦ
"i "u "I "U	ĩ ü İ Ÿ
'"i '"u	í ú
'i 'u	î û
<w <a <o <i <u <r <e <h	ώ ά ό ί ύ ρ έ ή
>w >a >o >i >u >r >e >h	ὦ ᾶ ὠ ὶ ὦ ῥ Ί ῆ ῆ
a h w	α η ω
~a ~h ~i ~u ~w	α η ι υ ω

Tabella 15.5: Accentazione lettere greche secondo *polutoniko*

I primi furono *disegnati* da SILVIO LEVY. Attualmente il supporto al greco moderno ma (soprattutto) classico in *babel* è assicurato dalla non indifferente opera svolta in materia da CLAUDIO BECCARI in collaborazione con APOSTOLOS SYROPOULOS. Beccari ha ideato sia dei fonts, per così dire classici, con scrittura verticale, sia per uno stile del tutto particolare, dedicato alle edizioni critiche, che vedremo a pagina 413, con caratteri inclinati.

La scrittura inclinata greca non ha nulla a che vedere con la variante corsiva, o italica che dir si voglia, ottenibile con i classici comandi `\textit{...}` o `\slshape{...}`. Si tratta invero di una scrittura che nasce *obliqua* e che ricorda gli antichi testi e le antiche edizioni.⁸

In questi casi si rende necessario installare fonts aggiuntivi.

L'accentazione, *vedi* comunque le tabelle 15.5 e 15.6, è introdotta da questi segni: 'a rende ά; 'a rende ᾶ; <'a rende ᾗ; <'a rende ᾑ; ~a rende α; h| rende η; "i rende ι.

Le doppie parentesi aperte e chiuse (()) rendono in greco le virgolette uncinate: « ».

L'apostrofo è reso da ', e si scrive ''.

Gli esempi sono stati prodotti ricomprendendo i particolari comandi per la lingua greca fra `\begin{otherlanguage*}{greek}` lettera `\end{otherlanguage*}`. Da rilevare ancora la diversa valenza di alcuni segni di punteggiatura. Il punto e virgola (;) si scrive · mentre il punto interrogativo (?) si scrive ; .

L'attributo *polutoniko*

Se per il greco *monoaccentato* l'opzione `[greek]` di *babel* è bastevole, un'istruzione più articolata `\languageattribute{greek}{polutoniko}` è necessaria per attivare la pletora degli accenti del greco classico. La particolare istruzione `{polutoniko}` non va considerata come un'opzione linguistica, essendo questa riservata a `[greek]`, piuttosto come un attributo della lingua. Fornita quindi in preambolo l'istruzione `\usepackage[greek,italian]{babel}`, bisogna in aggiunta, sempre nel preambolo, specificare: `\languageattribute{greek}{polutoniko}`.

Nello scrivere in greco classico il problema principale (più fastidioso in verità) non consiste nel ricercare le lettere della tastiera *latina* che trovino la loro corrispondenza con la scrittura greca, come mostrate nella tabella 15.4, bensì soprattutto, e principalmente, nella composizione degli accenti, di cui la lingua greca classica è strapiena, conoscendo anche due e tre segni per lettera, ed estendendosi i segni di accentazione anche alle consonanti. Le tabelle 15.5 e 15.6 mostrano la grafia per la composizione delle lettere accentate.

Tanto premesso, per produrre un output in greco all'interno di un documento nato principalmente per un'altra lingua, si *notifica* a L^AT_EX il cambiamento della lingua tramite le istru-

8. Cfr. in proposito la tabella 16.2, a pagina 414.

'w	ϖ	'w	ϖ	>'w	ϖ	>'w	ϖ	<'w	ϖ	<'w	ϖ
'u	ϗ	'u	ϗ	'i	ι	'i	ι	'o	ο	'u	ϗ
>'a	α	>'e	ε	>'h	η	>'i	ι	>'o	ο	>'u	ϗ
<'a	α	<'e	ε	<'h	η	<'i	ι	<'o	ο	<'u	ϗ
>'a	α	>'e	ε	>'h	η	>'i	ι	>'o	ο	>'u	ϗ
>\~a	α	>\~h\	η	\~i	ι	>\~u	ϗ	>\~w	ϖ		
<\~a	α	<\~h\	η	<\~i	ι	<\~u	ϗ	<\~w	ϖ		

Tabella 15.6: Composizione di accenti in greco

zioni: `\begin{otherlanguage}{greek} ... testo in greco ... \end{otherlanguage}`: vedi in proposito a pagina 362.

Questa sequenza di istruzioni può manifestarsi parecchio noiosa con un testo che alterni di continuo italiano e greco. Si può ricorrere allora a queste istruzioni: `\def\GR{\selectlanguage{greek}}`, da posizionare o nel preambolo o nel corpo del documento. La successiva attivazione della lingua greca avverrà con l'istruzione `\GR{pol'utlas}` che renderà *πολύτλας*.

Questa piccola macro può estendere i suoi effetti al restante testo, in misure non prevedibili a priori, per cui è bene racchiudere la scrittura fra parentesi graffe, così `{\GR{pol'utlas}}`.

Appresso un esempio di scrittura in greco classico tratto dai *Ricordi* di MARCO AURELIO.⁹ A seguire il sorgente riprodotto con l'uso asteriscato dell'ambiente verbatim.

Τη πάντα διδούση καὶ ἀπολαμβάνουση φύσει ὁ πεπαιδευμένος καὶ αἰδήμων λέγει
 'δός, ὁ θέλεις, ἀπόλαβε, ὁ θέλεις'. λέγει δὲ το ὑτο οὐ καταθρασυνόμενος, ἀλλὰ
 πειθαρχῶν μόνον καὶ εὖνοῶν αὐτῇ.

Si riporta appresso il sorgente comprensivo delle istruzioni di preambolo per quest'output:

```
\documentclass[10pt]{book}\usepackage[greek,italian]{babel}
\usepackage{graphicx,geometry}\geometry{paperwidth=6.23in,paperheight=.55in,margin=1mm}
\usepackage[center]{crop}\pagestyle{empty}
\languageattribute{greek}{polutoniko}\def\GR{\selectlanguage{greek}}
\begin{document}
\emph{Branotratto dai Ricordi di Marco Aurelio}
\GR{Th|p\`anta|dido\`ush|ka\`i|>apolambano\`ush|f\`usei|o|pepaideum\`enos|ka\`i
a>id\`hmn|l\`egei|d\`os,|d|j\`eleic,|>ap\`olabe,|d|j\`eleic>.|l\`egei|d\`e|uto~uto
o>u|katajrasun\`omenoc,|>all\`a|pei|jarq~wn|m\`onon|ka\`i|e>uno~wn|a>ut~h|.}
\end{document}
```

bgreek

Il package `bgreek` si fonda sui *Beta Encoding*¹⁰ del *Thesaurus Linguae Graecae* in congiunzione con i fonts di CLAUDIO BECCARI: questi fonts in genere, come già detto, non si trovano nelle distribuzioni L^AT_EX e vanno installati secondo i sistemi appositi. In CTAN sono assieme ad alcuni esempi nel file `bgreek.zip`. Lavorando in ambiente Unix i fonts sono quasi sempre presenti.

9. Libro X, 14, Biblioteca Universale Rizzoli, traduzione di Enrico Turolla, 2002.

Colui che ha ricevuto educazione completa, colui che è modesto, alla natura che ogni cosa distribuisce e che ogni cosa riprende dice: «Dammi ciò che vuoi; riprendi ciò che vuoi». Ma queste parole quell'uomo educato non le dice con aria tracotante, bensì pronto soltanto ad obbedire e pieno d'affetto.

10. Una completa tabella di questi Encoding *TLG Beta Code Quick Reference Guide* è disponibile all'indirizzo <http://ptolomy.tlg.uci.edu/quickbeta.pdf/>.

a	b	c	d	e	f	g	h	j	k	l	m	n	o	p	q	r	s	t	u	v	y	w	z
α	β	ξ	δ	ε	φ	γ	η	ς	χ	λ	μ	ν	\omicron	π	ϑ	ρ	ς	τ	υ	ϕ	ψ	ω	ζ
a(a)	'	a'	a'	a'	a=	h	\=i															
$\tilde{\alpha}$	$\tilde{\beta}$	$\tilde{\xi}$	$\tilde{\delta}$	$\tilde{\varepsilon}$	$\tilde{\varphi}$	$\tilde{\gamma}$	$\tilde{\eta}$	$\tilde{\varsigma}$	$\tilde{\chi}$	$\tilde{\lambda}$	$\tilde{\mu}$	$\tilde{\nu}$	$\tilde{\omicron}$	$\tilde{\pi}$	$\tilde{\vartheta}$	$\tilde{\rho}$	$\tilde{\varsigma}$	$\tilde{\tau}$	$\tilde{\upsilon}$	$\tilde{\phi}$	$\tilde{\psi}$	$\tilde{\omega}$	$\tilde{\zeta}$

Tabella 15.7: Alcuni comandi di **bgreek**

L'impostazione del preambolo è diversa dal consueto, perché il package va richiamato con alcune opzioni. I comandi d'impostazione sono dunque in questa forma:

- `\usepackage[normal]{bgreek}`: in questo caso per accedere ai comandi \LaTeX , a motivo dell'uso che nei Beta Code è fatto di `\`, occorre notificare l'inizio della scrittura con il segno `@` e la fine con `@end{greek}`: il segno `@` sostituisce quindi la `\` ;
- `\usepackage[ibycus]{bgreek}`: non è necessario ricorrere alla sintassi del punto precedente; l'inserimento avviene normalmente;
- `\usepackage[delims]{bgreek}`: il testo è ricompreso fra i segni di dollaro: `$ testo greco $`;
- `\usepackage[allgreek]{bgreek}`: come nel primo caso richiede la comunicazione dell'inserimento del testo con `@` e l'indicazione della fine con `@end{greek}`.

Una maggiore descrizione di queste opzioni si può trovare nel pur breve testo di JOSÉ-LUIS RIVERA *Using Claudio Beccari's Greek Fonts with Beta Code Encoding*, in `.URLMANCANTE...`, l'unico testo che sono riuscito a reperire in materia e sul package; altra documentazione non ne ho trovata.

URL

Comandi per l'inserimento del testo

I comandi sono abbastanza diversi dall'usuale. Dagli esempi contenuti nel file **bgreek.zip** si può risalire alla scrittura di un documento secondo l'opzione di **bgreek** desiderata e descritta alla precedente sezione. In tabella 15.7 sono riportate le corrispondenze fra i caratteri latini e quelli greci secondo il package.

L'inserimento del testo secondo le istruzioni finalizzate precedentemente apprese non genera messaggi d'errore e la compilazione va a buon fine, ma il testo che ne esce è impresentabile. In aggiunta si tenga presente che il tradizionale comando `%` usato per commentare porzioni di testo è totalmente ininfluente, il testo cioè viene letto e processato.

Dalla tabella 15.7 si nota come muti innanzi tutto la digitazione di alcuni caratteri: la ξ è riprodotta con la lettera `c`; la ϑ con la `q`, la ς è riprodotta con la `j` e con la `s`: va precisato comunque che il sistema in fase di compilazione si rende perfettamente conto, ed autonomamente, di quale lettera `v` è bisogno in ogni caso. Attraverso qualche esperimento ho potuto constatare che le cose vanno a posto da sole sempre.

Più complesso si pone, almeno per chi è abituato da sempre a servirsi del sistema classico di polutoniko, il problema delle accentazioni. Sempre in tabella 15.7 si può vedere che la lettera non segue l'accentazione, bensì la precede, ed in aggiunta sono previste alcune varianti. L'accento circonflesso sulla υ di $\chi\alpha\upsilon\epsilon$ $\upsilon\delta\epsilon$ è dato dalla scrittura `k\alpha\epsilon u=de`, e non `k\alpha j e~u de`. Unica eccezione invariata la scrittura della lettera η .

In figura 15.3 è riportato un testo con questi fonts e questi comandi secondo l'opzione specificata nel preambolo: `[ibycus]`: sono i primi versi del VI canto dell'Odissea.

Per le altre opzioni di comando si fa riferimento al piccolo manuale di Rivera citato ed agli esempi prodotti, i files `iliad.tex` e `odyssey.tex`.

A proposito dei comandi finalizzati alle edizioni critiche per le lingue latina e greca (*vedi* pagine da 407 a 413) che li saranno visti, specifico che questo pacchetto presenta totale compatibilità con

ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ, Z

Ὡς ὁ μὲν ἔνθα καθεῦδε πολύτλας δῖος Ὀδυσσεὺς
 ὕπνῳ καὶ χαμάτῳ ἄρημένος ; αὐτὰρ Ἀθήνη
 βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμόν τε πόλιν τε,
 οἳ πρὶν μὲν ποτε ναῖον ἐν εὐρυχώρῳ Ὑπερείῃ,
 ἀγχοῦ Κυκλώπων, ἀνδρῶν ὑπερηνορέοντων,
 οἳ σφεας σινέσκοντο, βίῃφι δὲ φέρτεροι ἦσαν.
 ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσίθooς θεοειδῆς,
 εἷσεν δὲ Σχερίῃ, ἐκὰς ἀνδρῶν ἀλφειστάων,
 ἀμφὶ δὲ τεῖχος ἔλασσε πόλει, καὶ ἐδείματο οἴκους,
 καὶ νηοὺς ποίησε θεῶν, καὶ ἐδάσσατ' ἀρούρας.
 ἀλλ' ὁ μὲν ἤδη κηρὶ δαμείς Ἀιδόσδε βεβήκει,
 Ἀλκίνοος δὲ τότ' ἄρχε, θεῶν ἅπο μῆδεα εἰδῶως ;
 τοῦ μὲν ἔβη πρὸς δῶμα θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη,
 νόστον Ὀδυσσῆϊ μεγαλήτορι μητιόωσα.

Figura 15.3: Applicazione di bgreek

i comani di metre che accetta senza alcun problema. Appresso il sorgente del testo presentato in figura 15.3. Si evidenzia la diversità di scrittura nel confronto con il sorgente relativo di cui alla figura a pagina 412 .

```

\usepackage[ibycus]{bgreek}\begin{document}

{\parindent=0pt\obeylines\greek\textsf{ODUSSEIAS,Z}}
('Ws_o)u'm'en_e)'nqa_kaqeu=de_uolu'tlas_d=os_u)Odusseu's
u('pnw|_kai'_kama'tw|_a)rhme'nos_u;_au)ta'r_u)Aqh'nh
bh=_r()_u)e)s_u)Faih'kwn_u)a)ndrw=n_u)dh=mo'n_u)te_u)po'lin_u)te,
oi('_upri'_n_u)me'n_u)pote_u)nai=on_u)e(n_u)e)uruxo'rw|_u)(Uperei'h|,
a)gxou=_Kuklw'pwn,_u)a)ndrw=n_u)u(perhnoreo'ntwn,
oi('_usfeas_u)sine'skonto,_u)bi'hfi_u)de'_u)fe'rtero_i_u)h)=san.
e)'nqen_u)a)nasth'sas_u)a)'ge_u)Nausi'iqoos_u)qeoeidh's,
ei(=sen_u)de'_u)Sxeri'h|,_u)e(ka's_u)andrw=n_u)a)lfhsta'wn,
a)mfi'_u)de'_u)tei=xos_u)e)'lasse_u)po'lei,_u)kai'_u)e(dei'mato_u)oi)'kous,
ka'_i_u)nhou's_u)poi'hse_u)qew=n,_u)kai'_u)e)da'ssat'_u)a)rou'ras.
a)ll(_o)_u)me'n_u)h)'dh_u)khri'_u)damei's_u)'A\"ido'sde_u)bebh'kei,
)Alk'inoos_u)de'_u)to't)_u)a)'rxe,_u)qew=n_u)a)'po_u)mh'dea_u)ei)idw=ws_u);
tou=_u)me'n_u)e)'bh_u)pro's_u)dw=ma_u)qea'_u)glaukw=pis_u)Aqh'nh,
no'ston_u)Odussh=\"i_u)megalh'tori_u)mhtio'wsa.}

\end{document}

```

teubner: rinvio

Il package teubner (pronuncia *toibner*) di CLAUDIO BECCARI non limita le proprie funzioni alla composizione di accenti sulle lettere greche che presenta in uno stile particolare, bensì in aggiunta ha funzioni tipiche delle *Edizioni critiche* trattate a partire dalla sezione 16.6.

Per questo motivo mi è parsa più naturale una sua esposizione nel capitolo dedicato al trattamento dei testi. Il package sarà quindi esaminato a pagina 413.

15.4 Altre scritture

Le scritture di seguito decritte non usano altri alfabeti, piuttosto soltanto altre famiglie di font per un uso soltanto *decorativo*.

Manoscritto: il package `twocal`

Alcuni packages consentono scritture particolari: in maniera scolastica, in corsivo, su righe da quaderno, in stile calligrafico, . . . Sono pacchetti che se presentano notevoli limitazioni (alcuni non ammettono l'uso delle lettere accentate), sono anche di un'inutilità assoluta.

Per questo motivo tra i vari packages esistenti mi limiterò, a titolo esemplificativo, a descriverne soltanto uno: `twocal` che si deve a GERD NEUGEBAUER e permette di scrivere secondo lo stile in uso in un manoscritto.

Il package utilizza i fonts `TWCAL14`, una creazione di THOMAS WEINEMANN. Al termine della sezione sono indicate le modalità di riconoscimento dei font da parte del sistema.

I comandi di cui dispone la routine di Neugebauer si riducono in sostanza a due: l'istruzione `\twcallogo` che genera appunto il logo di questi font mostrato alcune righe sopra, e l'istruzione `\twcal` che va posizionata prima dell'inizio del testo.

Qui sotto è presentato un passo tratto dal primo capitolo del Tonio Kröger di Thomas Mann, riprodotto con l'istruzione `\huge` per consentirne una migliore lettura.

A seguire è rappresentato il sorgente.

Udendo queste parole tutto in Tonio entrò in uno stato di esaltata commozione. „Bene, allora ce ne andiamo un po' lungo gli argini" così ti accompagno a casa, Hans... Davvero, non fa niente che poi faccia la strada da solo; la prossima volta mi accompagni tu."

```
\twcal {\huge{Udendo queste parole tutto in Tonio entrò in uno stato di esaltata
commozione. \glqq Bene, allora ce ne andiamo un po' lungo gli argini\grqq }, così
ti accompagno a casa, Hans\ldots \, Davvero, non fa niente che poi faccia la stra-
da da solo; la prossima volta mi accompagni~tu.\grqq }}
```

Per sottolineare quanto questi font siano poco *affidabili*, si ponga attenzione alle virgolette basse che precedono la parola “Bene”, ed a quelle dello stesso tipo che seguono la parola “argini”. Rispetto alle lettere che precedono e seguono risultano troppo attaccate. Inoltre il primo puntino di sospensione è quasi completamente assorbito dalla lettera “s” di Hans. Ma, cosa assai più grave, le lettere non risultano accentate, e questo anche usando le apposite istruzioni, come nella scrittura del verbo: `entr\’o`.

Scrittura numerica in stile antico

Fermo restando quando si dirà per la scrittura numerica nell'apposito capitolo tramite l'uso di stili dedicati, si vuole qui accennare ad un particolare tipo di scrittura resa possibile dal package `oldstyle` che si deve a ROBIN FAIRBAIRNS.

Le istruzioni `\textos{0 1 2 3 4 5 6 7 8 9}` e `\oldstyle{0 1 2 3 4 5 6 7 8 9}` rendono:

`\textos`

`\oldstyle`

Edizione Test - Agosto 2008

0123456789

Questo pacchetto può però essere usato soltanto per abbellimenti tipografici perché risponde male al segno della virgola, al punto,...

Scrivendo questi tre numeri così: 1, 3.5, si ottiene: 1'3>5, una grafia del tutto inutilizzabile.

Si noti come l'output sia simile a quello ottenuto con l'istruzione `text.....oldstyle` del package `textcomp` già mostrato alla tabella 4.17.

Procedura per l'installazione di font

I tipi di scrittura fuori dallo standard \LaTeX esigono dei font che raramente sono presenti nelle distribuzioni e che vanno caricati appositamente.

Il primo passo è verificare l'eventuale esistenza dei font nel sistema. L'istruzione è `kpsewhich` seguita dal nome del fonte cercato.

Ad esempio l'istruzione `kpsewhich twlig2.mf` indica l'eventuale presenza del font cercato nelle directory di \LaTeX . In questo si ottiene: `/usr/share/texmf/metafont/misc/twlig2.mf`.

In materia \LaTeX è ... *omertoso*, cioè se non dice nulla vuol dire che non ha trovato il font.

I font vanno posizionati nella directory dove sono allocati i metafont, e vanno resi sensibili per il sistema attivando la procedura descritta a pagina 66.

Io li ho posizionati in una subdirectory che già esisteva (misc) dove ho creato una sottocartella, dopo di che ho proceduto a forzare il riconoscimento dei nuovi font tramite il consueto comando (vedi sempre a pagina 66): `texhash`. Il percorso della directory in questione nel mio sistema è: `/usr/share/texmf/metafont/misc`.

15.5 Teoria generale dei fonts in $\text{\LaTeX 2}_{\epsilon}$

PAG. 19 DEL MANUALE DEL \TeX

\LaTeX considera i caratteri né più né meno come dei box individuati per altezza, larghezza e profondità. In tali box base in \LaTeX . Queste sono le minime conoscenze richieste assieme alle nozioni di corpo e stile.

Introduzione

\LaTeX consente l'accesso, ed il relativo trattamento, ai font Computer Modern, creati da DONALD KNUTH per il suo \TeX .

Si trattava all'inizio di pochi font che a malapena superavano la decina, né le cose erano mutate a seguito del rilascio della prima versione di \LaTeX . In aggiunta esistevano problematiche non indifferenti: i comandi di cambiamento corpo(?), quelli governati dalla vecchia serie `\bf`, `\sf`,... non ubbidivano pienamente nella loro combinazione di istruzioni ai comandi impartiti perché riferendosi ad un font esterno predefinito, piuttosto che operare un cambiamento, rimpiazzavano il font stesso con un altro.

La problematica non era tuttavia vista come di prim'ordine. Considerando che la finalità prima di un documento è l'output prodotto a stampa, e non quello a video, e considerando che era l'epoca delle stampanti ad aghi, la resa dei font in \TeX e \LaTeX se non fu abbandonata non fu neanche affrontata come una questione basilare. La discussione tornò d'importanza con il diffondersi delle prime stampanti laser a prezzo abbordabile che permettevano la stampa di un gran numero di fonts sia PostScript come di altre famiglie.

Nel 1989 FRANZ MITTELBACH e RAINER SCHÖPF risolsero la questione ponendo mano alla NFSS: *New Font Selection Scheme*. Successivi interventi da parte di MARK PURTILL, la revisione della

Da Compa-
nion
pag. 328
Rivedi

Edizione Test - Agosto 2008

NFSS da parte di SEBASTIAN RAHTZ con la nuova versione, permise infine un eccellente trattamento dei fonts quando la nuova release del L^AT_EX 2_ε fu rilasciata.

Prima di addentrarci nel cuore delle caratteristiche dei fonts, vorrei richiamare, per la parte qui d'interesse, alcune righe di semplici esempi di sorgenti prodotti nella parte II come quello riportato a pagina 82.

In quella parte s'era visto come il posizionamento nel preambolo di:

```
\usepackage[T1]{fontenc}
\usepackage[latin1]{inputenc}
```

consentisse d'accedere ad una lingua sfruttando soltanto i caratteri di tastiera. Un approfondimento sulla funzione svolta da questi packages è necessario prima di addentrarsi nei meandri delle problematiche legate al funzionamento dei fonts.

encoding

Il package `inputenc` messo a punto dal team di L^AT_EX 3, in congiunzione con l'opzione dedicata, si occupa dell'*encoding*, ossia della codifica e decodifica (sarà vero??) dei caratteri. Là dove si fermano(????) le possibilità offerte da `babel` subentra `inputenc` indispensabile nelle sue opzioni quando si scrive in lingue dai caratteri affatto diversi come il russo o il greco.

La pressione di un qualsiasi tasto sulla tastiera genera il corrispettivo carattere riportato con una sequenza di bit. Meglio ancora. La sequenza dei bit (8 per la precisione) s'identifica con un numero che corrisponde alla codifica di quel determinato tipo di carattere.

Ma appunto la *povertà* di informazioni, solo 8 bit, determina la non salvaguardia delle stesse quando trasferendo il file su un PC predisposto per lavorare sotto una lingua diversa da quella in cui il documento è stato composto, più precisamente in un altro ambiente linguistico quale il tedesco, l'inglese, lo sloveno, ... avviene che le informazioni fondamentali caratteristiche e tipiche della lingua originaria si perdano, ed alcune lettere accentate, alcuni simboli, ... vengano interpretati in maniera (apparentemente) del tutto casuale, rendendo il documento inservibile.

La realtà è che il nuovo ambiente linguistico legge il documento per come è impostata la lingua su quel sistema in corrispondenza della tastiera ospitata, e quindi coerentemente alcuni segni vengono resi con altri in funzione della loro posizione sulla tastiera, cioè della corrispondenza fra quella sequenza di 8 bit ed il carattere a tale sequenza trovato in corrispondenza, carattere che addirittura può anche non essere presente in tastiera, ma è presente tuttavia nella combinazione numerica interna al sistema.

Queste problematiche interpretative dei codici di bit, verificate spesso leggendo una mail proveniente dall'estero vedendo trasformarsi lettere accentate ed altri segni in caratteri inaspettati, sono risolte appunto da `inputenc`.

Il richiamo nel preambolo del package, indicando la specifica opzione secondo quanto riportato in tabella 15.8,¹¹ provvede a conservare traccia della memoria linguistica, trasferendo il documento da un PC in lingua italiana, ad uno in lingua polacca, turca, ceca, ... senza che si verifichi perdita di informazioni.

In questo modo il presente documento, tanto per fare un esempio, che è stato scritto battendo direttamente da tastiera i caratteri accentati, anche se il purista L^AT_EX storce il naso dinanzi a tale *modus operandi*, può essere trasportato senza alcun problema su un ambiente linguistico diverso.

fontenc

L'encoding di `inputenc` per lavorare ha bisogno del package `fontenc` nel cui uso è strettamente connesso. Le opzioni mostrate in tabella 15.9 che non sono ancora una volta tutte quelle previste

11. Oltre alle opzioni riportate in tabella, che sono solo quelle essenziali, esistono altre codifiche sia IBM, sia del windows 3.11, sia del Mac ed altre ancora per varie lingue, in specie europee.

pag. 359 di
Companion

controlla

329

opzione di inputenc	lingue accessibili e codifica ISO relativa
latin1	Tutte le lingue europee (ISO-8859-1)
latin2	Lingue slave dell'Europa centrale (ISO-8859-2)
latin3	Esperanto, Maltese e Turco (ISO-8859-3)
latin4	Estonia, Lituania, Lapponia (ISO-8859-4)
latin5	Simile al latin1 (ISO-8859-9)
latin9	Simile a latin1 ma più completo (ISO-8859-15):sembra soppiantarlo

Tabella 15.8: inputenc e relative opzioni

dal package sono abilitanti all'encoding per ogni singola esigenza, sia di lingua come di simboli, che sia richiesta.

Una particolarità inusuale di questo package è la possibilità di essere caricato più volte nel preambolo contrariamente agli altri packages, possibilità supportata dalla necessità di caricare ed abilitare i diversi *stili* di lingua eventualmente usati nel documento.

opzione di fontenc	lingua corrispondente
T1	encoding per caratteri latini, c.d. <i>Cork encoding</i>
TS1	encoding per simboli
T2A,B,C	encoding per cirillico
T3	encoding per alfabeto fonetico
TS3	simboli per alfabeto fonetico
OT1	encoding definito da Knuth per T _E X, etc.

Tabella 15.9: inputenc e relative opzioni

Classificazione dei font

Tanto premesso, in un ulteriore passo di avvicinamento al problema, è utile procedere ad una classificazione dei font individuandone le tipologie per caratteristiche.

Essi possono così distinguersi in font:

- a larghezza fissa o variabile: i font a larghezza fissa come il courier ad esempio, producono uno spazio immutabile, più che fisso, come avviene nella macchina da scrivere: le lettere conservano la loro distanza e non avviene quindi la legatura come si verifica nell'esempio seguente scritto in `courier affilai` e font in uso `affilai`. L'uso dei font courier non è affatto decaduto. Esso ha piuttosto trovato la propria naturale applicazione nei sorgenti-esempi, nei listati di programmi, ed in alcune tabelle di testi scientifici, al fine di far risaltare meglio lo scritto rispetto al circostante testo;
- con presenza-assenza di grazie, che come già specificato nella nota n.^{1.4} a pagina 23, costituiscono un abbellimento del testo, una specie di artiglio posto alle estremità del carattere. I caratteri con grazie come *Times* vengono detti *serif*, quelli senza grazie come *Helvetica* vengono detti *sans serif* ed individuati spesso con questo nome.

Capitolo 16

Trattamento del testo

*Con questo termine ci si riferisce alle tecniche tipografiche che attengono alla presentazione del testo, alla sua distribuzione nella pagina al di là dell'impostazione standard di L^AT_EX: distribuzione in colonne, posizionamento delle note, presentazione di una raccolta poetica, enfattizzazioni di alcuni paragrafi, ecc. Tali tecniche, per quanto in trattazione, si appoggiano a vari packages, e riguardano l'impostazione formale del documento per le diverse esigenze che esso è chiamato ad assolvere.*¹

I pacchetti qui esaminati non esauriscono certo le possibilità offerte, ma sono relativi alle funzioni più diffuse e che giudico di maggior rilevanza nell'editoria professionale.²

16.1 Il capolettera

In tipografia si usa spesso inserire il capolettera ad inizio capitolo, cioè la prima lettera di quel paragrafo è particolarmente enfattizzata. In gergo tipografico s'intendono così le *lettere capitali* o *lettere iniziali*, di corpo superiore rispetto al testo, che si estendono per alcune righe usate a fine estetico: presenti nelle edizioni pregiate, sono assenti nei manuali scientifici.

Come iniziali si usano sia lettere comuni sia, a volte, lettere disegnate appositamente quando l'opera è particolarmente ricercata e finalizzata ad una pubblicazione di lusso. Qui appresso si vedranno alcuni stili.

lettrine

Il package è di DANIEL FLIPO: di esso ne esiste un'ottima trattazione in italiano curata da FABIANO BUSDRAGHI. [11, V] Appresso sono riportati alcuni esempi dell'uso di questo pacchetto. Dalla manualistica e dagli esempi si possono far derivare altri tipi.

I caratteri in maiuscolo che compaiono dopo il capolettera sono una consuetudine assai usata, anche se non costituiscono una regola ferrea. Prima di ogni esempio su una riga a parte è mostrata la parte significativa del sorgente.

```
\lettrine[lines=2]{\textbf{C}}{hiamatemi Ismaele}.
```

Alcuni anni fa
CHIAMATEMI ISMAELE. Alcuni anni fa, non ricordo quanti precisamente, disponendo di poco o quasi niente denaro, non avendo alcun particolare interesse per le cose di questo mondo, mi risolsi a navigare per vedere la parte della terra ricoperta dalle acque. È questo un modo che ho

1. Ringrazio la Prof.ssa Isabella Giovagnoni, docente della materia, per il supporto fornito.

2. Questo paragrafo è stato scritto ricorrendo all'istruzione `\postchapterprecis{testo}` della classe che riconduce alla scrittura in uso: vedi in proposito la nota¹ a pagina 353.

per riprendere il controllo su me stesso, per cacciare il malumore e ristabilire l'equilibrio.

```
\lettrine[loversize=.8]{\textbf{C}}{hiamatemi Ismaele}. Alcuni anni fa
```

CHIAMATEMI ISMAELE. Alcuni anni fa, non ricordo quanti precisamente, disponendo di poco o quasi niente denaro, non avendo alcun particolare interesse per le cose di questo mondo, mi risolsi a navigare per vedere la parte della terra ricoperta dalle acque. È questo un modo che ho per riprendere il controllo su me stesso, per cacciare il malumore e ristabilire l'equilibrio.

```
\lettrine[lines=3, loversize=-.1, lraise=0.2]{\textbf{Q}}{quando all'età...}
```

QUANDO ALL'ETÀ DI SEDICI ANNI me ne andai di casa, io allora non avevo rimpianti di sorta. Vedevo la fuga dalle cose intorno a me come l'unica soluzione possibile. Non che mi mancasse gran che in fondo allora. Avevo al contrario tutto ciò che si poteva immaginare: per un ragazzo della mia età: possibilità di studiare, vivere e vestire decentemente, abitare in una discreta casa, ed infine una famiglia.

Esempio analogo ma con diversa colorazione della lettera capitale ottenuta con queste righe d'istruzione:

```
\lettrine[lines=3, loversize=0.1, lraise=0.1]{Q}{uando...}, e
\renewcommand{\LettrineFontHook}{\color{gray}{0.5}}
```

QUANDO ALL'ETÀ DI SEDICI ANNI me ne andai di casa, io allora non avevo rimpianti di sorta. Vedevo la fuga dalle cose intorno a me come l'unica soluzione possibile. Non che mi mancasse gran che in fondo allora. Avevo al contrario tutto ciò che si poteva immaginare per un ragazzo della mia età: possibilità di studiare, vivere e vestire decentemente, abitare in una discreta casa, ed infine una famiglia.

```
\lettrine[lines=2, slope=0.6em, findent=0.1em, nindent=0.6em]{\textbf{L'}}{arte...}
```

L'ARTE DI AMARE! Quante volte ho sentito questa frase senza riflettere al suo significato, non ponendo giusta mente né all'arte né all'amore! Ma ora la frase mi torna in mente, mi possiede, perché, in tutta sincerità, per qualche tempo credo di essere stato un po' artista. La rilevanza di quest'esempio è riferita all'apostrofo che segue, secondo regole tipografiche, il corpo del capolettera. Vedi anche la nota a pagina 367.

L'esempio sotto riportato fa appello alle seguenti istruzioni:

```
\renewcommand{\LettrineFontHook}{%, e
\fontfamily{pag}\fontseries{bx}\fontshape{it}\color{red}}
```

L'istruzione è fra parentesi graffe per non avere incidenza su altri capolettera.


```
\lettrine[findent=.3em]{E}{ntrato} nella grande sala...
```

ENTRATO nella grande sala fu preso da improvviso stupore: quel luogo gli dava una strana impressione: non gli appariva nuovo, era come se da qualche parte, o in qualche tempo, l'avesse già veduto. Non sognato, veduto proprio.

```
\lettrine[lines=3, slope=-0.5em, lhang=0.5, nindent=0pt, loversize=.1]
```

```
{\textbf{V}}{ividamente}
```

VIVIDAMENTE mi parve di distinguere, fra la nebbia mattutina che tardava a diradarsi, qualcosa che sembrava somigliare a delle lettere che mi apparivano ora tremolanti ora distorte, intercalate ad altre che non riuscivo assolutamente a distinguere. Mi attirò la curiosità e mi avvicinai un poco alla *sorgente* da cui sembravano provenire.

`\yinipar{\large \color{verdeguilt}U}`n caratteristico effetto....

 n caratteristico effetto da miniatura di libro antico si può ottenere con l'istruzione `\yinipar`. Di quest'istruzione che non è propria del package è mostrato un applicativo, unitamente a testo scritto in gotico, a pagina 367. Su alcuni siti esistono infine delle immagini-icone con ricavate e disegnate al loro interno delle lettere che ricordano proprio i capolettera composti dai monaci nei vecchi codici: questi possono essere utilizzati al posto dei font con istruzioni appropriate per ottenere un effetto analogo a quello qui mostrato.

Queste istruzioni marciano tutte senza problemi se si usa il corpo assunto per default in L^AT_EX di 10pt. In altri casi costringono, come nell'esempio sopra riportato in cui il capolettera non è allineato alla riga, a continui aggiustamenti del font-capolettera o del resto del testo.

dropcaps

dropcaps, di FRED J. LAUWERS, è un pacchetto non recentissimo (1993), ma questo non gli *vieta* di disegnare dei bei capilettera come mostrati nella figura 16.1.

La datazione del pacchetto si evidenzia dal fatto che durante la compilazione viene chiesto se si usa dvips anche in fase di stampa: rispondendo no l'effetto cambia in negativo.

Le istruzioni non si differenziano notevolmente da quelle di lettrine, come si vede dai sorgenti riportati relativi ad ognuno dei tre paragrafi d'esempio.

```
\usepackage{dropcaps}
1) \bigdrop{0pt}{3}{cmr10}{Dinanzi} a me i soliti oggetti....
2) \bigdrop{-20pt}{5}{cmsl10}{Dinanzi} a me i soliti oggetti....
3) \bigdrop{-10pt}{6}{eccc1000}{Dinanzi} a me i soliti oggetti....
```

Le istruzioni sono evidenti: 0pt, -20pt e -10pt specificano al capolettera di oltrepassare il margine rispettivamente di 0, -20 e -10 punti. La seconda istruzione numerica fra parentesi graffe indica invece per quante linee deve estendersi il capolettera. Le informazioni scritte nella terza serie di parentesi graffe sono relative al font da usare. Omettendole non viene creato il capolettera.

La resa tipografica è, assieme a dropping forse la migliore in assoluto per la stabilità che il capolettera ha in relazione alla dimensione del font in uso: unico problema non poter essere utilizzato in classi come la memoir perché scrive con lo stesso nome istruzioni di quella classe.

Gli apparentemente *oscuri* caratteri segnati da `eccc1000` non servono ad altro che ad accedere ad un tipo di font, e questa è un'altra delle caratteristiche poco flessibili di questo package.

dropping

dropping di MATS DAHLGREN è più recente come pacchetto, risalendo al 1998. Il file illustrativo è all'indirizzo www.homenet.se/matsd/latex/.

L'istruzione principale `\dropping` è modulata sul package dropcaps appena visto con alcune piccole varianti rispetto alle famiglie dei font che vanno eventualmente letteralmente dichiarate come mostrato nei sorgenti a seguire nella forma `...shape`. Questo significa soprattutto che non si può inserire un qualsiasi tipo di font a piacimento, ma soltanto quelli ammessi tramite le dichiarazioni di mutamento di famiglia. In figura 16.2 sono mostrati gli output per ciascuno di questi.

Particolare attenzione occorre prestare al sorgente numerato come 4). Quest'istruzione dopo le due parentesi graffe aperta e chiusa presenta uno spazio prima dell'avverbio Dinanzi come rappresentato dal segno grafico basso ad "u". Questo spazio va assolutamente introdotto altrimenti il sistema in fase di compilazione si blocca.

```
\usepackage{dropping}
1) \dropping{3}{\itshape} Dinanzi} a me i soliti oggetti....
2) \dropping{3}{Dinanzi} a me i soliti oggetti....
```



Figura 16.1: Capilettera con dropcaps

- 3) `\dropping{4}{\scshape{ Dinanzi}} a me i soliti oggetti...`
 4) `\dropping[-6pt]{6}{\slshape{ Dinanzi}} a me i soliti oggetti...`

Opzioni della classe memoir

La classe memoir presenta due istruzioni che consentono l'attivazione del capolettera tramite le istruzioni: `\drop{...}` e `\versal{...}`.

LA PRIMA CENTRA IL CAPOLETTERA (`\drop{L}{a prima centra ...}`) fra più righe dello stesso capoverso. Wilson definisce [35, II, pag. 30] questo stile come l'eredità *from the scribal tradition of illuminating the first letter of a manuscript*. È forse la via da seguire quando si cerca di formare dei capolettera particolarmente eleganti.

LA SECONDA ISTRUZIONE (`\versal{L}\textsc{a seconda istruzione...}`) posiziona il capolettera fra le righe di testo in cui si espande. Le doppie parentesi graffe poste dopo l'istruzione `\drop{L}` (primo esempio), sono quelle che differenziano le due istruzioni: senza di esse il capolettera occupa tutte le righe, non è centrato.

16.2 Composizioni poetiche

Alla sezione 6.3 s'era mostrato un esempio di composizione poetica trattata dal sistema. In quell'occasione s'era visto che L^AT_EX tratta la composizione poetica come una lista ricompresa nel-

Dinanzi a me i soliti oggetti familiari: un bicchiere che ogni tanto riempio di vino ed un pacchetto di sigarette che sbircio di continuo con preoccupazione per vedere quante me ne sono rimaste. E scrivo a mano intingendo la penna nell'inchiostro: realtà o metafora? Il ticchettio della tastiera mi disturberebbe troppo. Ho bisogno di vedere i caratteri formarsi sulla carta, cancellarli, riscriverli, aggiustare la forma in rapporto alla sostanza. Sono cresciuto con la penna e poche cose mi danno piacere come lo scrivere a mano, anche se forse questa è solo una questione di abitudine.

Dinanzi a me i soliti oggetti familiari: un bicchiere che ogni tanto riempio di vino ed un pacchetto di sigarette che sbircio di continuo con preoccupazione per vedere quante me ne sono rimaste. E scrivo a mano intingendo la penna nell'inchiostro: realtà o metafora? Il ticchettio della tastiera mi disturberebbe troppo. Ho bisogno di vedere i caratteri formarsi sulla carta, cancellarli, riscriverli, aggiustare la forma in rapporto alla sostanza. Sono cresciuto con la penna e poche cose mi danno piacere come lo scrivere a mano, anche se forse questa è solo una questione di abitudine.

DINANZI a me i soliti oggetti familiari: un bicchiere che ogni tanto riempio di vino ed un pacchetto di sigarette che sbircio di continuo con preoccupazione per vedere quante me ne sono rimaste. E scrivo a mano intingendo la penna nell'inchiostro: realtà o metafora? Il ticchettio della tastiera mi disturberebbe troppo. Ho bisogno di vedere i caratteri formarsi sulla carta, cancellarli, riscriverli, aggiustare la forma in rapporto alla sostanza. Sono cresciuto con la penna e poche cose mi danno piacere come lo scrivere a mano, anche se forse questa è solo una questione di abitudine.

Dinanzi a me i soliti oggetti familiari: un bicchiere che ogni tanto riempio di vino ed un pacchetto di sigarette che sbircio di continuo con preoccupazione per vedere quante me ne sono rimaste. E scrivo a mano intingendo la penna nell'inchiostro: realtà o metafora? Il ticchettio della tastiera mi disturberebbe troppo. Ho bisogno di vedere i caratteri formarsi sulla carta, cancellarli, riscriverli, aggiustare la forma in rapporto alla sostanza. Sono cresciuto con la penna e poche cose mi danno piacere come lo scrivere a mano, anche se forse questa è solo una questione di abitudine.

Figura 16.2: Capilettera con **dropping**

l'ambiente *verse*, con il ritorno a capo indicato dal simbolo `\` : *vedi* in proposito il capitolo 6, Liste, citazioni ed esempi.

Trattamenti in versi si ottengono anche con il package `alltt` *vedi* a pagina 144, racchiudendo la composizione nell'apposito ambiente. La diversità con l'ambiente standard sta nel fatto che `alltt` operando come *verbatim*, processa di fatto il testo, e non richiede un intervallo di riga per andare a capo né il doppio segno `backslash`.

Risultati appena più elaborati si ottengono ricorrendo ai rituali comandi come `\hspace`, *vedi* riquadro alla pagina seguente: un'applicazione sufficiente per chi non ha specifiche esigenze; ma, si ripete, si tratta di artifici.

Sempre secondo il \LaTeX standard è possibile inoltre attivare la funzione di numerare *stanze*, *strofe*, *terzine* e singoli versi di una composizione poetica senza ricorrere ad appositi package, sfruttando le liste, come si mostra nella figura 16.3, alla pagina successiva. Il sorgente che posiziona la scritta 1. Terzina, 2. Terzina, ... alla sinistra di ogni strofa è mostrato appresso.

```
Numerazione delle terzine ed ambiente list
{\small \newcounter{strophe}
\begin{list}{\thestrophe. Terzina} {\usecounter{strophe} \setlength{\labelwidth}{2cm}
\setlength{\labelsep}{1cm} \renewcommand{\makelabel}[1]{\textsf{ #1}}}
```

Edizione Test - Agosto 2008

<pre> \begin{verse} Vibrazioni di luci già care,\ la prima volta dopo molto navigare,\ \hspace{3em}non più estranee agli occhi nostri.\ \hspace{9em}Antiche sodali.\ \end{verse} </pre>	<pre> Vibrazioni di luci già care, la prima volta dopo molto navigare, non più estranee agli occhi nostri. Antiche sodali. </pre>
---	---

1. Terzina Forse perché della fatal quiete
 Tu sei l'immagine a me sì cara vieni
 O sera! E quando ti corteggian liete
 Le nubi estive e i zefiri sereni,
2. Terzina E quando dal nevoso aere inquiete
 Tenebre e lunghe all'universo meni
 Sempre scendi invocata, e le segrete
 Vie del mio cor soavamente tieni.
3. Terzina Vagar mi fai co' miei pensier su l'orme
 Che vanno al nulla eterno; e intanto fugge
 Questo reo tempo, e van con lui le torme
4. Terzina Delle cure onde meco egli si strugge;
 E mentre io guardo la tua pace, dorme
 Quello spirto guerrier ch'entro mi strugge.

Ugo Foscolo, *Alla sera*.

Figura 16.3: Numerazione delle terzine con list

```

\item Forse perché della fatal qu"iete \ \      Tu sei l'immagine a me sì cara vieni\
O sera! E quando ti corteggian liete\ \      Le nubi estive e i zefiri sereni,
\item .....
\item .....
\item Delle cure onde meco egli si strugge;\ \ E mentre io guardo la tua pace, dorme\
Quello spirto guerrier ch'entro mi strugge. \end{list} \begin{flushright}
{\footnotesize Ugo Foscolo, \emph{Alla sera}.} \end{flushright}

```

A termine di questa carrellata ricordo ancora che è possibile definire un nuovo ambiente per versi tramite un nuovo ambiente e lo sfruttamento di tabular a pagina 177.

L'ambiente tabular viene sfruttato per l'intestazione (titolo ed autore) mentre la ridefinizione dell'ambiente posiziona la composizione sotto l'intestazione.

`\arraystretch` Il valore numerico dopo `\arraystretch` governa la spaziatura fra i singoli versi.

```

\newenvironment{canto}[2]
{ \renewcommand{\arraystretch}{1}      \begin{center}
\begin{tabular}{|p{13.0cm}|}      \hline
\textbf{\Large \underline{#1}} \ \      \textbf{\tiny #2}\ \
\hline \hline}      {      \hline      \end{tabular}      \end{center}}
\begin{canto}{\normalsize versi tratti da} Il lamento di Penelope}{di Heinrich F. Fleck}
Cielo di Itaca sotto cui fiorirono, tenere e passionali, perdute storie d'amore!\
.....\
non piange la sposa, ora finalmente di Nessuno.\vspace{1mm}\ \      \end{canto}

```


L'output prodotto è in riquadro in questa pagina.

versi tratti da Il lamento di Penelope
di Heinrich F. Fleck
<p>Cielo di Itaca sotto cui fiorirono, tenere e passionali, perdute storie d'amore! Stelle di Itaca che lo guidate sicuro nei porti, mare di Itaca le cui brezze ora mi soffocano. Profumi cari già lontani ai miei sensi sepolti per sempre ai dolci sospiri, mi collocate qui regina del nulla. Braccia stancamente invocanti al saluto spingono i pensieri verso le navi. Letto nuziale deserto! Dolci risvegli e tenere veglie, d'amore casto sussurrare, lascivia sconosciuta, amore sincero e dolore nascosto: una regina non piange, non piange la sposa, ora finalmente di Nessuno.</p>

Concludendo: l'ambiente standard in materia non tiene conto delle necessità estetiche richieste, per antica e giusta consuetudine, ad una composizione poetica che presenta delle esigenze diversissime dal normale testo scritto, in quanto non considera che:

- la composizione poetica si posiziona sempre al centro della pagina;
- l'indentazione può essere presente come assente e può essere chiesta per singoli versi;
- alcuni versi sono più lunghi degli altri e vanno appositamente gestiti.

verse

`verse`³ di PETER WILSON, [12, V], supplisce alle limitazioni dell'ambiente omonimo di \LaTeX di cui costituisce un ampliamento.⁴

Il package lavora sulla composizione poetica considerandola come un insieme di *stanze*, ossia quei raggruppamenti di versi tipici di alcuni poemi cavallereschi. Il comando `\stanzaskip` sovrintende alla spaziatura fra le singole stanze.

Fra un verso e l'altro la distanza può essere modificata, al di là dello standard offerto da `\`, dai seguenti comandi:

- `\[*[...]` che impedisce l'interruzione di pagina prima del verso seguente;
- `\>[...]` che produce l'effetto opposto al precedente generando un'interruzione di linea;
- `\![...]` che comunica al sistema alla fine di quella linea il termine della stanza.

A questo comandi seguono altri che governano la spaziatura orizzontale:

- `\vin` che funziona come `\hspace`, essendone soltanto un'espressione più sintetica;
- `\vgap` che esprime una lunghezza modificabile tramite i soliti parametri `addtolenght` e `\settolenght`;
- `\vindent` usato per spezzare un verso quando è troppo lungo.

Spaziatura
verticale

Spaziatura
orizzontale

3. Le distribuzioni Unix e Linux forniscono assieme a \LaTeX il package di P. Wilson ma quasi sempre lo forniscono nella prima edizione rilasciata dall'autore. Si invita pertanto a scaricare dai siti di \LaTeX l'ultima versione di `verse` altrimenti molti dei comandi qui illustrati se digitati saranno restituiti con diagnostico d'errore.

4. Fabiano Busdraghi [13, V] ha curato un manuale che illustra con ricchezza di esempi le potenzialità dell'ambiente: a questa pubblicazione (disponibile sul sito del \LaTeX più volte citato) si rinvia per approfondimenti, oltretutto, ovviamente, al file `*.dtx` di `verse` allegato da Peter Wilson al pacchetto.

Centratura orizzontale e verticale

Una composizione in versi può essere centrata in due modi: orizzontalmente al centro della pagina, o verticalmente, come capita in caso di composizioni brevi poste al centro assoluto della pagina per rendere anche con un effetto grafico un'emozione poetica *aggiuntiva*.

La centratura orizzontale si effettua con `\settowidth{\versewidth}{...}` posta prima di `\begin{verse}`. L'istruzione tiene conto della lunghezza del verso situato fra parentesi graffe in luogo dei punti di sospensione, facendo sì che la composizione sia centrata il più possibile sulla pagina. Quanto più questa espressione è lunga, tanto più la composizione è spostata verso la parte destra della pagina. In genere fra le parentesi graffe si posiziona il primo verso, ma non si tratta di una regola assoluta.

Appresso sorgente ed a fianco l'output.

<code>\settowidth{\versewidth}{La giovane palma}</code>	La giovane palma
<code>\begin{verse}[\versewidth]</code>	in cui già si commosse,
La giovane palma\\	a Delo, lo sguardo,
.....\\	s'apriva al cielo,
a raccogliere una parte del tutto.	rivolti i dritti aculei in terra,
<code>\end{verse}</code>	a raccogliere una parte del tutto.

La centratura verticale è riportata in esempio nella figura 16.4. Nel sorgente sono riportati comandi il cui uso verrà spiegato fra breve; mentre comandi quali `\newpage`, `\clearpage` e `\parskip` hanno senso solo in una serie di composizioni poetiche.

```
\begin{document} \newpage
\newcommand{\attrib}[1]{%
\nopagebreak{\raggedleft\footnotesize\emph #1\par}}
\vspace*{\stretch{1}} \settowidth{\versewidth}{Ognuno sta solo sul}
\poemtitle*{Ed è subito sera}
\begin{verse}[\versewidth] \addtolength{\parskip}{3pt}
Ognuno sta solo sul cuor della terra\\
trafitto da un raggio di sole\\
ed è subito sera \end{verse} \attrib{Salvatore Quasimodo}
\vspace*{\stretch{1.7}} \end{document}
```

Titolo ed autore

`\poemtitle`

Per titolare una composizione poetica il comando è `\poemtitle[...]{...}` nelle due varianze di titolo corto e titolo lungo.

Nella breve composizione sopra riportata l'apposizione di un titolo avverrebbe in questa forma:

```
\poemtitle{IV Canto}
\settowidth{\versewidth}{La giovane palma}
\begin{verse}[\versewidth]
La giovane palma\\
.....\\
a raccogliere una parte del tutto.
\end{verse}
```

In alcuni casi, lavorando sotto altre classi, mi è capitato talvolta di avere un blocco impartendo questo comando. In caso dovesse accadere si può naturalmente creare un altro comando consimile tramite la consueta sequenza di istruzioni:

```
\newcommand{\titolo}[1]{%
\nopagebreak{\center\bfseries\large #1\par}}
```

Figura 16.4: Centratatura verticale sulla pagina con `verse`

La distanza verticale sopra e sotto il titolo è governata dalle due istruzioni `\beforepoemtitleskip` e `\afterpoemtitleskip`.

L'istruzione è disponibile nella forma asteriscata che opera tradizionalmente non facendo comparire il nome del titolo nell'indice.

Un altro comando, `\attrib` preso questa volta dalle istruzioni di P. Wilson al package, consente di indicare l'autore della composizione in caso di raccolte di più autori. La sintassi simile a quella sopra è questa:

`\attrib`

```
\newcommand{\attrib}[1]{%
\nopagebreak{\raggedleft\footnotesize #1\par}}
```

Ambienti

L'ambiente `verse` può includere altri subambienti quali `patverse` e `altverse` presenti anche in versione asteriscata.

`patverse`, previo richiamo dell'istruzione `\indentpattern{ }` seguita da un valore numerico sequenziale fra le parentesi graffe, effettua l'indentatura di alcuni versi.

Edizione Test - Agosto 2008

IV Canto

E mirava e carezzava il grembo
 che portava l'amore dell'uomo
 che riempi di sé la sua vita,
 per cui fu dolce
 svegliarsi al mattino,
 avere confidenti vicino,
 accudire la regale persona,
 per cui non furono
 più vacui i risvegli,
 quando ogni pettine
 posto a dovere,
 aveva preciso valore.
 E sussurrava:
 fu un sogno.

H. F. Fleck

\patverse

```
\poemtitle{IV Canto}
\settowidth{\versewidth}{E mirava e carezzava}
\begin{verse}
E mirava e carezzava il grembo\\
.....\\
che riempi di sé la sua vita,\\
\indentpattern{0120}
\begin{patverse}
per cui fu dolce \\
..... \\
posto a dovere,\\
\end{patverse}
aveva preciso valore.\\
E sussurrava:\\
fu un sogno.
\end{verse}
\attrib{H. F. Fleck}
```

IV Canto

E mirava e carezzava il grembo
 che portava l'amore dell'uomo
 che riempi di sé la sua vita,
 per cui fu dolce
 svegliarsi al mattino,
 avere confidenti vicino,
 accudire la regale persona,
 per cui non furono
 più vacui i risvegli,
 quando ogni pettine
 posto a dovere,
 aveva preciso valore.
 E sussurrava:
 fu un sogno.

H. F. Fleck

\patverse*

```
\poemtitle{IV Canto}
\settowidth{\versewidth}{E mirava e carezzava}
\begin{verse}
E mirava e carezzava il grembo\\
.....\\
che riempi di sé la sua vita,\\
\indentpattern{0120}
\begin{patverse*}
per cui fu dolce \\
..... \\
posto a dovere,\\
\end{patverse*}
aveva preciso valore.\\
E sussurrava:\\
fu un sogno.
\end{verse}
\attrib{H. F. Fleck}
```

La differenza fra le due forme declinate consiste nel fatto che in `\patverse*{ }` l'indentatura è limitata all'obbedienza delle istruzioni, in `\patverse{ }` essa invece si ripete ciclicamente.

Gli output con i relativi sorgenti sono in questa pagina.

Numerazione dei versi ed altri effetti

\poemlines

La numerazione dei versi s'introduce con il comando `\poemlines{nn}` : sostituendo nn con il numero d'intervallo di linee voluto per la numerazione: nn uguale a 5 fornisce una numerazione ogni cinque linee. Il comando va chiuso con `\poemlines{0}`.

Il sorgente ed output sono in riquadro alla pagina successiva.

\flagverse

Nell'esempio-sorgente riportato a fronte è stato introdotto il comando `\flagverse` che consente di *tirare indietro* parte di testo, quando un'altra voce entra nella composizione.

L'istruzione `\indentpattern{espressione numerica}` già vista in questa pagina permette anche di ottenere altri effetti come quelli mostrati da Wilson nel suo manuale [12, V] ottenendo composizioni poetiche che si estendono in verticale su tutta la pagina realizzando grazie ai comandi d'indentatura una sorta di fiume ondulado che occupa appunto tutta la pagina.

`\indentpattern{0135554322112346898779775545653222345544456688778899}` è l'istruzione fornita in proposito da Wilson come esempio; l'output è al manuale di Wilson.

Edizione Test - Agosto 2008

```

\usepackage{verse} \titolo{Elegia. Frammenti da un' -}
\settowidth{\versewidth} {Ella apparve sulla soglia}
\begin{verse}[\versewidth] \poemlines{5}
Ella apparve sulla soglia\\
eterno dubbio di sua anima,\\
a misurare negli altri se stessa.\\
Fu vinta la facile inutile prova.\\
E nel letto già fatto,\\
a quell'altra follia parente\\
a quell'altra follia parente\\
sabbia,\\
noi ancora giovani,\\
giovane,\\
Foreste già care pure in oblio,\\
\hspace{9em}\ldots esplorammo,\\
penetrare tutta, usare quasi violenza,\\
a nobile sposa consumata in attesa,\\
cui solo astinenza era vita:\\
quella placata, il nulla.\\
\end{verse}
\attrib{H. F. Fleck}

```

Elegia. Frammenti da un' -

Ella apparve sulla soglia
 eterno dubbio di sua anima,
 a misurare negli altri se stessa.
 Fu vinta la facile inutile prova. 5
 E nel letto già fatto,
 in follia d'illusione vestita,
 a quell'altra follia parente
 che ci fece arare la sabbia,
 possedemmo Penelope,
 noi ancora giovani, 10
 lei già vecchia,
 lei ancora giovane,
 noi già vecchi.
 Foreste già care pure in oblio,
 ... esplorammo, 15
 penetrare tutta, usare quasi violenza,
 a nobile sposa consumata in attesa,
 cui solo astinenza era vita:
 quella placata, il nulla.

H. F. Fleck

Dal canto VIII

Come il maestro una volta
 ad Edipo ostinato che volle,
 togliendo i veli di mente
 guardare la realtà vicina.
 a lui che la credeva lontana,
 mostrarla
 si dissolvano le nebbie dell'oggi
 che non mostrano oltre il presente.
 CORO *Oda il senso chi vuole sapere:*
le vere parole non sono le belle,
e le belle non sono le vere.

H. F. Fleck

```

\poemtitle*{Dal canto VIII}
\settowidth{\versewidth}
{Come il maestro una volta}
\begin{verse}[\versewidth]
\poemlines{5}\footnotesize{
Come il maestro una volta \\
.....}
\smallskip
\flagverse{\small{CORO}}
\emph{Oda il senso chi vuole sapere:}
\emph{le vere parole non sono le belle},
\emph{e le belle non sono le vere.}
\smallskip }
\poemlines{0} \end{verse}
\attrib{H. F. Fleck}

\vspace{1.6mm}
\attrib{H. F. Fleck}

```

Per un trattamento ancora più sofisticato delle composizioni poetiche vedi anche per completezza quanto detto a pagina 396 ed a seguire a proposito delle edizioni critiche.

Si consiglia di consultare comunque le linee guide del package di Wilson.

16.3 Testi drammatici

Il primo “serio” pacchetto in materia va considerato drama, il quale tratta quasi tutti gli aspetti di un testo drammatico. Altri due pacchetti (plari e sides) non vanno neanche considerati, sia perché supportano una quantità limitata degli ambienti del testo drammatico, sia perché disattivano funzioni importanti quali \chapter e \section.

Altri due package (play e stage) risultano più affidabili, ma mancano anch'essi di alcuni elementi essenziali, quali il supporto per l'edizione di testi complessi e la gestione in versi.

Edizione Test - Agosto 2008

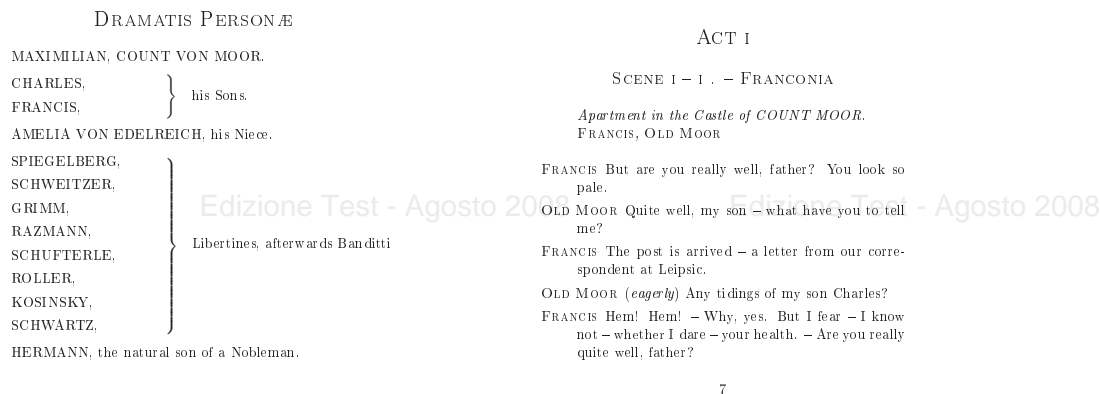


Figura 16.5: Applicazione di dramatist. Esempi dal file demo dell'Autore

dramatist

MASSIMILIANO DOMINICI ha recentemente curato (qJr 2005) la versione 2.0 del package `dramatist` [16, V] che si occupa in modo più approfondito e professionale del trattamento di testi drammatici, e consente anche un'ottima trattazione del testo in versi, interagisce bene con altri pacchetti e consente la personalizzazione del layout.

Il package prevede due ambienti fondamentali:

- `\begin{drama} ... testo ... \end{drama}` per dialoghi in prosa, e
- `\begin{versedrama} ... testo ... \end{versedrama}` per dialoghi in versi.

Prevede inoltre una serie di comandi molto estesa. Qui non possono essere esaminati tutti, e si fa rinvio per gli interessati al manuale di accompagnamento al pacchetto.

Mi limiterò soltanto a dire che ho trovato assai utili le istruzioni `\act*`, `\scene*`, `\Act*` e `\Scene*`. Di questi comandi i primi due inseriscono solo nome e numero, i restanti il titolo.

Ottima anche l'istruzione `\Character{nome}{comando}` che permette di definire un personaggio: così l'istruzione `\Character{Jago}{jago}`, tanto per citare un esempio riportato dall'autore, inserisce *Jago* all'interno di una didascalia. L'istruzione prevede anche la possibilità di parametri opzionali quali `role`, `desc`, `actor`, `redsep` che definiscono nome del personaggio, descrizione dello stesso e nome dell'interprete; `\redsep` lavora come elemento separatore fra la seconda e la terza istruzione.

L'effetto è piacevole e fornisce un'ottima presentazione grafica e di notevole gusto estetico come mostrato in figura 16.5

Quando si tratta di tragedie, poniamo l'*Adelchi* di Manzoni, il package offre un'altra possibilità, assai utile, quella di numerare i versi richiamando il package `poemscol` di cui è cenno a pagina 404.

16.4 Disposizioni del testo

In questa sezione tratteremo alcune possibili disposizioni del testo (incolonnamenti, in figure geometriche varie, . . . rese possibili da alcuni packages).

Premetto che la loro utilità è scarsissima, fatta eccezione forse per `multicol`, comunque anch'esso datato ed a cui oggi esistono valide alternative, e questi package sono quindi riportati soltanto per completezza d'informazione.

multicols: testo in colonne

Il package, di FRANK MITTELBAACH, distribuisce il testo su più di due colonne, sino ad un massimo di dieci (ultima versione), occupandosi del bilanciamento tipografico delle colonne calibrando la loro altezza in maniera eguale.



Esempio di giornale con `multicols`

Il bilanciamento automatico può essere disattivato con l'istruzione: `\RaggedRight \setcounter{unbalance}{1}`. In questo caso occorre che nel preambolo sia richiamato anche il package `ragged2e`.

Il posizionamento di note è possibile, seppure a volte esso generi dei problemi.

Le istruzioni da dare sono scarse. Si posiziona `\begin{multicols} {n}`, segue il testo, si termina con `\end{multicols}`.

Per un titolo su più colonne, dopo `\begin{multicols}` l'istruzione va ricompresa fra parentesi quadre: `[\section*{Titolo}]`; in caso contrario il titolo si distribuisce su una sola colonna.

L'istruzione `\columbreak` termina la colonna e la restante parte del testo segue la distribuzione bilanciata sulle altre colonne.

In questi *Appunti* parti di testo trattate con `multicols` sono a pagina 20, a pagina 33 e a pagina 36.

Con `multicols` si può procedere all'impostazione di un notiziario come quello mostrato in riquadro.

Si tratta di un *rudimentale* esempio di giornale su colonne all'interno di una minipage, utilizzando `boxedminipage` per i riquadri. Il sorgente *essenziale* è alla pagina successiva.

Il package non ammette l'istruzione `\marginpar{...}`. Nonostante le recenti note illustrative (agosto 2006) di FRANZ MITTELBAACH sponsorizzate dal team di L^AT_EX 2_ε, conserva ancora vecchie residue impostazioni del L^AT_EX 2.09, per cui quando vengono caricati i più moderni pacchetti di grafica della serie `ps-tricks`, genera in fase di compilazione diagnostici d'errore anche se la compilazione spesso va a buon fine.

È pertanto buona norma usare di quest'ambiente soltanto quando non si preveda di dover installare anche tali pacchetti di grafica e non *tirarsi appresso* alla fine del lavoro una serie di diagnostici d'errore.

Si rinvia al file `multicol.dvi` per gli aggiornamenti apportati dall'autore al foglio di stile.

Sorgente *essenziale* per il Notiziario mostrato alla pagina precedente

```
\documentclass[10pt]{article}
\usepackage{geometry} \usepackage{graphicx}
\geometry{paperwidth=6.0in,paperheight=8.7in, margin=1mm} \usepackage[center]{crop}
\usepackage{multicol} \usepackage{boxedminipage} \usepackage{lettrine}
%\usepackage{fancybox} \usepackage{url} \usepackage{color}
\pagestyle{empty} \frenchspacing \definecolor{dunkel}{gray}{0.7}

\begin{document}
\hrline {\includegraphics[width=12mm]{logo.eps}\hspace{xmm}\large \textbf{Notiziario....}} \hspace{2mm}
\hrline{{\scriptsize \textsc{Numero zero.....}}}
\begin{multicols}{3}
[\subsubsection*{\huge Nel nome di....}] \hspace{8mm}
\subsubsection*{\small \textbf{Nuova associazione a Todi}} \hspace{3mm}
{\hspace = 1 in \leftskip = 0 in \rightskip= 0 in
\begin{boxedminipage}[1]{0.70\linewidth} \hspace=1.68 in
{\emph{\footnotesize Nel febbraio....}} \end{boxedminipage} \par } \hspace{5mm}
\subsubsection*{Titolo}
{\footnotesize ..... }
\begin{center} \includegraphics [width=40mm]{majorana.eps} \emph{E. Majorana} \end{center} {\footnotesize .....}
\subsubsection*{La strumentazione}
{\footnotesize .... \begin{center}
\includegraphics [width=35mm]{tele.eps} \emph{Uno dei nostri strumenti} \end{center} ....}
{\footnotesize \hspace{3.5mm} \begin{scriptsize} \colorbox{dunkel}{\color{white} \begin{tabular}{ll}
\multicolumn{2}{l}
{\Large\bfseries Sommario}\}
& \} \end{tabular}} \end{scriptsize} } \end{multicols}
{\hspace = 1 in \leftskip = 0 in \rightskip= 0in \begin{boxedminipage}[1]{0.70\linewidth}
\hspace=5.2 in \centering{\subparagraph*{Sito web}{\emph{\footnotesize \url{http://www.....} - \url{info@.....}}}} }
\end{boxedminipage} } \end{document}
```

Effetti particolari

Sono qui esaminati alcuni packages dalle limitate funzioni che permettono di trattare il testo al limitato fine di ottenere effetti particolari: questi packages nulla hanno a che fare con quelli dedicati alle edizioni critiche che saranno esaminate fra breve.

shapepar

Il package creato da DONALD ARSENAU [14, V] permette la disposizione del testo in alcuni formati: romboidale, forma di cuore, creando raffigurazioni *visive*,... L'uso è estremamente semplice e si limita a poche istruzioni.

Dopo ognuna di queste istruzioni il testo comandato ad assumere quelle particolari forme va racchiuso fra parentesi graffe secondo il sorgente qui in sintesi mostrato per ognuna delle tre istruzioni a partire da sinistra. In figura 16.6 alla pagina successiva gli applicativi del package.

\diamondpar
\heartpar
\nutshape

```
\usepackage{shapepar}
.....
\diamondpar{Gli sorrisi felice. Non so se.... }
\heartpar{Gli sorrisi felice. Non so se.... }
\shapepar \nutshape{Gli sorrisi felice. Non so se.... }
```

Altre istruzioni sono:

- \shapepar\faceshape{testo} e \shapepar\bassshape{testo} che dispongono il testo a forma del volto umano creando spazi bianchi per occhi e bocca;
- \starpar{testo} che dispone il testo a forma di stella;
- \CDlabel{testo} che dispone il testo per comporre un'etichetta da porre su un CdRom;
- \squarepar{testo} che dispone il testo a forma quadrata;

Edizione Test - Agosto 2008

– `\hexagonpar{testo}` che dispone il testo ad esagono:
 – `\nutpar{testo}` che dispone il testo ad esagono rendendo come `\shapepar\nutshape{testo}`.
 È chiaro che si tratta di divertimenti e nulla più: se non fosse per l'autorità del compositore del package neanche varrebbe la pena di parlarne, se non che fosse che le routines sfruttamento per l'effetto un codice di tutorispetto.

◇ Gli sorrisi fe- lice. Non so se nel buio pesto della notte che ci as- sorbiva, e che noi due soli vivevamo, scorse il mio sorriso, ma percepi senz'altro un sano sen- so di piacere perché lo udii escla- mare rivolto al mare e a Dio: “Oh la dolce carezza, oh la dolce carezza, l'amore, l'amore”. Lontano vedevo la riva io, Ome- ro. ◇	Gli sorrisi felice. Non so se nel buio pesto della not- te che ci assorbiva, e che noi due soli vivevamo, scorse il mio sorriso, ma percepi senz'altro un sano senso di piacere perché lo udii esclamare ri- volto al mare e a Dio: “Oh la dolce carezza, oh la dolce carezza, l'amore, l'amore”. Lon- tano vedevo la riva io, Omero. ♥	Gli sorrisi felice. Non so se nel buio pesto della notte che ci assorbiva, e che noi due soli vivevamo, scorse il mio sorri- so, ma per- cepi sen- z'altro un sano senso di piacere perché lo udii escla- mare rivol- to al mare e a Dio: “Oh la dolce carezza, oh la dolce carezza, l'amore, l'amore”. Lontano vede- vo la riva io, Omero.
--	--	---

Figura 16.6: Applicazioni di `shapepar`

Posizionamento *assoluto* del testo: `textpos`

Il package è stato scritto da NORMAN GRAY per posizionare in modo ben visibile delle scritte a caratteri grandi su una pagina.

Esso è sostanzialmente stato pensato quindi in funzione dei poster, ma assolve assai bene alla funzione di posizionare blocchi di testo sulla pagina.

La sua struttura stessa lo rende assai poco malleabile ad essere integrato con altre parti di testo di un eventuale documento in cui è inserito, e quindi deve essere sempre considerato come uno strumento fine a se stesso, idoneo a produrre una sola pagina in cui compaiono i blocchi di testo, che può essere usata come nell'esempio mostrato, oppure, come si diceva, come documento a se stante.

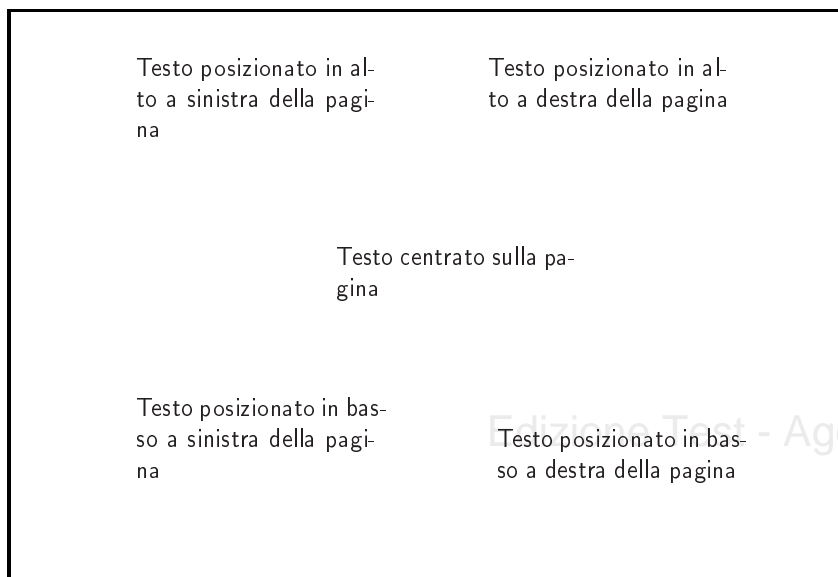
Il package scompone la pagina in una griglia la cui altezza e larghezza sono governate rispettivamente dai due moduli: `\TPHorizModule`, e `\TPVertModule`.

I valori di default si adattano alla pagina con l'istruzione `\TPGrid[xcm,ycm]{nn}{nn}`, che permette di posizionare i blocchi di testo sulla griglia voluta.

Così, osservando le righe del sorgente si nota come l'istruzione `\textbackslash TPGrid` indichi al package di posizionare il blocco di testo in una griglia di 10 moduli di larghezza ed altrettanti di altezza, riservandosi un margine di un centimetro a destra e sinistra, ed un margine di un centimetro in alto. Ogni singolo blocco di testo va ricompreso fra le istruzioni `\begin{textbloc}` ed `\end{textblock}`.

I valori opzionali fra parentesi quadre e tonde servono a spostare il testo: l'opzione `(0,0)` posiziona il testo in alto a sinistra, l'opzione `[1,0]` posiziona il testo in alto a destra.

```
\TPHorizModule
\TPVertModule
\TPGrid
```

Figura 16.7: Posizionamento del testo con `\textpos`

L'ambiente conosce anche la variante asterisco (`\textblock*`), che può risultare utilissima quando si sceglie di avere a che fare con dei valori di misura assoluti.

Così le istruzioni per posizionare un testo al centro della pagina saranno date dall'istruzione: `\begin{textblock*}{50mm}[0.5,0.5](21cm/2,29.7cm/2)` chiusa da `\end{textblock*}`.

A seguire il sorgente per la composizione mostrata in questa pagina.

```
\TPGrid[1cm,1cm]{10}{10} \begin{textblock}{3}(0,0)
\textsf{Testo posizionato in alto a sinistra della pagina} \end{textblock}
\begin{textblock}{3}[1,0](7.4,0)
\textsf{Testo posizionato in alto a destra della pagina} \end{textblock}
\begin{textblock}{3}[0,1](0,6.5)
\textsf{Testo posizionato in basso a sinistra della pagina} \end{textblock}
\begin{textblock}{3}[1,1](7.5,6.5)
\textsf{Testo posizionato in basso a destra della pagina} \end{textblock}
\begin{textblock}{3}[0.5,0.5](4,3.3)
\textsf{Testo centrato sulla pagina} \end{textblock} \newpage
```

16.5 I libretti, package booklet

Il package, opera di PETER WILSON, consente di procedere alla produzione di opere in forma di stampa ridotta, ossia di quelli che comunemente in italiano vengono chiamati “libretti” ed in inglese appunto booklet.

Il foglio di stile di Wilson prende lo spunto, ed in gran parte si appoggia su di esso, dal package 2up di THIMOTHY VAN ZANDT, un package datato essendo del 1993, ma al contrario di questo è pensato per comporre documenti in formato PDF.

Edizione Test - Agosto 2008

16.6 Trattamento avanzato testi: le edizioni critiche

In alcuni testi ad uso divulgativo, didattico e scientifico è quasi sempre indispensabile procedere ad un trattamento del testo che veda affiancati testo in lingua originale e testo in lingua tradotta: o su due pagine affiancate (*verso* testo originale e *recto* testo tradotto) o su una stessa pagina distribuito su colonne (colonna di sinistra testo originale, colonna di destra testo tradotto). In tali edizioni è vivissima, in aggiunta, la necessità di impostare e distribuire il testo in nota secondo criteri affatto diversi da quelli delle mere note a piè di pagina.

In brevi parole qui si sta parlando di quelle edizioni che prendono il nome di *edizioni critiche*. Queste consistono in documenti particolarmente elaborati e complessi dove il testo è accompagnato da un nutrito numero di note che si occupano non solo di esporre il testo, bensì anche di presentare le relative variazioni fra le diverse edizioni e versioni testuali.

Si pensi ai testi classici latini e greci, ai vangeli, pervenutici in varie versioni di amanuensi e che spesso differiscono fra loro in passi significativi, alla traduzione di un'Iliade, di un'Odissea, con il testo greco a fronte, ove le note, disposte su diversi gradi, si occupano di ogni possibile varianza fornendo spunti lessicali, sintattici.

E si pensi ancora come potrebbe rivelarsi utile in fondo alla pagina poter disporre di un ulteriore spazio dedicato alle differenze fra le varie versioni del testo in greco o alle diverse traduzioni in lingua operate da vari autori.

Alla soddisfazione di tutte queste esigenze, tipiche di un'utenza estremamente professionale e qualificata, risponde un'edizione critica, ed all'edizione critica sovrintendono, a diversi livelli, i packages che ora s'andranno a vedere, alcuni semplici e dalle funzioni limitate, altri complessi e dalle notevoli potenzialità, in grado di soddisfare quasi tutte le esigenze professionali dell'autore dell'opera critica. Una breve descrizione delle tappe evolutive in informatica delle edizioni critiche è presente in nota.⁵

Saranno qui esaminati i packages che possono rivelarsi di utilità in materia non senza aver premesso un ultimo necessario *memento*.

La trattazione di questi packages, in specie quelli della *serie*... Wilson per intenderci, sarà forzosamente limitata agli elementi essenziali: una trattazione completa e approfondita significherebbe scrivere un manuale nel manuale, e l'obiettivo di questi *Appunti* è far presente al lettore (che

5. Cronistoria delle macro per le edizioni critiche

La prima *riuscita* applicazione per le edizioni critiche è del 1987, quando JOHN LAVAGNINO elaborò EDMAC, una macro per PLAIN_{TEX} il cui nome originario era TEXTED.TEX, che fu completata ed integrata l'anno successivo da DOMINIK WUJASTYK che vi aggiunse alcuni elementi fondamentali relativi al trattamento delle note. Successivamente (1992) WAYNE SULLIVAN rilasciò EDSTANZA, una macro avanzata per il trattamento di raccolte poetiche, e nel 1996 HERBERT BREGER licenziò TABMAC che consentiva il trattamento dell'elemento tabellare. Anche queste macro erano scritte per _{TEX}.

Nel 2003 il solito PETER WILSON iniziò a lavorare al *presumptuous attempt*, come egli stesso definì il lavoro, di rendere effettiva la portabilità di queste macro in L^A_{TEX}, scrivendo alcuni packages: ledmac, ledpar e ledarab. A marzo del 2005 è stata rilasciata la versione 0.7 di ledmac con cui s'integrano gli altri due packages: [18, 20, 28, V].

Fra gli strumenti creati in materia vanno infine ricordati:

- la *suite* ideata per piattaforme Macintosh da PETER ROBINSON, che può peraltro interagire con EDMAC;
- CSEL (*Classical Text Editor*) sviluppato da STEPHAN HAGEL per l'Accademia austriaca delle Scienze che *gira* su piattaforme windows e mac, distribuito in versione demo salvo concessione dell'Accademia;
- il CET, acronimo di *Critical Edition Typesetter*, un front-end di EDMAC per windows.

Qualche parola a parte merita un progetto italiano di tutto rispetto: il Mauro_{TEX}, linguaggio sviluppato appositamente per le edizioni critiche e con output anche in HTML. Ideato da PAOLO MASCELLANI in funzione del *Progetto Maurolico* dell'Università di Siena, il linguaggio sembra in grado di supportare l'editore in tutte le fasi dell'opera di costruzione di un'edizione critica (trascrizione, collazione, edizione...). È ancora in versione beta. Vedi in proposito *Il progetto Maurolico*, P. MASCELLANI et al., edizione critica dell'opera scientifica di FRANCESCO MAUROLICO, <http://www.maurolico.unipi.it/mtex/man8.1>

–eventualmente– non le conosca) le più eccellenti potenzialità di L^AT_EX riservando all'interessato l'eventuale approfondimento.

Questi potrà trovare nelle quasi 300 pagine scritte da Wilson per i tre pacchetti ogni aiuto possibile ad un utilizzo professionale degli strumenti predisposti.

parallel

Il package `parallel` (di MATTHIAS ECKERMANN) [17, V] soddisfa (in parte) alcune delle esigenze illustrate alla sezione precedente. In effetti non consente grandi cose, e l'autore sembra essersi concentrato unicamente sulla possibilità di ottimizzare al massimo i due testi (originale e tradotto): stessa pagina su due colonne, due pagine affiancate.

Non consente infatti di numerare le righe, come avviene comunemente nelle edizioni critiche, e risponde male ai comandi classici di L^AT_EX posizionati entro l'ambiente. Non permette ancora l'uso di capitoli, sezioni, . . . né di qualsiasi altra intitolazione⁶ che pure si dovrebbe poter dare, anche se qualcosa è possibile ricorrendo a quelli che in gergo si chiamano *barbatrucchi*, come dimostrerò avendone adotatto uno.

In aggiunta è pensato quasi esclusivamente per testi letterari pur potendo essere adattato, anche in questo caso con qualche artificio, a testi poetici.

Dico questo perché per il resto, pur essendo alla data dell'ultima revisione (aprile 2003) ancora in versione *beta*, il package è assai utile per i fini per cui è stato ideato e per chi non abbia altre pretese che la semplice presentazione affiancata dei due testi.

La macro fondamentale è `ParallelPar` posta immediatamente dopo `\begin{Parallel}`, e so-
`\ParallelLText` vrintende ai due sub-ambienti `\ParallelLText` e `\ParallelRText`, dall'ovvio significato di testo
`\ParallelRText` posto a sinistra e testo posto a destra.

Le opzioni dell'ambiente sono tre, poste fra parentesi quadre dopo `\begin{Parallel}`:

`c` : stampa i testi su due colonne della stessa pagina;

`v` : introduce una riga verticale separatrice fra le due colonne;

`p` : stampa su due pagine.

Le disposizioni dei testi (in lingua originale ed in lingua tradotta) sono dunque:

– sulla stessa pagina, più adatta a traduzioni brevi;

– su due pagine affiancate, usata ovviamente per traduzioni corpose, tipo romanzi.

Testo originale e testo tradotto in colonne sulla stessa pagina

La disposizione del testo affiancato (su due colonne) cui ci si riferisce non ha ovviamente nulla a che vedere con l'opzione `twocolumn` declinata eventualmente nel preambolo, anche perché quest'opzione è incompatibile con il package.⁷

L'opzione consente di porre il testo su due colonne nella stessa pagina. Si rivela utile quando si voglia fare un confronto immediato fra testo originale e testo tradotto. Modificando le misure espresse fra le parentesi graffe prima dei due comandi `\textwidth` ripetuti per ciascuna colonna si imposta la larghezza del testo per ciascuna colonna. L'inserimento di eventuali note avviene alla fine del documento.

L'apposizione delle note avviene in modo spartano: esse vengono letteralmente *gettate* alla fine del documento senza rispettare i tradizionali canoni di separazione dal testo, senza tracciare la riga di separazione, ecc.

Per rimediare io ho usato –per brevità– un trucco un po' *volgare* ma che dà i suoi effetti. L'accortezza sta nello scrivere la prima nota in questo modo:

6. Ad essere precisi non è che tali comandi vengano rifiutati, è piuttosto che l'output prodotto è semplicemente impresentabile.

7. Questo è uno di quei casi di cui si diceva alla sezione 3.8 a pagina 94 in cui la compilazione va a buon fine e l'output è una babele.

IX

Tonio Kröger saß im Norden und schrieb an Lisaweta Iwanowna, seine Freundin, wie er es ihr versprochen hatte.

Liebe Lisaweta dort unten in Arkadien, wohin ich bald zurückkehren werde, schrieb er. Hier ist nun also so etwas wie ein brief, aber er wird Sie wohl enttäuschen, denn ich denke, ihn ein wenig allgemein zu halten. Nicht, daß ich so gar nichts zu erzählen, auf meine Weise nicht dies und das erlebt hätte. Zu Hause, in meiner Vaterstadt, wollte man mich sogar verhaften... aber davon sollen Sie mündlich hören. Ich habe manchmal Tage, an denen ich es vorziehe, auf gute Art etwas Allgemeines zu sagen, anstatt Geschichten zu erzählen.

Mentre si trovava nelle regioni del Nord Tonio Kröger scrisse a Lisaweta Iwanowna come le aveva promesso.

Cara Lisaweta laggiù nell'Arcadia in cui fra non molto rientrerò. Eccole qualcosa che assomiglia ad una lettera, qualcosa che forse la deluderà perché penso, al momento, di tenermi sulle generali. Non che non abbia alcunché da raccontarle, non che, a modo mio, non abbia vissuto questa o quella avventura. Nella mia città mi si voleva persino arrestare... ma ciò dovrà accontentarsi di ascoltarlo a voce. Ora mi accade a volte di trovarmi in giorni nei quali preferisco, con buone parole, dire qualcosa di generale piuttosto che raccontare storie.

Figura 16.8: Applicazione di `parallel`

```
\footnote{\vspace{50mm}}\footnoterule Prima nota scritta nel documento }
```

In questo modo si distanzia la nota dalla fine del testo del valore voluto (in questo caso 50 mm) e si traccia con `\footnoterule` la linea separatrice fra l'inizio del testo in nota e la restante parte del documento.

In *The L^AT_EX Companion* [17, II pag. 183], si fa cenno ad alcune istruzioni per porre le note al termine della pagina corrente:

```
\usepackage[OldStyleNums,SeparatedFootnotes]{parallel}
\renewcommand\ParallelAtEnd{\vspace{7pt}}\footnoterule}
\renewcommand\ParallelDot
  {\makebox[0pt][1]{\textperiodcentered}}
\begin{Parallel}[v]{nn}{nn}
\ParallelLText{testo...}\footnote{nota a piè pagina corrente}}
\ParallelRText{testo...}
\end{Parallel}
```

In figura 16.8 è mostrato un esempio di testo con “parallel”, a seguire il sorgente.⁸

```
\usepackage{parallel}
.....
\begin{document}
\begin{Parallel}[v]{0.48\textwidth}{0.48\textwidth} \tolerance=1000
\ParallelPar
\ParallelLText{Tonio Kröger saß im Norden und schrieb an ....}
```

8. Il testo riportato è l'inizio dell'ultimo capitolo del Tonio Kröger di T. Mann.

```

\ParallelRText{Tonio K\{"o}ger era al nord e scrisse a.... }
\ParallelPar
\ParallelLText{Liebe Lisaweta dort unten in Arkadien,... }
\ParallelRText{Cara Lisaweta laggiù nell'Arcadia.... }
\end{Parallel} \end{document} \end{input}

```

Testo originale e testo tradotto su pagine

L'opzione si rivela utile in quei testi di ampie dimensioni che meglio si prestano ad una impaginazione su due pagine affiancate. In questo caso non si mostrerà l'output prodotto ma solo le istruzioni necessarie da porre nel documento nel punto in cui devono iniziare le pagine che usano il pacchetto. Un package utile, ma dalle funzioni limitate.

```

\usepackage{parallel}
.....
\begin{document} \begin{Parallel}[p]{}{}
\ParallelLText{Titolo in lingua originale }
\ParallelRText{Titolo tradotto }
\ParallelPar
\ParallelLText{Liebe Lisaweta dort unten in Arkadien,... }
\ParallelRText{Cara Lisaweta laggiù nell'Arcadia.... }
\end{Parallel} \end{document}

```

paracol

Il package `paracol` di HIROSHI NAKASHIMA può essere considerata un'alternativa a `parallel`, non credo lo si possa definire un'alternativa a `ledmac` (appresso) come pure è stato definito⁹ basandosi sulla considerazione che esegue la *sincronizzazione* del testo su colonne.

Del resto, forse perché il package, come avverte l'autore, [19, V], è ancora in una fase preliminare, è questa l'unica cosa che *fa in più* rispetto a `parallel`, non permettendo né la numerazione delle linee né disponendo di funzioni avanzate per le note che vengono però posizionate a fondo pagina e non alla fine del testo come in `parallel`.

Per brevi testi poetici di poche pretese può andare bene. Non merita ulteriori note.

ledmac

In materia di trattamento testi `ledmac` — assieme all'applicazione $\tau \in \chi \vee \iota \kappa \grave{\alpha}$ di GIANFRANCO BOGGIO-TOGNA che vedremo a pagina 413 — merita un posto a parte come una delle più felici intuizioni per far fare a \LaTeX ciò che ci si aspetta: composizione di testi eccellenti ed impeccabili per contenuto, stile, presentazione, grafica: PETER WILSON ha reso ancora una volta un ottimo servizio alla comunità \LaTeX .

L'autore, [18, V], definisce il pacchetto *A presumptuous attempt to port EDMAC, TABMAC and EDSTANZA to \LaTeX* ,¹⁰ e, giusti i crediti riconosciuti, da questi discende direttamente.

In realtà si tratta di qualcosa di più che un *presumptuous attempt*: ancorché da considerarsi in versione beta, l'esperimento può dirsi riuscito. La macro è stabile e presenta già ora un alto grado di compatibilità con le varie classi.

Unico problema, se mai di problema si dovesse trattare, è il rapporto con altri packages. Il foglio di stile è stato pensato per lavorarare da solo, tutt'al più in compagnia di pochi altri (fogli di stile),

9. Vedi in proposito il sito <http://www.djdekker.net/ledmac>

10. Si tratta delle prime applicazioni scritte per \TeX per un trattamento avanzato di testi finalizzato alle edizioni critiche di cui s'era detto a pagina 393.

e pertanto mal si adatta a lavorare con una miriade di packages. Questa non è una limitazione, piuttosto il naturale uso della macro per il fine per cui è stata scritta.

Un altro motivo per cui il foglio di stile deve lavorare da solo risiede nell'elevato numero dei contatori che attiva.

Sappiamo ormai che il limite di L^AT_EX in materia è 256, ed è necessario allora che pochissimi ulteriori packages siano caricati. Per questo motivo per preparare gli esempi ho dovuto lavorare su un file esterno¹¹ includendo gli output come files di immagine.

Da osservare che sono ammessi i tradizionali comandi quali `\chapter`, `\section`, ecc. in ogni loro variante, cosa che non avviene assolutamente né per `parallel` né per `paracol`.

Il package gestisce numerosi ambienti quali numerazione delle linee di testo, posizionamento avanzato delle note, trattamento tabellare, applicazione `parallel`, trattamento di versi, ecc.

Esaminiamo ora brevemente le istruzioni da fornire premettendo che il testo da trattare va compreso fra `\pstart` e `\pend`.

Numerazione linee

Il numero delle linee viene attivato con `\linenummargin{...}` che consente le opzioni `left`, `right`, `inner`, `outer`.

Il valore di default è `\linenummargin{left}`. `\setcounter{firstlinenum}{3}` specifica la linea da cui inizia la numerazione: nel caso la 3), e `\setcounter{linenumincrement}{5}` specifica il numero d'intervallo delle righe per cui si attiva la numerazione. `\beginnumbering` attiva la numerazione che va chiusa con `\endnumbering`.

`\linenummargin`

`\begin-end
numbering`

Trattamento note

Il trattamento delle note è diverso dall'usuale.

L'istruzione `\footnote{...}` esegue la numerazione di nota nello stile classico, numerando le note in sequenza: 1,2,3,...¹²

L'istruzione più rilevante è `\edtext{Rifnota}{\[n]footnote{Testo nota}}`. La nota si compone così di due istruzioni complementari: la macro `\edtext{..}` che posiziona un riferimento letterale nel testo, e `{\[n]footnote{...}}` che contiene il testo vero e proprio della nota. La nota non viene in questo caso numerata in maniera sequenziale, bensì con riferimento al numero della riga in cui è posta.

`\edtext{ }`

`\Xfootnote{ }`

La lettera "n" va sostituita con una lettera compresa fra la "A" e la "E". Questo perché `edtext` conosce vari gradi di *profondità* di nota¹³ segnati appunto dalle lettere comprese fra le due dette. La scrittura `\Dfootnote{...}` posizionerà quindi la nota al quarto livello. Nell'esempio riprodotto a pagina 399 la nota indicata come 13 si trova al secondo livello perché inserita con `\Bfootnote{...}`.

Se in presenza di una minipage la numerazione delle note viene mutata da numerica a letterale.

Il package tratta, tutto sommato, le note come paragrafi e questo consente, tramite ulteriori istruzioni, un differenziato posizionamento delle note. Le istruzioni sono:

- `footparagraph`: le note sono distribuite in maniera continua su un solo paragrafo;
- `foottwocol`: le note sono distribuite come separate paragrafi su due distinte colonne;
- `footthreecol`: le note sono distribuite in distinti paragrafi su tre colonne. Vedi, ad esempio, la nota 3 nella figura a pagina 399.

11. Per il trattamento di files d'esempio trattati come immagini *vedi* in proposito a pagina 148.

12. Il *trattamento* delle note è definito dall'istruzione `\newcommand*{\notefontsetup}{\footnotesize}`, per cui è possibile a piacimento mutare eventualmente il font.

13. In caso non fossero sufficienti i cinque gradi di note previsti per default, Wilson nel suo manuale a "ledmac" [18, V, pagg. 16-17] propone una routine che può rivelarsi utile.

Un esempio di trattamento testi ottenuto con il package è mostrato alla pagina successiva, il relativo sorgente è mostrato a pagina 401.

Debbo precisare, a proposito dell'applicativo, che le note inserite *non hanno senso alcuno per un'edizione critica* e sono state posizionate solo a titolo di esempio.

Debbo ulteriormente precisare che il sorgente prodotto non è *completo*. Essendo stato modulato in gran parte sull'esempio del testo `ledfeat.tex` di Wilson illustrativo al package, qui sono mostrate soltanto le varianze al testo originale. La traduzione del testo –di un'attualità *assoluta!*– per eventuali interessati è in nota.¹⁴

Tabelle

L'inserimento di materiale tabellare di cui è mostrato uno scarno esempio sempre a pagina 401, avviene tramite `\begin{edtabular_x}` chiuso naturalmente da `\end{edtabular_x}`.

L'istruzione va completata con la lettera che governa la giustificazione del testo in tabella (`l` `c` `r`) per testo a sinistra, centrato a destra, così che l'istruzione completa può presentarsi nella forma `\begin{edtabularc} \end{edtabularc}`.

Resta la tradizionale istruzione `&` separatrice delle colonne.

`\edrowfill{nn}{nn}`, `{\hrulefill}`, `\edrowfill{nn}{nn}{\downbracefill}` definiscono istruzioni avanzate che permettono d'inserire i segni grafici mostrati, a solo titolo d'esempio, nella figura 16.9.

Altri raggruppamenti sono governati dalle istruzioni `edarray_x` ed `edbeforetab`. Le macro `\edvertline` e `\edvertdos` tracciano linee verticali (continue e discontinue) all'esterno delle colonne.

Parallel

Il trattamento di testo in ambiente tipo-parallel, ossia i due testi affiancati, è reso possibile dall'uso di questa sequenza di istruzioni:

```
\makeatletter
\providecommand{\cleartoevenpage}{
  \clearpage%
  \ifodd\c@page\hbox{}\clearpage\fi}
\providecommand{\cleartooddpage}{
  \clearpage%
  \ifodd\c@page\else\hbox{}\clearpage\fi}
```

14. Traduzione del testo presente alla pagina successiva *Non uso parole ricercate appositamente. La virtù sa bastare a se stessa, e degli artifici oratori ce n'è bisogno solo per coloro che con parole preziose tendono a nascondere le infamie. Né ho tenuto ad imparare il greco considerando che a chi l'insegnava non è stato sufficiente ad apprendere la virtù. Ma mi considero edotto in altri valori che stimo più utili alla patria: colpire il nemico, difendere la posizione, temere solo l'infamia, sopportare equamente gelo ed arsura e privazioni e fatica, dormire sulla nuda terra.*

Questi gli insegnamenti che riserverò ai miei soldati, e se non terrò loro in ristrettezza parimenti non mi vedranno nell'abbondanza: la mia gloria non sarà costruita sul loro sudore. L'una cosa è operare per proprio tornaconto, l'altra da buon cittadino.

Trascorrere il tempo sicuri fra le mollezze, governare l'esercito con il terrore, vuol dire comportarsi da tiranno, non da bravo generale. Nell'operare secondo questo costume gli avi vostri onorarono se stessi e la patria. L'attuale aristocrazia, assai diversa da loro, e che pure da quei principî trae la forza, disprezza noi che quegli stessi principî onoriamo, ed esige da voi ogni onore non certo per merito, ma come cosa dovuta.

Quegli uomini alteri errano di molto. I loro avi hanno lasciato quanto potevano: ricchezza, ritratti, splendente ricordo di sé, ma non la virtù, ché non potevano daccché è impossibile sia donarla che riceverla.

Mi tacciano d'essere di bassi costumi perché non mi curo di ben apparecchiare banchetti, disprezzo i commedianti e preferisco un buon fattore ad un buon cuoco. Mi fa piacere confessarvi queste manchevolezze cittadini, perché da mio padre ed altri ammirevoli cittadini appresi che le raffinatezze van bene per le donne, che agli uomini si addice il duro lavoro, che gli onesti uomini debbono tenere alla gloria più che alla ricchezza, alle armi più che al lusso delle case: solo queste cose debbono essere di vanto.

SALLUSTIO, Bellum Jugurthinum, LXXXV, IV

¶ Non sunt composita verba mea: parvi id facio. Ipsa se virtus satis ostendit; illis artificio opus est, ut turpia facta oratione tegant. Neque litteras Græcas didici; parum placebat eas dicere, quippe quæ ad virtutem doctoribus nihil profuerant. At illa multo optuma rei publicæ doctus sum: hostem ferire, præsidia agitare, nihil metuere nisi turpem famam, hiemen et æstatem iuxta pati, humi requiescere, eodem tempore inopiam et labore tolerare. (Nota cronologica) ¶ (Grafia) His ego præceptis milites hortabor; neque illos arte colam, me opulenter neque gloriam meam, laborem illorum faciam. Hoc est utile, hoc civile imperium. Namque cum tute per mollitem agas, exercitum supplicio cogere, id est dominum, non imperatorem esse. ¶ Hæc atque talia maiores(Maiores) vestri faciundo seque remque publicam celebravere. Quis nobilitas freta, ipsa dissimilis moribus, nos illorum æmulos contemnit, et omnis honores non ex merito, sed quasi debitos a vobis repetit. ¶ Ceterum homines superbissimi procul errant. Maiores eorum omnia quæ licebat illis reliquere, divitias, imaagines, memoriam sui præclaram; virtutem non reliquere, neque poterant: ea sola neque datur dono neque accipitur. ¶ Sordidum... (Catone) Sordidum me et incultis moribus aiunt, quia parum scite convivium, neque histrionem ullum neque pluribus preti coquom quam vilicum habeo. Quæ mihi lubet confiteri, Quirites; nam ex parente meo et ex aliis sanctis viris ita accepti, munditias mulieribus, viris laborem convenire, omnibusque bonis oportere plus gloriæ quam divitiarum esse; arma, non suppellectilem decori esse. Quin ergo, quod iuvat, quod carum æstumant, id semper faciant: ament, potent; ubi adulescentiam habuere, ibi senectutem agant, in conviviis, dediti ventri et turpissimæ parti corporis; sudorem, pulverem et alia talia relinquunt nobis, quibus illa epulis iucundoria sunt. Verum non ita est. Nam ubi si flagitiis dedecoravere turpissimi viri, bonorum præmia ereptum eunt. Ita iniusissime luxuria et ignavia, pessumæ artes, illis qui coluere eas nihil offiunt, rei publicæ innoxia cladi sunt. (Note sull'edizione)

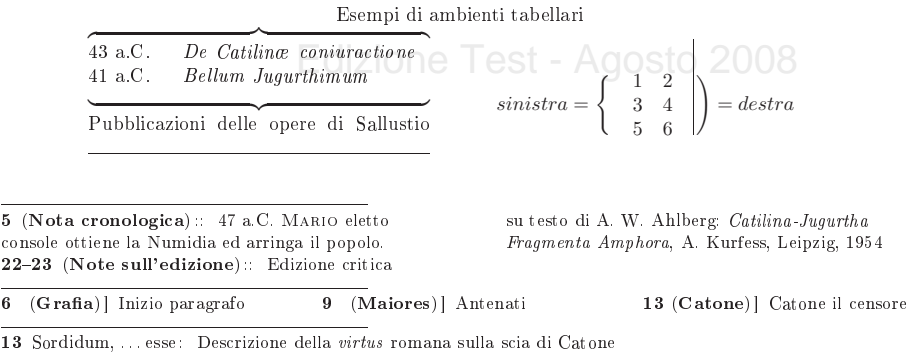


Figura 16.9: Applicazione di ledmac

```
\makeatother
\newenvironment{parallelpages}{\cleartoevenpage}{\}
\newcommand{\leftpage}{\cleartoevenpage}
```

DANTE, *Commedia*, XXXIII, vv. 127-fine

- a **43** Quella circolazion che sì concetta
 b pareva in me come lume riflesso,
 c dalli occhi miei alquanto circunspecta
- a **44** dentro da sé, del suo colore stesso,
 b mi pareva pinta della nostra effige;
 c per ch' l mio viso in lei tutto era messo.
- a **45** Qual è il geomètra che tutto s'affige
 b per misurar lo cerchio, e non ritrova,
 c pensando, quel principio ond'elli indige,
- a **46** tal ero io a quella vista nova:
 b veder volea come si convenne
 c l'ïmago al cerchio e come vi s'indova;
- a **47** ma non eran da ciò le proprie penne:
 b se non che la mia mente fu percossa
 c da un fulgor in che sua voglia venne.
- a **48** All'alta fantasia qui mancò possa;
 b ma già volgea il mio desio e 'l velle
 c sì come rota ch'igualmente è mossa,
- a **49** l'amor che move il sole e l'altre stelle.

I numeri in grassetto
 indicano le terzine

43.a circolazion| il secondo *cerchio*
 43.a concetta| generata dall'interno

43.c circunspecta| da *circumspicio*, contemplata
 45.a s'affige| s'applica
 45.c indige| la quadratura del cerchio

46.a straordinaria 46.c neologismo dall'avv. dove= aver luogo

47.a penne| le proprie forze mentali
 47.c fulgor| un'illuminazione

48.a fantasia| All'intuizione che lo aveva portato ad un passo da Dio...
 48.a possa| ... mancò il potere di andare avanti
 48.b ma già volgea il mio desio e 'l velle| Tuttavia nel momento in cui con la folgorazione ha potuto intuire i supremi misteri il suo animo si è sentito saziato

Edizione Test - Agosto 2008

Figura 16.10: Applicazione in versi di ledmac

```
\newcommand{\rightpage}{\cleartooddpage}

\begin{parallelpages}
\leftpage{Prima pagina di testo originale: SINISTRA}
\rightpage{Prima pagina di testo tradotto: DESTRA}
\leftpage{Seconda pagina di testo originale: SINISTRA}
\rightpage{Seconda pagina di testo tradotto: DESTRA}
\end{parallelpages}
```

Edizione Test - Agosto 2008

Versi

Il trattamento versi (*vedi* esempio in figura 16.10) avviene lavorando sull'ambiente stanza. Ogni verso deve terminare con il segno &, mentre la stanza deve terminare con il segno \&. Nel testo presentato sono posizionati i cinque tipi di note da \Afootnote ad \Efootnote: come si nota esse sono disposte su diversi livelli e non risultano incolonnate per via delle diverse istruzioni fornite nel preambolo che non è mostrato essendo ancora una volta quello degli esempi di Wilson.

L'indentatura della stanza si effettua con \setstanzaindents{n,n,n,n,...} che modifica l'istruzione standard \setstanzaindentbase con valore a 20 punti. Nella figura alla pagina precedente il valore è stato fissato così: \setstanzaindents{3,1,2,2,2}.

Quest'istruzione è bene che sia accompagnata da \setstanzapenalties{n,n,n,n} che fa sì che l'interruzione di pagina avvenga in modo coerente con la composizione poetica.

La comprensione del comando non è complessa, ma richiede un impraticamento nell'ambiente per cui si fa ancora rinvio al manuale del package.

In caso ci fosse bisogno di riprodurre questo simbolo &, non bisogna ricorrere alla scrittura \&, bensì ad un'istruzione apposita \ampersand che scrive il simbolo.

\setstanzaindents{...}

\setstanzapenalties{...}

\ampersand

Sorgente [essenziale] per il documento mostrato a pagina 399

```
\usepackage{ledmac,ledpar}

\begin{document} \section*{\textsc{Sallustio},
Bellum Jugurthinum, LXXXIV, IV}
\beginnumbering \pstart
\P\, Non sunt composita verba mea.... labore
tolerare . \edtext{(\textbf{Nota cronologica})}
{\Afootnote{47 a.C. \textsc{Mario} eletto console...
maiores\edtext{(\textbf{Majores})}\Bfootnote
{Antenati}} .... accipitur. \P \, \edtext
{\textbf{Sordidum\ldots}}{\lemma{Sordidum,
\ldots esse} \Cfootnote{Descrizione della
\textit{virtus} romana sulla scia di Catone}}
\edtext{(\textbf{Catone})} {\Bfootnote{Catone
il censore}} cladi sunt. \edtext{(\textbf{Note
sull'edizione})} {\Afootnote{Edizione critica...
Leipzig, 1954}} \endnumbering \pend
\begin{center} \hspace{2mm}\begin{minipage}{62mm}

\begin{edtabularl}
\edrowfill{1}{2}{\hrulefill}&\backslash\backslash
\edrowfill{1}{2}{\downbracefill}&\backslash\backslash
43 a.C. & \emph{De Catilin\ae, coniuratione} \backslash\backslash
41 a.C. & \emph{Bellum Jugurthinum}\backslash\backslash
\edrowfill{1}{2}{\upbracefill}&\backslash\backslash
\edrowfill{1}{2}{\small{Pubblicazioni.... }}&\backslash\backslash
\end{edtabularl}
\end{minipage} \hspace{5mm} \begin{minipage}{62mm}
\begin{edarrayc}
& 1 & 2&\backslash\backslash
& 3 & 4&\backslash\backslash
\edatleft[sinistra =]{\backslash}{1.5\baselineskip}
& 5 & 6& \edvertline{4pc}
\edatright[= destra]{\backslash}{1.5\baselineskip}
\end{edarrayc}
\end{minipage} \hspace{2mm} \end{center}

\end{document}
```

Varie

Il package dispone ancora di tantissime istruzioni che vanno approfondite da parte di chi intenda sfruttarlo. Mi limiterò a dire che sono ammessi, tramite comandi appropriati le *cross-references*, le note a margine e l'indicizzazione delle voci. In ogni caso si tratta di comandi molto articolati che consentono assai più che le relative istruzioni del L^AT_EX standard.

ednotes

ednotes, rilasciato nel 2003 da UWE LÜCK [22, V] e CHRISTIAN TAPP, si basa anch'esso come "ledmac" su EDMAC.

Presenta rispetto a "ledmac" una potenzialità maggiore nella creazione dei lemmi delle singole note, ma non possiede la stessa duttilità nella formattazione delle note.

In sostanza, a mio giudizio, un pacchetto ancora da sviluppare, ben superiore a paracol, ma lontano dal rendimento di EDMAC o ledmac.

Edizione Test - Agosto 2008

ORAZIO, X Epistola, *A Fusco, versi 34-41*

1 Cervus equum pugna melior communibus herbis
 pellebat, donec minor in certamine longo
 imploravit opes hominis frenumque recepit;
 4 sed postquam victor violens discessit ab hoste,
 non equitem dorso, non frenum depulit ore.
 Sic, qui pauperiem veritus potiore metallis
 7 libertate caret, dominum vehet improbus atque
 serviet aeternum, quia parvo nesciet uti.

Il più prestante cervo [...]¹ scacciava il cavallo
 dai comuni pascoli² ma [...] nella lunga contesa
 chiese l'aiuto dell'uomo: e ne ricevette il morso.
 Quando trionfante³ s'allontanò dall'avversario,
 non si liberò del cavaliere [...]⁴ o del morso.
 Così chi temendo la povertà, preferibile all'oro,¹
 si priva della libertà e stolto¹ sceglie un padrone
 servirà per sempre, per aver troppo preteso.

ORAZIO, XI Epistola, *A Bullazio, versi 21-29*

Dum licet ac vultum servat Fortuna benignum,
 2 Romæ laudetur Samos et Chios et Rhodos absens.
 Tu quamcumque deus tibi fortunaverit horam
 4 grata sume manu neu dulcia differ in annum,
 ut quocumque loco fueris vixisse libenter
 6 te dicas; nam si ratio et prudentia curas,
 non locus effusi late maris arbiter aufert,
 8 cælum, non animum mutant, qui trans mare
 currunt.

Finché la sorte lieta ci sorride
 si lodino pure da Roma Samo, Chio e Rodi.
 Ogni ora serena che gli Déi vorranno donarti
 sappila carpire con gratitudine, neu“–”–,
 sicché ovunque viva, possa dire di essere libero,
 se ragione e prudenza allontanano gli affanni
 meglio di un posto che domini il largo mare,
 “–” muta cielo, non animo, chi s'affanna per i mari.

¹ *nella contesa*
 ² *communibus herbis*
 ³ *violens*
 ⁴ *dal dorso*

¹ *improbus* [\footnoteB] è qualcosa di più di stolto, indica l'uomo senza virtù, quasi una nullità.

¹ [\footnoteC] Orazio ricorre spesso al paragone *virtù-vile metallo*

2 [...] [\footnoteA] *minor*, il soccombente

6 Conseguenza della parafrasi [\footnoteB] Orazio che usa spesso le parafrasi, altrettanto spesso le chiude con un esempio reale: il paragone cavallo-pavido è sintomatico di una filosofia della libertà vivissima come scuola di pensiero nell'antica Roma.

4r neu“–”] Soppresso *né differisci nel tempo le cose gradevoli*

4r –] Orazio sembra superare il *carpe diem* per rifugiarsi in una consapevolezza dell'essere, in una filosofia che trascende il “suo” principio.

8r “–”] C'è sottinteso un *ricorda, rifletti*,... che

Figura 16.11: Applicazione di `ledpar`

In aggiunta si consideri che presenta una dipendenza notevole da altri pacchetti.

ledpar

`ledpar`, *Parallel typesetting for critical editions*, anch'esso di P. Wilson, è modulato su `ledmac`, e richiede che quest'ultimo sia richiamato nel preambolo. Di quello ha conservato le potenzialità, specie quelle relative al trattamento delle note. [20, V]

In aggiunta, tramite opportune opzioni, permette la gestione del testo su due colonne della stessa pagina od, in alternativa, su due pagine affiancate come fra breve si vedrà.

Il package risponde bene alla *sincronizzazione* dei testi: quando si pubblicano testi affiancati, è facile, e spesso naturale, che la versione tradotta sia più lunga o corta dell'originale. A ristabilire le cose provvedono le macro `\pstart` e `\pend` fra cui va racchiuso il testo.

Sorgente [essenziale] per il documento mostrato a pagina 400

```
\usepackage{ledmac,ledpar}

\begin{document} \beginnumbering
\let\Cfootfmt=\yparafootfmt
\let\Cfootfmt=\xparafootfmt
\let\printlines\printstanzalines
\linenumberstyle{alph} \firstlinenum{1}
\linenumincrement{1} \stanza
Quella \edtext{circolazioni}{\Afootnote{il secondo
\emph{cerchio}}} che si \edtext{concetta}{\Afootnote{
{generata dall'interno}}\ledsidenote{\scriptsize
{I numeri in grassetto\\indicano le terzine}} &
pareva in me come lume riflesso, &
dalli occhi miei alquanto \edtext{circunspetta}
{\Bfootnote{da \emph{circumspicio}, contemplata}}\&
\stanza
dentro da s , del suo colore stesso,&
..... &
per ch' l mio viso in lei tutto era messo.\&
\endnumbering \end{document} \endinput
```

Importante quando si usano due lingue   il corretto uso di `babel` in relazione a queste che sono evidentemente due (almeno) nel caso di traduzioni.

La lingua appropriata per ogni testo va selezionata con l'istruzione `\selectlanguage` all'interno dei due ambienti `Leftside` e `Rightside`. Bisogna, di conseguenza, prestare molta attenzione alle note che si pongono all'interno dei due ambienti, perch  in questo caso le note seguono la lingua in uso nello specifico ambiente. Potrebbe quindi rendersi necessario l'uso ulteriore di `\selectlanguage` in caso di note multilingue.

`\selectlanguage`

Particolarmente pensato per il trattamento dei versi, gli utenti eventuali di questo pacchetto tengano presenti che oltre a sfruttare l'ambiente stanza di `ledmac`, `ledpar` conosce l'ambiente `astanza`. La differenza con l'omonimo ambiente di `ledmac`   che `astanza` considera ogni singola linea di verso come un paragrafo con la conseguenza che si ha una notevole riduzione di linee vuote all'interno dell'ambiente.

Testo originale e testo tradotto in colonne sulla stessa pagina

I due ambienti fondamentali sono `Leftside` e `Rightside`, dall'ovvio significato, che vengono attivati dall'istruzione finale `\Columns`. Il "tutto" si trova poi racchiuso nell'ambiente fondamentale per eccellenza gestito da `pairs`.

`\Columns`

La larghezza delle colonne come visibile nel sorgente mostrato alla pagina seguente avviene impostando `\setlenght` per le due varianze di `\Lcolwidth` e `\Rcolwidth`.

`\setlenght`

```
\begin{pairs}
\begin{Leftside} \firstlinenum{1} \linenumincrement{3} \linenummargin{left}
\beginnumbering \stanza
.....\&
\endnumbering \end{Leftside}
\begin{Rightside}
\firstlinenum{1} \linenumincrement{2} \linenummargin{right}
\beginnumbering \stanza
..... \&
\end{Rightside} \endnumbering \end{Leftside} \Columns \end{pairs}
```

Testo originale e testo tradotto su pagine affiancate

Per stampare il testo su due pagine affiancate le istruzioni rimangono sostanzialmente le stesse, tranne che l'ambiente `pair`   sostituito dall'ambiente `pages`.

Inoltre al posto del comando `\Columns` che presiede alla distribuzione del testo su due colonne nella versione vista al paragrafo precedente, viene usato il comando `\Pages` che va specificato prima di `\end{pages}`.

`\Pages`

Edizione Test - Agosto 2008

Sorgente per il testo a pagina 402

```

\usepackage{ledmac,ledpar}
.....
{-10\baselineskip} \renewcommand{\Rlineflag}{r}
\let\oldBfootfmt\Bfootfmt
\renewcommand{\Bfootfmt}[3]{%
  \let\printlines\printlinesR
  \oldBfootfmt{#1}{#2}{#3}}

\begin{document} \pagestyle{empty}
\textsc{Orazio}, ... versi 34-41 }
\vspace*{\baselineskip} \title{Esempi} \begin{pairs} \Columns \end{pairs} \vspace*{\baselineskip}
\setstanzaindents{0,0,0,0,0,0,0,0}
\renewcommand{\Rlineflag}{}
\setlength{\columnrulewidth}{0.4pt}
\setlength{\Lcolwidth}{0.48\textwidth}
\setlength{\Rcolwidth}{\Lcolwidth}
\begin{Leftside} \firstlinenum{1}
\linenumincrement{3} \linenummargin{left}
\beginnumbering \stanza
Cervus equum pugna melior communibus herbis &
..... &
serviet aeternum, quia parvo nesciet uti. \&
\endnumbering \end{Leftside}
\begin{Rightside} \firstlinenum{1}
\linenumincrement{2} \linenummargin{right}
\beginnumbering \stanza
Il cervo più prestante del cavallo [...]
\footnote{\emph{nella contesa}} lo scacciava &
dai comuni pascoli\footnote{\textit{communibus herbis}} ma \edtext{[...]} {%
\Bfootnote{\textit{minor}, il soccombente} }
nella lunga contesa &
..... &
non si liberò del cavaliere [...]
\footnote{\emph{dal dorso}} o del morso. &
\end{Rightside}
\end{Pairs}

Cosi chi temendo la povertà, più preziosa dell'oro,
\footnoteA{Orazio ricorre spesso al paragone
\emph{virtù-vile metallo}}{\lemma{Conseguenza
della parafrasi}}%
\Afootnote{Orazio che usa...nell'antica Roma.}} &
si priva della libertà e da stolto
\footnoteB{\emph{improbis}}
è qualcosa... una nullità.} si sceglie un padrone &
servirà per sempre, per aver troppo preteso. \&
\endnumbering \end{Rightside}
\Columns \end{pairs} \vspace*{\baselineskip}
\textsc{Orazio}, XI Epistola \emph{A Bullazio, versi 21-29}
\setstanzaindents{1,0,0,0,0,0,0,0}
\setlength{\Lcolwidth}{0.46\textwidth}
\setlength{\Rcolwidth}{\Lcolwidth}
\vspace*{\baselineskip}
\begin{pairs} \begin{Leftside} \firstlinenum{2}
\linenumincrement{2} \linenummargin{left}
\beginnumbering \stanza
Dum licet ac vultum servat Fortuna benignum, &
.....&
caelum, non animum mutant, qui trans mare currunt.' \&
\endnumbering \end{Leftside}
\begin{Rightside} \firstlinenum{2} \linenumincrement{2}
\linenummargin{right} \beginnumbering \stanza
Finché la sorte lieta ci sorride &
accettala con gratitudine, \edtext{'godila'} {%
\Bfootnote{Orazio qui sembra... principio. }}, &
meglio di un posto che domini il largo mare, &
\edtext{'--'} {%
\Bfootnote{C'è sottinteso che\ldots }} muta cielo,
non animo, chi s'affanna per i mari.\&
\endnumbering \end{Rightside}
\Columns \end{pairs} \end{document}

```

ledarab

Il package, opera ancora di P. Wilson, permette di scrivere in arabo caricando gli opportuni files di stile. Ho veduto gli output e non ho alcun dubbio sul suo funzionamento, ma non conoscendo la lingua araba non ho potuto testarlo con esempi propri, e mi sono pertanto limitato a compilare ciecamente il file di Wilson generando il suo stesso file.

L'output è visibile a fronte.

Per eventuali approfondimenti rimando alla pubblicazione dell'autore: *Critical Editions and arabic typesetting: the ledarab and afoot packages*, [28, V].

poemscol

poemscol è un package scritto da JOHN BURT il quale ne ha fornito una descrizione in *Typesetting Poetry Collection with poemscol*, [15, V]. Nato per la composizione avanzata di edizioni poetiche critiche, è finalizzato a raccogliere tutte le varianze del testo poetico come si reperiscono nelle varie edizioni critiche od in successivi interventi da parte dell'autore.

Il package molto usato nell'ambiente L^AT_EX, è sovente richiamato da altri, com'è stato recentemente per dramatist (vedi sezione 16.3).

Edizione Test - Agosto 2008

Can we have non-arabic text in <code>\edtext</code>	
In roman text you can have critical notes.	1
In <code>اَرَبِخْ</code> text you can have critical notes.	2
In latin you can have critical notes.	3
In <code>اَرَبِخْ</code> text you can have critical notes.	4
Here the order is <code>\beginnumbering \pstart \begin{arabtext}</code> ...	
لِدَعِ اس وُنْدِرْفُلْ اَنْدُسْ اَرَبِخْ تَحْتِ اس اَرَبِخْ	1
اَنْد اَرَبِخْ تَحْتِ يٰ خَنْ دُ خَرِ تَحْلُ نُبِسْ هِرْ	2
Here the order is <code>\beginnumbering \begin{arabtext} \pstart...</code>	
لِدَعِ اس وُنْدِرْفُلْ اَنْدُسْ اَرَبِخْ تَحْتِ اس اَرَبِخْ	١
اَنْد اَرَبِخْ تَحْتِ يٰ خَنْ دُ خَرِ تَحْلُ نُبِسْ هِرْ	٢
<hr/>	
1 roman not arabic	
2 <code>اَرَبِخْ</code> not roman	
3 latin <code>فُعَنْتَبْ</code> - <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code>	
4 <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> - <code>فُعَنْتَبْ</code> <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code>	
<hr/>	
1 <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> Arabic text — footnote	
2 <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> - <code>فُعَنْتَبْ</code> <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code>	
<hr/>	
حَرْبِخْ بَرِ، ---حَرْبِخْ حَرْبِخْ <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> ١	
<code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> - <code>فُعَنْتَبْ</code> <code>اَرَبِخْ تَحْتِ</code> ٢	

1

Figura 16.12: Applicazione di `ledarab` dalla compilazione del file esempio di P. Wilson, op. cit.

Si tratta di un package abbastanza complesso che se presenta notevoli potenzialità non è immune, almeno per me, da diverse difficoltà d'uso. Debbo quindi avvisare, data la scarsità della trattazione, che io, per qualche motivo, con questo pacchetto non sono riuscito ad entrare in sintonia: il codice mi sembra un po' troppo *cervellotico* e l'impostazione non così lineare come quella di `ledmac`.

A parte queste considerazioni d'ordine personale, esistono alcuni fatti obiettivi che non rendono duttile il package.

Innanzitutto è insensibile al linguaggio italiano ed ha dei forti conflitti con `babel`, e costringe a scrivere con le istruzioni relative tutte le lettere accentate. Quindi ha contrasti *insanabili* con la classe `memoir` e con il package `verse` in quanto per un gran numero di comandi usa i medesimi nomi di scrittura.

Ancora, esige che sia *caricato* un numero di packages straordinariamente elevato per le funzioni chiamato ad assolvere: meglio sarebbe stato, come ha fatto Wilson in molti casi, ricomprendere nel foglio di stile i sorgenti dei relativi packages. Conseguenza è allora la possibilità non remota che aggiungendo qualche altro package saltino i contatori. Inoltre, ed infine, “`poemscol`” va caricato

Raccolta delle opere di Ugo Foscolo

I Sepolcri

DEORUM MANIA IURA SANCTA SUNT - XII TABULA

All'ombra de' cipressi e dentro l'urne
confortate di pianto è forse il sonno
della morte men duro? Ove più il Sole
per me alla terra non fecondi questa
bella d'erbe famiglia e d'animali
e quando vaghe di lusinghe innanzi
a me non danzeran l'ore future
né da te, dolce amico, udrò più il verso
e la mesta armonia che le governa
né più nel cor mi parlerà lo spirto
delle vergini Muse e dell'amore,
unico spirto a mia vita raminga,
qual fia ristoro a' di' perduti un sasso
che distingua le mie dalle infinite
ossa che in terra e mar semina morte?

10

Figura 16.13: Applicazione di `poemscol`: presentazione testo

dopo tutti gli altri packages.

L'impostazione della presentazione "critica" è anomala quantomeno in riferimento ai packages visti sinora, poiché le note, i commenti, ... vengono posti su pagine a parte dopo il documento, e stando agli esempi prodotti da Burt stesso sembra esclusa la possibilità che cadano sulla stessa pagina del testo.

Questo fatto tuttavia ha una sua, sia pur parziale, spiegazione nella considerazione che il package più che per la singola opera poetica, è nato per le *collezioni poetiche*, e questo spiega l'alto numero di possibilità di titoli che ammette.

`\verseline`

La filosofia del package è quella di lavorare sulla singola stanza di una composizione poetica, aggiungendo ad ogni riga (tranne l'ultima della stanza) l'istruzione `\verseline`, e ricomprendendo ogni stanza in un ambiente individuato dai consueti comandi `\begin{stanza}` ed `\end{stanza}`. Le singole stanze vanno poi racchiuse fra `\begin{poem}` ed `\end{poem}`, aggiungendo alla fine della composizione un'altra istruzione ancora `\finish`.

In figura 16.13 è mostrato un output di scrittura, ed in figura 16.14 un esempio di note.

Qui appresso mostro poche righe di un sorgente assai scarno perché non sfrutta alcuna delle potenzialità del package. Debbo ancora dire che nonostante molteplici tentativi non sono mai riuscito ad ottenere una compilazione senza diagnostico d'errore, pur andando a buon fine la compilazione.

Si fa rinvio per approfondimenti allo scritto di Burt.

```
\documentclass[12pt, twoside]{book}
\usepackage{fancyhdr,makeidx,times,multicol,keyval,ifthen}
%\usepackage[italian]{babel} <-- Incompatibile
\usepackage[T1]{fontenc} \usepackage[latin1]{inputenc}
\usepackage{geometry} \usepackage[ruled,para]{manyfoot}
\usepackage{poemscol} \makeindex
```


TEXTUAL NOTES

Edizione Test - Agosto 2008

1 **Ugo Foscolo** Si indica la fonte (Eventuali nomi), SP75 (Sezioni), SP85 (Restauro del libro), *Londra* [...]

1 **I Sepolcri** Varianti al testo: *edizione*, 1848, p. 37, *Poeti italiani*, 1968, p. 32, *Foscolo, tutte le composizioni poetiche* (1933), Edizione critica in preparazione del centenario, *Roma*, [...]

1 **DEORUM MANIA IURA SANCTA SUNT - XII TABULA** Edizione critica condotta da M.P. 1928, p. 47, *collezione privata*, catalogo (Dicembre 1933), p. 16, SP43, SP66, SP75, SP85, *Firenze*, [...]

Figura 16.14: Applicazione di poemscol: esempio delle note

```
\begin{document} \pagestyle{empty}
\makeexplanatorynotes \maketextnotes
%\makepoemcontents
\makeverselinenumber \global\indexingontrue \global\includeaccidentaltrue
\global\includeaccidentaltrue \sequencecitetitle{\small{Ugo Foscolo}}
\sources{Si indica la fonte (Eventuali nomi ), SP75 (Sezioni), SP85 (Restauro del libro),
{\em Londra\}/} [...] }
\poemtitle{I Sepolcri}
\sources{Varianti al testo: {\em edizione\}/}, 1848, p.~37, {\em Poeti italiani,\}/} 1968,
p.~32, {\em Foscolo, tutte le composizioni poetiche\}/} (1933), Edizione critica in
preparazione del centenario, {\em Roma\}/}, [...] }
\sequencefirstsectiontitle{\small{DEORUM MANIA IURA SANCTA SUNT - XII TABULA}}
\sources{Edizione critica condotta da M.P. 1928, p.~47, {\em collezione privata\}/},
catalogo (Dicembre\ 1933), p.~16, SP43, SP66, SP75, SP85, {\em Firenze\}/}, [...] }
\begin{poem}
\begin{stanza}
All'ombra de' cipressi e dentro l'urne \verseline
\index{test di nota} \verseline
..... \verseline
Della terra e del ciel traveste il tempo.
\end{stanza} \end{poem} \finish \end{document}
```

metre

Il package, come specificato nel sottotitolo (*A L^AT_EX package for classicists*), si occupa di rispondere alle esigenze tipografiche della scansione metrica dei testi in lingua latina e greca, cioè al posizionamento sulle singole sillabe (vocali o gruppi di vocali) di segni brevi e lunghi con, eventualmente, le relative accentazioni.

Edizione Test - Agosto 2008

Il package¹⁵ è provvisto di una serie di strumenti per assolvere a tale necessità, ed in aggiunta presenta anche tutta un'ulteriore serie di *strumenti* che sono quelli propri delle edizioni critiche.

La trattazione che seguirà, come detto più volte a proposito dei packages per le edizioni critiche, sarà anche in questo caso di semplice presentazione: un discorso completo dovrebbe includere la metrica latina (e greca), i singoli tipi di versi in uso presso quelle lingue, ecc. Rinviamo per un tale approfondimento a testi specializzati, unicamente a fine d' intelligenza del modo di lavoro del pacchetto, qui è sufficiente ricordare pochi concetti.

Richiami elementari di metrica latina

La metrica latina e greca, al contrario di quella italiana che è *accentuativa*, è *quantitativa*, in quanto si basa quasi esclusivamente sulla musicalità ritmica determinata dalla successione di sillabe brevi e lunghe, tenute, quest'ultime, per un tempo doppio delle prime. Nozioni per il riconoscimento delle sillabe sono presenti in nota.¹⁶

Nei singoli versi non esiste un numero prestabilito di sillabe, come è previsto ad esempio per l'endecasillabo, tanto è vero che l'esametro può avere da 12 a 17 sillabe.

Ancora, la metrica latina non usa la rima, altera di continuo la naturale pronuncia delle parole, e gli accenti ritmici non presentano una posizione fissa,

Nei versi, intesi come successione di sillabe, è proprio la successione delle sillabe brevi e lunghe a produrre il *ritmo* scandito dall'accento che è detto appunto ritmico.

L'unità di misura della metrica è il *piede* costituito da due o più sillabe, a seconda dei casi; ed il complesso delle regole che determinano l'accentazione e la quantità sillabica delle parole prende il nome di *prosodia*.

Comandi ed ambienti: latino

Ambienti

Due ambienti fondamentali metrica e metrike, concepiti rispettivamente per la lingua latina e quella greca, sovrintendono al posizionamento dei segni di breve e lunga sulle vocali con i relativi

15. Autore del package è GIANFRANCO BOGGIO-TOGNA [23, V], che ne ha fornito una esauriente descrizione nel file *metre.pdf*. Quella disponibile in linea al consueto indirizzo del CTAN è la versione 1.0 rilasciata nel 2005.

16. **Brevi note sul riconoscimento delle sillabe** Una sillaba è breve se contiene una vocale breve: la sillaba breve è individuata da una sorta di piccola mezzaluna tracciata sopra di essa. Una sillaba è lunga se contiene una vocale lunga o un dittongo: sopra la sillaba è tracciato in questo caso un trattino. Quando la quantità di misura (lunga o corta) sia indifferente, la sillaba prende il nome di *ancipite*.

Queste le regole per riconoscere la quantità delle sillabe:

- *legge della penultima*: nelle parole composte di tre o più sillabe, si possono verificare due casi:
 - la penultima sillaba è lunga e l'accento cade su di essa, come nel caso del verbo *vidēre*;
 - la penultima sillaba è breve e l'accento cade sulla sillaba precedente, come nel caso del verbo *lēgere*;
- i dittonghi *æ, au, ei, eu, œ, ui* sono lunghi;
- la vocale breve, se seguita da due o più consonanti, è considerata *lunga per posizione*. La regola è valida anche per le consonanti doppie come la *x* e se le due consonanti fanno parte della parola successiva;
- la vocale seguita da un'altra vocale è considerata breve per la regola *vocalis ante vocalem brevis*;
- la vocale che precede due consonanti delle quali la prima è una muta (*b c d g p h t th*) o *f* accompagnata da una liquida (*l r*) è in *positio debilis*, e pertanto può essere sia lunga sia breve;
- *unius, istius, ipsius, nullius, totius* hanno la *i* di *ius* lunga;
- la *i* finale è lunga, ad eccezione di *nisi, quasi*; è invece ancipite in *mihi, tibi, sibi, ubi, ibi*;
- la *u* finale è lunga, come la *o* finale, ma fanno eccezione le parole *ego, duo, modo*;
- i raggruppamenti *as, os* ed *es* finali sono lunghi;
- i raggruppamenti finali *is* ed *us* sono generalmente brevi;
- i monosillabi che escono in vocale sono generalmente lunghi, mentre quelli uscenti in consonante sono generalmente brevi ad eccezione dei monosillabi sostantivi o aggettivi come *ver, pes,...* che sono lunghi);
- le sillabe che terminano in *c* sono lunghe, ad eccezione di *donec*, che ha la *-e-* breve);
- una parola non monosillaba, che termini in consonante diversa da *s*, ha l'ultima sillaba generalmente breve;
- sono brevi le enclitiche *que, ve, ne*.

All'url http://www.telemachos.hu-berlin.de/materialien/ovidprojekt/prosodie_und_metrik/regeln.pdf è presente un ottimo testo in linea dedicato a queste regole, ma in lingua tedesca.

Comandi della serie <code>\metra</code>					
\Q commands					
<code>\metra{\q(\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’	<code>\metra{\Q(\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’	<code>\metra{\q'\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’
<code>\metra{\Q'\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’	<code>\metra{\q"\bbm}</code>	“ <u> </u> ”	<code>\metra{\Q"\bbm}</code>	“ <u> </u> ”
<code>\metra{\q!\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’	<code>\metra{\Q!\bbm}</code>	‘ <u> </u> ’	<code>\metra{\q<\bbm}</code>	“ <u> </u> ”
<code>\metra{\Q<\bbm}</code>	“ <u> </u> ”				
Simboli con accenti					
<code>\metra{\M}</code>	◌̇	<code>\metra{\gM}</code>	◌̇	<code>\metra{\B}</code>	◌̇
<code>\metra{\gB}</code>	◌̇	<code>\metra{\Bm}</code>	◌̇	<code>\metra{\Bm}</code>	◌̇
<code>\metra{\gBm}</code>	◌̇	<code>\metra{\Mb}</code>	◌̇	<code>\metra{\gMb}</code>	◌̇
<code>\metra{\Mbb}</code>	◌̇	<code>\metra{\gMbb}</code>	◌̇	<code>\metra{\gMBb}</code>	◌̇
<code>\metra{\mBb}</code>	◌̇	<code>\metra{\mbB}</code>	◌̇	<code>\metra{\gmbB}</code>	◌̇
<code>\metra{\BBm}</code>	◌̇	<code>\metra{\gBBm}</code>	◌̇	<code>\metra{\Bbm}</code>	◌̇
<code>\metra{\gBbm}</code>	◌̇	<code>\metra{\bBm}</code>	◌̇	<code>\metra{\gbBm}</code>	◌̇
<code>\metra{\gBb}</code>	◌̇	<code>\metra{\bB}</code>	◌̇	<code>\metra{\gbB}</code>	◌̇
Simboli speciali					
<code>\anacclasis</code>	÷	<code>\Anacclasis</code>	÷	<code>\antisigma</code>	⋈
<code>\Antisigma</code>	⋈	<code>\asteriscus</code>	✱	<code>\Asteriscus</code>	✱
<code>\catalexis</code>	^	<code>\Catalexis</code>	^	<code>\diple</code>	>
<code>\Diple</code>	>	<code>\diple*</code>	>	<code>\Diple*</code>	>
<code>\antidiple</code>	<	<code>\Antidiple</code>	<	<code>\antidiple*</code>	<
<code>\Antidiple*</code>	<	<code>\obelus</code>	—	<code>\Obelus</code>	—
<code>\obelus*</code>	÷	<code>\Obelus*</code>	÷	<code>\respondens</code>	~
<code>\Respondens</code>	~	<code>\terminus</code>	⊗	<code>\Terminus</code>	⊗
<code>\terminus*</code>	⊕	<code>\Terminus*</code>	⊕		
Parentesi					
<code>\angus</code>	(<code>\Angus</code>	(<code>\angud</code>)
<code>\Angud</code>)	<code>\quadras</code>	[<code>\Quadras</code>	[[
<code>\quadrad</code>]	<code>\Quadrad</code>]	<code>\alas</code>	{
<code>\Alas</code>	{	<code>\alad</code>	}	<code>\semi[</code>	L
<code>\Alad</code>	}	<code>\crux</code>	†	<code>\semi]</code>	J
<code>\Crux</code>	†				
Istruzioni di scrittura					
<code>{\metrica \=a}</code>	ā	<code>{\metrica \-a}</code>	ǎ	<code>{\metrica \=o\-e}</code>	ōē
<code>{\metrica{\=’e}}</code>	ē	<code>{\metrica{\-e}}</code>	ě	<code>{\metrica \C\ \Cc\ \Ccc}</code>	
Segni d'unione					
<code>\metra{\itie[.6]{ae}}</code>	ae	<code>\tie[.6]{ae}</code>	ae		
<code>\metra{\itie* [.6]{ae}}</code>	āe	<code>\tie* [.6]{ae}</code>	ae		

Tabella 16.1: Alcuni comandi e simboli di `metre`. Da G. Boggio-Togna, [23, V]

accenti quando necessario. Un gran numero di istruzioni sono comunque comuni alle due lingue.

Le istruzioni, al di là degli ambienti creati, possono dividersi in due categorie: istruzioni che posizionano un simbolo, ed istruzioni che posizionano annotazioni su un simbolo.

Il comando fondamentale per evocare le accentazioni e la lunghezza delle sillabe è `\metra`,

Comandi

`\Q commands`

Edizione Test - Agosto 2008

seguito da una combinazione sofisticata di lettere che produce diversissimi output. Questi comandi vengono definiti come `\Q commands`.

In tabella 16.1 sono mostrati soltanto alcuni dei tantissimi comandi contemplati del package che, ben lontano da essere esaurienti, vogliono solo mostrare le potenzialità di metre: mancano, tanto per citarne uno, tutti i simboli metrici che sono trattati a pag. 8 del manuale.

<code>\n commands</code>	Le annotazioni sui simboli, comandi della serie <code>\n commands</code> , posizionano dei riferimenti numerici sui simboli di sillabe (breve o lunga) secondo un'istruzione come la seguente: <code>\N{25}\bbmx{36}</code> . Di quest'istruzione non è mostrato l'output: <i>vedi</i> in proposito il manuale di Boggio-Togna, pag.6.
<code>\numeri</code>	L'elenco dei numeri così generato può essere visualizzato in separate note, come proprio delle edizioni critiche sin qui viste negli esempi precedenti. L'istruzione è <code>\numeri</code> . Una serie di comandi dedicati permette di modificare la raffigurazione dei simboli aumentando gli spazi fra i simboli, la distanza fra l'asse orizzontale del simbolo metrico e la linea di base, ecc.
<code>\tie</code>	I comandi della serie <code>\tie</code> consentono di effettuare legature come mostrato nelle ultime due righe di tabella alla pagina precedente. Particolare attenzione si presti in questo caso alla grafia del comando nella forma <code>\metra{\tie[.6]{ae}}</code> . L'indicazione numerica (in questo caso [.6]) serve ad indicare la dimensione del font. ¹⁷
<code>\Magnitudo{ }</code>	Particolarmente rilevante il comando <code>\Magnitudo{+n}</code> , che tramite l'inserimento di valore numerico (positivo o negativo), +1, -1, aumenta o diminuisce le dimensioni del font che segue. Il testo va ricompreso fra <code>\begin{metrica}</code> ed <code>\end{metrica}</code> come nell'esempio di sorgente riportato a seguire, oppure se trattasi di un singolo esempio, la scrittura può essere <code>{\metrica \=a}</code> . Il posizionamento dei segni è nella naturale posizione degli accenti, ed in caso si rendesse necessario una collocazione diversa la macro <code>\Elevatio{ }</code> provvede all'occorrenza ponendo fra le parentesi graffe il valore indicato.
<code>\Elevatio</code>	
<code>\Translatio</code>	Analogamente ha la macro <code>\Translatio{ }</code> che presiede invece ad un eventuale aggiustamento orizzontale del segno sulla vocale.

A conclusione di questa presentazione riporto in esempio (figura 16.15) i primi sette versi del V libro dell'Eneide di Virgilio. Nel testo le vocali risultano accentate secondo le leggi della metrica latina. Qui di seguito il sorgente.

```
\usepackage{metre}

\begin{document} Virgilio, Eneide, libro V, versi 1-7 \vspace{3em} Struttura dell'esametro\\
\metra{\M\ mbb\ \C\ \M\ mbb\ \C\ \M\ mbb\ \C\ \M\ mbb\ \C\ \M\ mbb\ \C\ \M\ mb}
\begin{verse} \begin{metrica}
1) \='Int\ -er\ -e\C\ ='a \Cc\ m\ -ed\ -i(um) \='{\AE} n\=e\C \='as \Cc\ i\=am \C\ cl\='ass\ -e
te\C n\='eb\ -at\\
.....
7) tr\='ist\ -e p\ -er \C\ \=aug\ -ur\ -i\C \=um \C\ T\=eu\C cr\='or\=um \C\ p\='ect\ -or\ -a
\C\ d\='uc\=unt.\\
\end{metrica} \end{verse} \end{document}
```

Ricordo da ultimo che alcune limitate accentazioni: āa, ā, ā, ecc. possono ottenersi ricorrendo al package `textcomp` secondo le istruzioni mostrate nella tabella 4.17, a pagina 109.

17. Se l'indicazione viene omessa il sistema si blocca in fase di compilazione. Ovviamente un eventuale stop del sistema è in dipendenza della compatibilità con il dimensionamento standard dei font Computer Modern. Per un approfondimento *vedi* [23, V, pag. 16].

Virgilio, Eneide, libro V, versi 1-7

Struttura dell'esametro

⋈ ∞ | ⋈ ∞ | ⋈ ∞ | ⋈ ∞ | ⋈ ∞ | ⋈ ∞

Íntērē|á || mēdi(um) Ānē|ás || iām | cláſſē te|nébāt
 cértus |l|tēr || flūct|ūsqu(e) ā|trōs || āquī|lōnē sē | cábāt
 mōēnia | rēspīc|ēns, || quāē | i(am) ínfē|lícīs Ē|līssāē
 cōnlū|cēt flām|mīs. || Quāē | tānt(um) āc|cēndērīt | ígnem
 cáusā lā|tēt; || dūri || mā|gnó sēd ā|móre dō|lōrēs
 póllū|tō || nōtūmqūē, | fūrēns || quīd | fēmīnā | póssīt,
 trístē pēr | āugūrī|ūm || Tēu|crōrūm | pēctōrā | dūcūnt.

Figura 16.15: Applicazione di metre per la lingua latina

Comandi e ambienti: greco

Notevole il supporto fornito ad edizioni critiche in lingua greca: divergenze con packages evoluti, quali teubner (vedi a pagina 413), vanno ricercate in una diversa impostazione di comandi e, soprattutto, nella grafia, essendo quella di teubner impostata su uno stile del tutto particolare.¹⁸

L'ambiente apposito metrike va usato dopo aver declinato nel preambolo quale opzione di babel [polutonikogreek]: la successiva istruzione \languageattribute{greek}{polutoniko} attiva la lingua richiamata ricorrendo alla famiglia standard di font presenti in L^AT_EX per la lingua greca. Esempi dell'ambiente sono nel file greek3.tex allegato al package. Si possono attivare ovviamente anche in quest'ambiente i simboli mostrati in tabella 16.1.

Il trattamento dell'edizione critica è insomma di tutto rispetto, e l'esempio mostrato in figura 16.16 è in proposito esauriente. In quell'esempio, riportando i primi versi del sesto canto dell'Odissea,¹⁹ ho fatto un po' scempio del testo originale immaginando, *exempli causa*, di lavorare su un frammento dello stesso: me ne scuso innanzi tutto con la memoria dell'Autore e con i lettori.

Al primo verso la parola δῖο[ς] è scritta \textbf{\dubia{d}~io[s]}: si presti attenzione al piccolo punto che compare (nell'esempio riprodotto) sotto la lettera δ ed alla lettera [ς] fra parentesi quadre. Come esprime il nome del comando, la forma dubitativa è indicata dal commentatore con il trattino sotto la lettera delta e ponendo fra quadre la ς.

Al verso 2 la forma particolare di parentesi quadra e la freccia spuntata posta sopra il rigo sono introdotte dai comandi \bifida* [.1] \postlineam{ }.

Al verso 8 l'istruzione \geminata genera la doppia riga sopra il testo; al verso 10 l'istruzione \Lineola[-.3]{ka\gravis[.5]{i} sopralinea la congiunzione apponendovi un accento grave; al verso 11 l'istruzione \coronis* genera la particolare fiffa visibile fuori verso; al verso 12 la scrittura >Alk'in\structa[.1]{ooc}{\tiny ou} soprascrive ad οος ου mostrando una possibile varianza di scrittura; ed al termine del verso stesso l'istruzione \lunata* [.1] genera la linea orizzontale con la mezzaluna che compare al verso successivo, chiuso con l'istruzione \rbrack.

Preciso ancora che tanto nella descrizione qui sopra fatta, quanto nell'esempio riprodotto, si tratta solo di supposizioni di edizione critica di un testo classico greco, e quindi tutte le interpolazioni azzardate devono essere intese come esempi per mostrare potenzialità del package in un'edizione critica.

\dubia

\bifida

\postlineam

\geminata

\gravis

18. Per questa sezione, come per la seguente, che si presuppone l'assimilazione delle nozioni affrontate alla sezione Scrittura in greco, a pagina 368, e delle relative istruzioni per scrivere in greco.

19. Di questo testo non si riporta la traduzione essendo un testo presente in ogni casa degna di questo nome.

ΟΔΥΣΣΕΙΑΣ, Ζ

ᾠς ὁ μὲν ἔνθα καθεῦθε πολύτλας δῖο[ς] Ὀδυσσεὺς

Ἵπνω καὶ καμάτῳ ἄρημένος· αὐτὰρ Ἀθήνη
βῆ ῥ' ἐς Φαιήκων ἀνδρῶν δῆμόν τε πόλιν τε,
οἳ πρὶν μὲν ποτε ναῖον ἐν εὐρυχόρῳ Ἵππερίῃ,
ἄγχοῦ Κυκλώπων, ἀνδρῶν ὑπερηνορέοντων,
οἳ σφεας σινέσκοντο, βίηφι δὲ φέρτεροι ἦσαν.
ἔνθεν ἀναστήσας ἄγε Ναυσίθοος θεοειδής,

εἶπεν δὲ Σχερίῃ, ἐκάς ἀνδρῶν ἀλφηστᾶων,
ἄμφι δὲ τεῖχος ἔλασσε πόλει, καὶ ἐδείματο οἴκους,
κατ' νηοὺς ποίησε θεῶν, καὶ ἐδάσσαι ἄρουρας.

ἀλλ' ὁ μὲν ἦδη κηρὶ δαμείς Ἀιδόσδε βεβήκει,
Ἀλκίνοός δὲ τότ' ἄρχε, θεῶν ἅπο μῆδεα εἰδώς·
τοῦ μὲν ἔβη πρὸς δῶμα θεὰ γλαυκῶπις Ἀθήνη,
νόστον Ὀδυσσῆϊ μεγαλήτορι μητιώσα.

Figura 16.16: Applicazione di `metre` per la lingua greca

Il sorgente che segue illustrato con la variante asterisco dell'ambiente `verbatim` ripete le sequenze di comandi appena descritti.

```
\usepackage{metre}\usepackage{polutonikogreek}{babel}

\begin{document}\selectlanguage{polutonikogreek}
\Magnitudo{+1}\textsf{ODUSSEIAS,Z}\vspace{2mm}
{\obeylines\everypar{\quad}\begin{metrike}
<'Ws<om'en>'enja_kaje~ude_pol'utlas\textbf{\dubia{d}~io[s]}>Oduisse'us
\bifida*{.1}\postlineam{}}'cupnw|_ka'i_kam'atw|_>arhm'enos;_a>ut'ar_>Aj'hnh
b~h_<r>_>es_Fai'hkwn_>andr~wn_d~hm'on_te_p'olin_te,
o<'i_upr'in_m'en_pote_na~ion_>en_e>uruq'orw|_<Upere'ih|,
>agqo~u_Kukl'wpwn,_>andr~wn_<uperhvore'ontwn,
o<'i_sfeas_in'eskonto,_b'ihfi_d'e_f'erteroi_>~hsan.
>'enjen_>anast'hsas_>'age_Naus'ijoos_jeoeid'hs,
\geminata_e<'isen_d'e_Sqer'ih|,_<ek'as_>andr~wn_>alfhst'awn,
>amf'i_d'e_te~iqos_>'elasse_p'olei,_kai_<ede'imato_o>'ikous,
\Lineola[-.3]{ka\gravis[.5]'}i_oo_nho'ucupo'ihse_je~wn,_ka'i_ed'assat_>aro'urac.
\coronis*>all_>om'en_>'hdh_khr'i_dame'is_>'A'"id'osde_beb'hkei,
>Alk'in\structa[.1]{ooc}{\tiny_ou}_d'eut'ot'_>arqe,_je~wn_>'apo_mhdea_e>id'wc;\lunata*{.1}
to~u_m'en_>'ebh_pr'os_d~wma_je'a_uglauk~wpis_>Aj'hnh,\rbrack
n'oston_>Oduss'h"i_megal'htori_mhti'owsa.
\end{metrike}}\end{document}
```

Per quanto riguarda la trattazione delle accentazioni delle vocali quali lunghe e brevi, ai singoli tipi di versi usati nella poesia greco (archilocheo, saffico, omerico, ...) si fa rinvio al file illustrativo del package e soprattutto agli allegati files d'esempio per la poesia greca.

TEXNIKA

τ ε χ ν ι χ ᾶ
CONTINUA.....

teubner

Questo package non si limita a scrivere in greco (considerarlo uno strumento per l'uso della lingua greca classica sarebbe una limitazione), ma rappresenta anche un efficace supporto per testi di filologia greca in scrittura sia testuale che ritmica: per questa ragione ho preferito trattarlo fra i pacchetti destinati alle edizioni critiche.

Per la scrittura teubner ricorre ad una nuova famiglia di fonts, i CB fonts, dalle iniziali dell'autore (CLAUDIO BECCARI), modulati su uno stile chiamato Lipsiakos, in onore della città di Lipsia in cui lo stile fu adottato nel XIX secolo per la pubblicazione nella *Teubner Verlagsgesellschaft* della *Bibliotheca Scriptorum Græcorum et Latinorum Teubneriana*. Lo stile teubneriano è oggi lo standard nelle pubblicazioni filologiche in lingua greca.²⁰

Accenti e speciali segni di marcatura, alcuni dei quali visti a proposito di metre, numerazione dei versi, ed altre utilità d'ordine filologico e stilistico sono presenti nel pacchetto, assieme ad un ambiente di versi, con specifiche istruzioni.

Dal punto di vista della struttura lessicale greca, il package si pone come un superamento dei pur ottimi fonts *disegnati* nell'ormai lontano 1987 da SILVIO LEVY, che per le esigenze filologiche non possono dirsi soddisfacenti neanche nella versione della NFSS (vedi in proposito a pagina 374) introdotta nel 1994 dal team L^AT_EX.

Stile e relativi comandi

Per marcare la differenza rispetto alla scrittura con l'attributo polutoniko di cui abbiamo trattato a pagina 369 e seguenti, in tabella 16.2 sono riportate le diverse scritture delle lettere con i due sistemi (e solo alcuni dei tanti comandi) sono introdotti.

Alla prima riga sono presenti le lettere scritte con polutoniko, alla seconda le stesse lettere sono riportate, con la variante \slshape, alla terza è presente lo stile lipsiakos. La quarta riga riporta la scrittura delle lettere in caratteri latini secondo i sistemi dichiarati. Si presti attenzione non solo alla scrittura inclinata, bensì soprattutto alla diversa grafia delle lettere alfa, epsilon, gamma, u, phi, rho, u ed eta, ed alle diverse apposizioni degli accenti.

Un approfondito esame farà rilevare come la scrittura si presenti non solo come una variante *corsiva* della scrittura greca: anche le lettere gamma e kappa si prospettino per un occhio maggiormente accentuato.

L'esempio riprodotto in figura 16.17 fornirà ad un occhio ormai allenato dalla lettura della precedente tabella la diversa visione d'insieme di quanto si vuole dimostrare. Il testo è prodotto in corpo maggiorato rispetto al documento per evidenziare la diversa scrittura di accenti, spiriti e segni diacritici in genere.²¹

20. Beccari è ovviamente anche l'autore del package. Nelle note illustrative Beccari ringrazia il Prof PAOLO CIACCHI, dell'Università di Trieste per l'aiuto offertogli nella impostazione dei fonts.

21. Questa la traduzione del brano riportato: (ERODOTO, *Le storie*, libro VII, 224.) *E nella battaglia cadde Leonida, comportandosi da [uomo] valoroso, e con lui [altri] illustri Spartani, dei quali, come di [uomini] compartitisi da] soldati degni di memoria, vollì conoscere i nomi, e [seppi] anche quelli dei [di tutti i] trecento. Anche fra i Persiani caddero molti illustri uomini. Fra questi i due figli di Dario, Abrocome ed Iperante, nati*

Output con caratteri da tastiera									
$\alpha \beta \varsigma \delta \varepsilon \varphi \gamma \eta \iota \theta \kappa \lambda \mu \nu \omicron \pi \rho \varsigma \tau \upsilon \omega \psi \xi \zeta \eta \tilde{\epsilon} \acute{\eta} \grave{\eta} \tilde{\alpha} \tilde{\iota}$: polutoniko									
$\alpha \beta \varsigma \delta \varepsilon \varphi \gamma \eta \iota \theta \kappa \lambda \mu \nu \omicron \pi \rho \varsigma \tau \upsilon \omega \psi \xi \zeta \eta \tilde{\epsilon} \acute{\eta} \grave{\eta} \tilde{\alpha} \tilde{\iota}$: polutoniko e slshape									
$a \beta \varsigma \delta \varepsilon \varphi \gamma \eta \iota \theta \kappa \lambda \mu \nu \omicron \pi \rho \varsigma \tau \upsilon \omega \psi \xi \zeta \eta \tilde{\epsilon} \acute{\eta} \grave{\eta} \tilde{\alpha} \tilde{\iota}$: lipsiakos									
a b c d e f g h i j k l m n o p r s t u v w x z h l <h l >'e <h >'a ~i									
Alcuni output di comandi dedicati									
sv	$\backslash={v}$	$\backslash G\{asai\}$	$\backslash As\{a\}l$	$\backslash G\{s\{u\}$	$\backslash G\{c\{i\}$	$\backslash G\{ut\{aw\}$	$\backslash G\{Rm\{a\}$	$\backslash G\{bd\{i\}$	$\backslash G\{Csm\{a\}$
σ	\bar{v}	$\tilde{\alpha}$	$\tilde{\alpha}$	$\tilde{\upsilon}$	$\tilde{\iota}$	$\alpha\omega$	$\tilde{\alpha}$	$\tilde{\iota}$	$\tilde{\alpha}$
N.B.: $\backslash G = \backslash \text{textDidot}$: vedi testo									

Tabella 16.2: polutoniko e lipsiakos

Καὶ ἐν τούτῳ τῷ πόνῳ τε πίπτει Λεωνίδης, γενόμενος ἀνὴρ ἄριστος καὶ μετ' αὐτοῦ ἕτεροι ὀνομαστοὶ Σπαρτιητέων τῶν ὡς ἀνδρῶν γενομένων ἀξίων ἐγὼ ἐπυθόμην τὰ οὐνόματα δὲ ἐπυθόμην καὶ ἀπάντων τῶν τριηχοσίων. Καὶ δὴ καὶ ἐνθαῦτα πίπτουσι πολλοὶ τε ἄλλοι καὶ ὀνομαστοὶ Περσέων δὲ ἐν δὴ καὶ δύο παῖδες Δαρείου, Ἀβροκόμης τε καὶ Ὑπεράνθης, γεγονότες Δαρείῳ ἐκ Φραταγούνης τῆς θυγατρὸς Ἀρτάνεω.

Kaì ἐν τούτῳ τῷ πόνῳ τε πίπτει Λεωνίδης, γενόμενος ἀνὴρ ἄριστος καὶ μετ' αὐτοῦ ἕτεροι ὀνομαστοὶ Σπαρτιητέων τῶν ὡς ἀνδρῶν γενομένων ἀξίων ἐγὼ ἐπυθόμην τὰ οὐνόματα δὲ ἐπυθόμην καὶ ἀπάντων τῶν τριηχοσίων. Καὶ δὴ καὶ ἐνθαῦτα πίπτουσι πολλοὶ τε ἄλλοι καὶ ὀνομαστοὶ Περσέων δὲ ἐν δὴ καὶ δύο παῖδες Δαρείου, Ἀβροκόμης τε καὶ Ὑπεράνθης, γεγονότες Δαρείῳ ἐκ Φραταγούνης τῆς θυγατρὸς Ἀρτάνεω.

opzione [greek] di babel

 $\backslash \text{Lipsiakostext}$ e comandi di legato

Figura 16.17: Un testo classico a confronto: polutoniko (sinistra) e lipsiakos (destra)

I tratti dei segni diacritici appaiono diversi dalla classica scrittura verticale, le *rho*, si presentano visibilmente diverse, con maggiore eleganza stilistica appaiono lettere quali *gamma* e *kappa* denotate, come si diceva, da un *ricamo* all'occhiello assai più significativo, accenti e spiriti si presentano più consoni ad una scrittura classica: il tutto ha nell'insieme un piacevole effetto.

Sempre con riferimento alla tabella 16.2 richiamo l'attenzione su alcuni comandi mostrati nella seconda parte della tabella.

Questi rappresentano soltanto una *scheletrica* rappresentazione dei possibili: consulta in proposito la tabella 3 del testo di Beccari, [8, V]: *An extension package for Hellenic philology*. Il comando $\backslash G$, ultima riga della tabella, è una ridefinizione del comando $\backslash \text{textDidot}$ del package.

I comandi a disposizione sono veramente molteplici e qui è quindi impossibile enumerarli tutti, anche perché molti sono specifici, come quelli di cui alle tabelle 16.3 e 16.5.

Quindi qui se ne tratterà solo di alcuni. Gli altri l'interessato li potrà rinvenire nel manuale di Beccari.

 $\backslash \text{Lipsiakostext}$ Il comando $\backslash \text{Lipsiakostext}$ è quello che attiva lo stile da cui prende il nome. Se usato nel

a Dario da Frataguna, figlia di Artane. .

contesto di un documento in cui il testo greco si alterna con altra lingua o addirittura con altro stile di scrittura greca, va chiuso con `\NoLipsiakostext`.

`\NoLipsiakostext`

Una variante di questo comando è `\textLipsias{testo}` è usata per lo più per rendere nello stile brevi parti di testo. Se usata senza ricomprendere il testo fra parentesi graffe restituisce un errore in fase di compilazione.

`\textLipsias`

Il comando `\textDidot` riconduce il sistema ad una scrittura greca verticale, tralasciando quindi lo stile `lipsiakos`.

`\textDidot`

Legato

Uno serio problema in greco è rappresentato dal legato, e si tratta di un problema mai veramente affrontato sino in fondo da quando i primi fonts furono ideati per questa lingua. Forse l'essere riusciti a far *parlare* L^AT_EX doveva sembrare all'inizio più che sufficiente. teubner risolve anche questo problema.

Si presti ancora una volta attenzione al testo riprodotto sempre in figura 16.17. Nella colonna di sinistra il testo è riprodotto con le usuali istruzioni dell'attributo `polutoniko`. Nella colonna di destra si è fatto ricorso invece non solo allo stile `Lipsiakos` del package, bensì anche ai particolari comandi di legatura di cui alla tabella 16.3 derivata dalle istruzioni al package di C. Beccari.

Appresso sono rappresentati, rigo per rigo secondo ciascuna colonna, i sorgenti relativi: per la colonna di sinistra sono rappresentato soltanto il primo e l'ultimo rigo, per la colonna di destra è riportato il sorgente completo. Il segno - presente al terzo, terzultimo e penultimo rigo indica soltanto che il software ha spezzato la parola per andare a capo. È evidente la diversa complessa forma di istruzioni.

```
\usepackage[greek,italian]{babel}
\usepackage[or]{teubner}
%polutoniko
\begin{otherlanguage*}{greek}
Ka'i >en to'utw| t~w| p'onw| te p'iptei Lewn'idhs,
.....
Fratago'unhs t~hs jugatr'os >Art'anew.
\end{otherlanguage*}
%teubner.sty
\Lipsiakostext
Ka\ig\ \es n to\ua t\wi\ t\wci\ p\oa n\wi\ te p\ia ptei Lewn\ia dhs,
gen\oa menos \as n\hg r \asa ristos ka\ig\ met''a\us to\uc\ \era teroi
\os nomasto\ig\ Spartiht\ea wn t\wc n \wr s \as ndr\wc n ge-
nom\ea nwn \as x\ia wn \es g\wg\ \es puj\oa mhn t\ag\ o\us n\oa mata d\eg\
\es puj\oa mhn ka\ig\ \ar p\aa ntwn t\wc n trihkos\ia wn. Ka\ig\
d\hg\ ka\ig\ \es nja\uc ta p\ia ptousi pollo\ig\ te \asa lloi ka\ig\
\os nomasto\ig\ Pers\ea wn d\eg\ \es n d\hg\ ka\ig\ d\ua o pa\ic des
Dare\ia ou, >Abrok\oa mhs te ka\ia\ Uper\aa njhs, ge-
gon\oa tes Dare\ia \wi\ \es k Fratego\ua nhs t\hc s juga-
tr\og s >Art\aa new.
```

Si tratta certo di comandi complessi e laboriosi, ma il risultato finale è ineccepibile ed affatto paragonabile a quello ottenuto dall'attributo `polutoniko` di `babel`.

Un'avvertenza va posta, come richiama l'autore, per l'istruzione `\or` (penultima riga della tabella) che può produrre incompatibilità con eventuali comandi dello stesso nome. L'apostrofo è dato dalle doppie virgolette, queste: `''`.

Fin qui il problema stilistico affrontato, e risolto, dal package. Altri nuovi ambienti che arricchiscono il foglio di stile vanno comunque trattati.

Edizione Test - Agosto 2008

\aa	á	\ag	à	\ac	ã	\ai	ä	\ar	å	\as	ä
\asa	ǎ	\asg	ǎ	\asc	ǎ	\asi	ǎ	\aai	ǎ		
\ara	ǎ	\arg	ǎ	\arc	ǎ	\ari	ǎ	\agi	ǎ	\aci	ǎ
\arai	ǎ	\argi	ǎ	\arci	ǎ	\asai	ǎ	\asgi	ǎ	\asci	ǎ
\ha	ĥ	\hg	ĥ	\hc	ĥ	\hi	ĥ	\hr	ĥ	\hs	ĥ
\hsa	ĥ	\hsg	ĥ	\hsc	ĥ	\hsi	ĥ	\hai	ĥ		
\hra	ĥ	\hrg	ĥ	\hrc	ĥ	\hri	ĥ	\hgi	ĥ	\hci	ĥ
\hrai	ĥ	\hrgi	ĥ	\hrci	ĥ	\hsai	ĥ	\hsgi	ĥ	\hsci	ĥ
\wa	ó	\wg	ó	\wc	ó	\wi	ó	\wr	ó	\ws	ó
\wsa	ó	\wsg	ó	\wsc	ó	\wsi	ó	\wai	ó		
\wra	ó	\wrg	ó	\wrc	ó	\wri	ó	\wgi	ó	\wci	ó
\wrai	ó	\wrgi	ó	\wrci	ó	\wsai	ó	\wsgi	ó	\wsci	ó
\ia	í	\ig	í	\ic	í	\ir	í	\is	í		
\isa	í	\isg	í	\isc	í	\ida	í	\idg	í		
\ira	í	\irg	í	\irc	í	\idc	í	\id	í		
\ua	ú	\ug	ú	\uc	ú	\ur	ú	\us	ú		
\usa	ú	\usg	ú	\usc	ú	\uda	ú	\udg	ú		
\ura	ú	\urg	ú	\urc	ú	\udc	ú	\ud	ú		
\ea	é	\eg	é	\er	é	\es	é				
\esa	é	\esg	é	\era	é	\erg	é				
\oa	ó	\og	ó	\oR	ó	\os	ó				
\osa	ó	\osg	ó	\ora	ó	\org	ó				

Tabella 16.3: Comandi di *legato* con *teubner*. Da C. Beccari, [8, V], pag. 8

Il supporto alle edizioni critiche

Il supporto offerto alle edizioni critiche comprende una serie di ambienti e comandi:

- comandi per quel che concerne la composizione metrica, cioè la scansione dei versi nell'individuazione di sillabe brevi e lunghe secondo il sistema già visto per la lingua latina nella figura a pagina 411;
- ambiente denominato *bracedmetrics* che in congiunzione con l'ambiente *verse* permette di raggruppare fra parentesi graffe che si estendono su più versi righe di metrica;
- ambiente dedicato denominato *versi*, ;
- ambiente *Versi*, simile al primo, ed assai simile a quello creato da PETER WILSON che permette anche la numerazione dei versi;
- comandi finalizzati all'esame filologico del testo in un'edizione critica.

Metrica

In tabella 16.4 sono riportati, per la fonte citata, i comandi relativi all'inserimento della metrica. *teubner* non offre la possibilità di posizionare segni sillabici di breve e lunga sulla singola vocale come s'è visto a proposito di *metre*: vedi figura 16.15.

Questa non è da intendersi come una limitazione del package, perché secondo le impostazioni della filologia classica la metrica accentuativa va scritta in un verso a parte, come è stato fatto proprio nella figura 16.15.

Edizione Test - Agosto 2008

Comando	Simbolo	Comando	Simbolo
<code>\longa</code>	—	<code>\brevis</code>	⏏
<code>\bbrevis</code>	⏏	<code>\barbrevis</code>	⏏
<code>\ubarbrevis</code>	⏏	<code>\ubarbbrevis</code>	⏏
<code>\ubarsbrevis</code>	⏏	<code>\coronainv</code>	⏏
<code>\corona</code>	⏏	<code>\ElemInd</code>	⏏
<code>\catal</code>	^	<code>\ipercatal</code>	+
<code>\anceps</code>	x	<code>\banceps</code>	⌘
<code>\ancepsdbrevis</code>	⌘	<code>\hiatus¹</code>	H
<code>\iam²</code>	⏏⏏⏏	<code>\chor</code>	⏏⏏⏏
<code>\enopl</code>	⏏⏏⏏⏏⏏	<code>\4MACRO</code>	----
<code>\aeolchorsor</code>	⏏⏏⏏⏏⏏	<code>\hexam</code>	⏏⏏⏏⏏⏏⏏⏏
<code>\2tr</code>	⏏⏏x⏏⏏x	<code>\pentam</code>	⏏⏏⏏⏏ ⏏⏏⏏⏏
<code>\ubrevislonga</code>	⏏	<code>\aeolicbii</code>	oo
<code>\aeolicbiii</code>	ooo	<code>\aeolicbiv</code>	oooo ³

Tabella 16.4: Comandi di metrica con `teubner`. Da C. Beccari, [8, V], pag. 12

Comunque, con un poco di lavoro laborioso, *si riesce ad accentare tutte le vocali ed i dittonghi con il valore corrente della lunghezza di quella sillaba.*²²

È nell'ambiente *poetico*, cioè nella capacità di disporre i versi secondo i canoni di un'edizione professionale, che va individuata, a mio parere, se non la principale applicazione del package, senz'altro la più apprezzata da coloro che attendono alle edizioni critiche.

L'ambiente in questione opera infatti un superamento delle tradizionali limitazioni offerte dall'ambiente standard di L^AT_EX, collocandosi ai migliori livelli di applicativi per edizioni critiche, quali EDMAC, ledmac e pochi altri.

Ma parlare di ambiente è improprio, perché gli ambienti sono in realtà tre, ciascuno con funzioni dedicate a seconda della complessità del testo. Eccoli:

versi, strutturato su: `\begin{versi}{etichetta} testo \end{versi} \verso{numero}`.

Due soli istruzioni hanno bisogno di essere commentate: l'*etichetta* e `\verso[n]`.

- l'*etichetta* dopo `\begin{versi}` assomiglia a `\settowidth{\versewidth}{testo}` veduta a pagina 384 a proposito del package `verse` di Wilson. Accetta sino ad un massimo di 15 caratteri e risulta utile in caso in caso si desideri indicare il titolo della composizione o la stanza.
- Inoltre, siccome gli ambienti poetici lavorano seguendo il sistema delle liste, un testo eventuale posto fra parentesi quadre e preceduto dall'indicatore di capoverso, *tira fuori verso* una parte del testo. L'istruzione `\item[...]` posta dopo `\begin{versi}` consente così, nel caso si riporti il testo di una tragedia, di evidenziare, ad esempio, i nomi dei personaggi. L'esame del sorgente (*vedi* appresso) chiarirà il discorso ancora meglio.
- `\verso[n]` è un'istruzione multipla, nel senso che va ripetuta: la prima volta con l'indicazione del numero del verso, ad es.: `\verso[46]`, le altre volte semplicemente come `\verso`. Il sistema ogni volta che incontrerà l'istruzione porrà un numero in linea con il verso, ma in alto e sopra una barretta verticale, come nell'esempio in figura 16.18.

Trattamento
versi

22. Da una mail di Beccari all'autore di questi *Appunti*.

output	comando	output	comando	output	comando
$Bax\acute{o}li\delta\epsilon\varsigma$	(declaration)	abcde	(declaration)	\overline{AB}	<code>\Utie{<2 letters>}</code>
$Bax\acute{o}li\delta\epsilon\varsigma$	<code>\textLipsias{<text>}</code>	$\{a\beta\gamma\}$	<code>\lesp{<text>}</code>	\overline{AFB}	<code>\F</code>
$Bax\acute{o}li\delta\epsilon\varsigma$	<code>\textDidot{<text>}</code>	\bullet	<code>\LitNil</code>	\mathring{k}	<code>\kclick</code>
text	<code>\textlatin{<text>}</code>	\mathring{g}	<code>\cap{<letter>}</code>	\mathring{s}	<code>\splus</code>
$(Bax\acute{o}li\delta\epsilon\varsigma)$	<code>\frapar{<text>}</code>	$\overline{}$	<code>\Coronis</code>	\mathring{s}	<code>\stimes</code>
(<code>\lpar</code>	$\overline{}$	<code>\lmqi</code>	\mathring{s}	<code>\stater</code>
)	<code>\rpar</code>	$\overline{}$	<code>\rmqi</code>	c	<code>\hemibelion</code>
(?)	<code>\qmark</code>	$\overline{}$	<code>\mqi{<text>}</code>	†	<code>\dracma</code>
...	<code>\Dots[<number>]</code>	$\overline{}$	<code>\lmqs</code>	✕	<code>\denarius</code>
...	<code>\DOTS[<number>]</code>	$\overline{}$	<code>\rmqs</code>	L	<code>\etos</code>
---	<code>\Dashes[<number>]</code>	$\overline{}$	<code>\mqs{<text>}</code>	o	<code>\tetartemorion</code>
- - -	<code>\DASHES[<number>]</code>	$\overline{}$	<code>\zeugma{<text>}</code>	h ^v	<code>\skewstack{<base>}{<apex>}</code>
foo	<code>\ap{<text>}</code>	$\overline{}$	<code>\siniz{<text>}</code>	\mathring{e}	<code>\Ud{<letter>}</code>
?	<code>\sinafia</code>	$\overline{}$	<code>\paragr</code>	\mathring{e}	<code>\UO{<letter>}</code>
:	<code>\:</code>	$\overline{}$	<code>\dparagr</code>	\mathring{e}	<code>\nasal{<letter>}</code>
:	<code>\;</code>	$\overline{}$	<code>\FinisCarmen</code>	\mathring{e}	<code>\semiv{<letter>}</code>
:	<code>\?</code>	$\overline{}$	<code>\crux</code>	\mathring{e}	<code>\md{<letter>}</code>
::	<code>\antilabe</code>	$\overline{}$	<code>\apici{<text>}</code>	\mathring{e}	<code>\mO{<letter>}</code>
	<code>\l</code>	$\overline{}$	<code>\apex</code>	\mathring{e}	<code>\Open{<letter>}</code>
	<code>\dBar</code>	$\overline{}$	<code>\responsio</code>	\mathring{e}	<code>\cut{<b d g>}</code>
	<code>\tBar</code>	$\overline{}$	<code>\Int</code>	$\overline{ah\beta}$	<code>\h</code>
[<code>\lbrk</code>	$\overline{}$	<code>\star</code>	$\overline{a\beta}$	<code>\shwa</code>
]	<code>\rbrk</code>	$\overline{}$	<code>\dstar</code>	$\overline{aj\beta}$	<code>\yod</code>
$[a\beta\gamma]$	<code>\ladd{<text>}</code>	$\overline{}$	<code>\tstar</code>	$\overline{aq\beta}$	<code>\q</code>
$\llbracket a\beta\gamma \rrbracket$	<code>\lladd{<text>}</code>	$\overline{}$	<code>\,</code>	$\overline{af\beta}$	<code>\f</code>
$\langle a\beta\gamma \rangle$	<code>\Ladd{<text>}</code>	$\overline{}$	<code>\!</code>	\overline{AFB}	<code>\F</code>
$\langle\langle a\beta\gamma \rangle\rangle$	<code>\LLadd{<text>}</code>	0123456789	<code>\OSN{<digits>}</code>	$\overline{\hat{a}\hat{\beta}\hat{\gamma}}$	<code>\nesso{<text>}</code>
$a\beta\gamma$	<code>\nexus{<text>}</code>				

Tabella 16.5: Comandi di filologia. Da C. Beccari, [8, V], pag. 11

Versi l'ambiente è strutturato sullo standard di L^AT_EX, ma in aggiunta presenta la numerazione dei versi senza ricorrere ad artifici *esterni* sui contatori. La numerazione è sulla sinistra ed avviene per numeri multipli di cinque.

Prestare attenzione in quest'ambiente a posizionare il comando `\Lipsiakostext` prima di `\begin{verse}` altrimenti si rischia che solo alcuni versi compaiano in greco.

VERSI è un ambiente assai vicino al precedente, presenta anch'esso la numerazione a sinistra, ma permette anche una sottonumerazione attivata da `\SubVerso` e disattivata da `\NoSubVerso`. Il contatore della sottonumerazione tiene tuttavia conto dei versi non sottonumerati, ed alla successiva attivazione aggiunge all'ultimo verso sottonumerato quelli non sottonumerati, come nell'esempio mostrato. Questo s'intende se nella successiva attivazione non si specifica un numero.

Come si nota inoltra per ogni scansione di numerazione l'ambiente opera un'indentatura.

Ambiente versi

Θἰδ'ἰπoυς ὦ παῖδ[ες] οἰκτροί, ⁵⁸ γνοτά κοῦκ ἄγνωτά μοι
 προσήλθεθ' ἰμείροντες. ⁵⁹ Εὔ γάρ οἶδ' ὅτι
 νοσεῖτε πάντες, καὶ νοσοῦντες, ⁶⁰ ὥς ἐγὼ
 οὔκ ἔ[στιν] ὑμῶν ὅστις ἐξ ⁶¹ ἴσον νοσεῖ.

Ambiente Versi

ὦ παῖδ[ες] οἰκτροί, γνοτά κοῦκ ἄγνωτά μοι
 προσήλθεθ' ἰμείροντες. Εὔ γάρ οἶδ' ὅτι
 νοσεῖτε πάντες, καὶ νοσοῦντες, ὥς ἐγὼ
 οὔκ ἔ[στιν] ὑμῶν ὅστις ἐξ ἴσον νοσεῖ.
 5 Τό μὲν γάρ ὑμῶν ἄλγος εἰς ἔν' ἔρχεται:

Ambiente VERSI

5 ὦ παῖδ[ες] οἰκτροί, γνοτά κοῦκ ἄγνωτά μοι
 2 προσήλθεθ' ἰμείροντες. Εὔ γάρ οἶδ' ὅτι
 3 νοσεῖτε πάντες, καὶ νοσοῦντες, ὥς ἐγὼ
 4 οὔκ ἔ[στιν] ὑμῶν ὅστις ἐξ ἴσον νοσεῖ.
 5 Τό μὲν γάρ ὑμῶν ἄλγος εἰς ἔν' ἔρχεται:
 10 μόνον καθ' αὐτόν, κοῦδέν' ἄλλον, ἦ δ' ἐμὴ
 7 ψυχὴ πόλιν τε κάμει καὶ σ' ὁμοῦ στένει.

Figura 16.18: Ambienti di teubner.

Gli esempi relativi agli ambienti descritti sono mostrati alla figura 16.18.

Nel testo greco²³ riportato (lo stesso per ogni ambiente anche se di diversa ampiezza) sono mostrati alcuni segni propri delle edizioni critiche, alcuni di quelli prodotti alla tabella 16.5. Ancora una volta specifico, in caso ce ne fosse bisogno, che essi sono apposti del tutto casualmente, quindi senza alcuna valenza e pretesa critica.

I relativi sorgenti sono a seguire:

```
%Sorgente per l'ambiente 'versi'
\begin{versi}{Edipo Re}
\item[\textDidot{\large 0>id'ipous}]{\Lipsiakostext}
>~W pa~id\lladd{es} o>iktro'i, \verso[58] gnot'a ko>uk >'agnwt'a moi\\
```

23. Il testo è tratto dall'*Edipo re* di Sofocle, vv. 59-64. Questa la traduzione:
 Conosco i vostri desideri, figli infelici
 non li ignoro. Se il male vi contagia,
 nessuno è più infermo di me.
 Ognuno conosce il proprio dolore
 ed ignora quello altrui, ma l'anima mia soffre
 per me, per voi, per la nostra patria.

```

pros'hljej'' <ime'irontes. \verso E>~u g'ar o>~id'' <oti\\
nose~ite p'antes, ka'i noso~utes, \verso <ws <eg'w\\
o>uk >'e\lbrk stin\rbrk\ <um~wn <'ostis <ex \verso <'isou nose~i.\dparagr
\end{Versi}

%Sorgente per l'ambiente 'Versi'
\Lipsiakostext
\begin{Versi}[1]
>~W pa~id\lladd{es} o>iktro'i, gnot'a ko>uk >'agnwt'a moi\\
pros'hljej'' <ime'irontes. E>~u g'ar o>~id'' <oti\\
nose~ite p'antes, ka'i noso~utes, <ws <eg'w\\
o>uk >'e\lbrk stin\rbrk\ <um~wn <'ostis <ex <'isou nose~i.\dparagr\\
T'o m'en g'ar <um~wn >'alogs e>is <'en'' >'erqetai\antilabe
\end{Versi}

%Sorgente per l'ambiente 'VERSI'
\Lipsiakostext
\begin{VERSI}[5]
>~W pa~id\lladd{es} o>iktro'i, gnot'a ko>uk >'agnwt'a moi\\ \SubVerso[2]
pros'hljej'' <ime'irontes. E>~u g'ar o>~id'' <oti\\
nose~ite p'antes, ka'i noso~utes, <ws <eg'w\\
o>uk >'e\lbrk stin\rbrk\ <um~wn <'ostis <ex <'isou nose~i.\dparagr\\
T'o m'en g'ar <um~wn >'alogs e>is <'en'' >'erqetai\antilabe \\ \NoSubVerso
m'onon kaj'' a<ut'on, ko>ud'en'' >'allon, <h d'' >em'h\\ \SubVerso
yuq'h p'olin te k>am'e ka'i s''<omo~u st'enei.\\ \NoSubVerso
\end{VERSI}

```

bracedmetrics Per l'ambiente `bracedmetrics` si fa riferimento al manuale di Beccari più volte citato.

Allo stesso manuale si rinvia, oltre che per i dovuti approfondimenti, per l'esame delle altre tabelle qui non riportate.

In fine di questa sezione voglio rivolgere un sentito ringraziamento a Claudio Beccari per aver puntualmente e prontamente risposto alle mie richieste di chiarimenti e per avermi fornito utili indicazioni e precisazioni, nonché per il consenso concesso all'uso delle tabelle.

16.7 Collazione di testi: combine

Il package `combine`, opera di P. Wilson, è ideato per rispondere all'esigenza di assemblare in un unico documento diversi documenti. Esso consente quindi di collazionare più testi della medesima classe, creando una nuova classe documentale.

Più che di una classe vera e propria si tratta di un "qualcosa" situato a mezza strada fra il package e la classe, perché come si vedrà, la *routine* di Wilson fa confluire varie classi, omonime fra loro, in una nuova classe, appunto la classe `combine`. che può risultare in caso di lavoro distribuito fra vari componenti di un *team* che scrivono ognuno la propria parte consegnando il relativo sorgente. Questo materiale tramite "combine" crea la classe omonima e si può poi fondere in un lavoro unico.

Tutti i vari documenti vanno scritti nella stessa classe (`book`, `article`, `report`,...) ed, ovviamente, in modo che sia possibile la singola compilazione di ciascuno: quanto il package in sostanza fa è appunto la compilazione dei singoli documenti in uno solo.

Ho specificato questo per richiamare l'attenzione sul fatto che se in un documento da importare è presente un'immagine, dovrà naturalmente essere presente nel preambolo di questo documento l'istruzione `\usepackage[opzione]{graphicx}`. Ma tale istruzione dovrà essere ripetuta nel preambolo del documento principale che ignora, in fase di compilazione finale, i packages dichiarati nei singoli documenti, pur essendo questi necessari ed indispensabili nei singoli documenti per una

corretta compilazione finale. Il mancato rispetto di questa regola fondamentale introduce messaggi d'errore nella compilazione.

In pratica disponendo di tanti documenti completi e, soprattutto, già testati quanti sono quelli che voglio includere, debbo creare un altro file finalizzato all'operazione, di classe `combine`, che conterrà richiamati nel preambolo *tutti i packages residenti negli altri files* perché è questo il file-padre che governa tutti.

Rilevante ancora per una corretta compilazione del documento è che nei singoli documenti sia dichiarata l'istruzione `\makeindex` e `\tableofcontents`, e che anche queste istruzioni siano ripetute nel documento classe “`combine`”.

L'importazione del documento avviene all'interno dell'ambiente fondamentale `papers` della classe tramite l'istruzione `\import` che rappresenta una via di mezzo fra `include` e `input`: l'inclusione anche in questo caso avviene dichiarando il nome del file senza il suffisso “`tex`”. La classe definisce anche uno stile di pagina proprio `\pagestyle{combine}`, assai simile allo stile `plain` da cui si differenzia solo per il fatto che i numeri di pagina sono stampati in basso.

Ogni ulteriore istruzione, e la classe ne ha tante, potrà comunque essere reperita accedendo al file di documentazione allegato: [28, V].

Qualora si desideri che l'output del documento sia in una classe diversa da `combine`, è presente un'istruzione dedicata che modifica la classe finale di destinazione.

L'istruzione `\documentclass[11pt,colclss=memoir]{combine}` trasforma la classe finale in “`memoir`”.

Il solo problema che ho rilevato consiste nell'impossibilità di attivare, da parte del package-classe, le *cross-references* all'interno del singolo documento: a meno che non abbia commesso qualche grossolano errore le *cross-references* all'interno del singolo documento vanno perse.

Esse sono invece naturalmente possibili all'interno del documento principale.

Qui appresso mostro un semplice esempio di file per la classe: nell'esempio si presuppone che i files da importare sian tre, denominati rispettivamente `a`, `b`, e `c`.

```
\documentclass[11pt,colclss=memoir]{combine}
\usepackage{.....}
\title{TITOLO} \author{AUTORE} \date{\today}
\begin{document}
\pagestyle{combine}
\maketitle \tableofcontents \clearpage
%INIZIO INCLUSIONE TESTI
\begin{papers}
\coltoctitle{I Articolo} \coltocauthor{I Autore} \import{a}
\coltoctitle{II Articolo} \coltocauthor{II Autore} \import{b}
\coltoctitle{III Articolo} \coltocauthor{III Autore} \import{c}
\end{papers}
% FINE INCLUSIONE TESTI
\end{document}
```

Si fa rinvio al manuale per l'interazione del package-classe con i packages `combnat` e `combcite`.

16.8 Edizione di una rivista

Un esempio di rivista molto rudimentale e grezzo redatto sull'applicazione del package `multicols` s'era visto a pagina 389: quell'applicazione si limitava a disporre il testo su colonne senza prendersi cura di altro.

L'utente con i tradizionali comandi di scalatura testo, testo in grassetto, testo centrato, ecc. doveva provvedere alla composizione del titolo, alla sua eventuale centratura, alle testatine, alle

Edizione Test - Agosto 2008

Sorgente tipo per la classe standard di L^AT_EX article

```
%      PREAMBOLO
\documentclass[a4paper,10pt]{article}
\usepackage[italian]{babel}
\usepackage[T1]{fontenc}
\usepackage[latin1]{inputenc}\usepackage[indentfirst]
\parindent=1.30em
\usepackage{float,array}
\usepackage[dvips]{graphicx}
\pagestyle{empty}
\usepackage{makeidx}
\frenchspacing
\footskip      1cm
\pagestyle{headings}
\makeindex

\begin{document} \begin{titlepage}
\begin{center} \null \vspace{0.1cm}
\small{Centro Ricerche di...} \vspace{2.5cm}
\Huge{ \textsc{Publicazioni} \\\
\huge{dell'Associazione...} } } \vspace{4.2cm}
\vfill \thicklines
{\begin{tabular}
{|l|}{\hspace{1cm}}c@{\hspace{1cm}}|} \hline
TITOLO DELL'ARTICOLO IN COPERTINA\ \hline

\end{tabular} } \vspace{2.5cm}
\small{\textbf{parole chiave}: a, b, c,...}
\vspace{2cm} \vfill
\end{center} \begin{abstract}
Si riporta l'analisi di una...
\end{abstract} \vspace{1cm}
\textbf{UTPT 001} \hfill Giugno 2003}
\end{titlepage}
\title{Titolo articolo}
\author{Autore\footnote{Luogo ricerca...}, Altro Autore}
\footnote{Luogo di ricerca...}
\date{\null} \maketitle \tableofcontents
\section{Prima sezione}
\section{Altra sezione}

\begin{thebibliography}{9}
\bibitem{SiglaIdentificativa} Nome e Cognome,
\emph{Titolo del lavoro citato}, Anno di pubblicazione
\bibitem{.....}
\bibitem{.....}
\end{thebibliography}
\printindex
\end{document}
```

note redazionali, ... insomma a tutto ciò che contribuisce a rendere tipograficamente professionale ed accettabile una rivista.

Un altro esempio, anche questo molto rudimentale, di articolo per una rivista redatto secondo la classe standard di L^AT_EX article è presentato nel sorgente in questa pagina.

Per la composizione di una rivista o di un giornale o di un notiziario gli sviluppatori del L^AT_EX hanno redatto diverse routines, non sempre disponibili in rete con i relativi sorgenti.

Applicazioni più professionali sono ovviamente possibili.

Appresso saranno esaminate la classe *arstexnica* recentemente rilasciata (maggio 2006) dal G_{IT}re la classe *IEEE Transactions*, . Sarà visto ancora come realizzare un notiziario associativo scritto per il formato PDF e redatto in maniera articolata, secondo la struttura degli hyperlink, impostato su comandi dedicati.

La classe *arstexnica*

La classe, frutto della collaborazione del G_{IT}re, non reca il nome dell'Autore. Le note illustrative sono di MASSIMILIANO DOMINICI. INSERIRE IN BIBLIOGRAFIA

La classe è nata per la rivista *Arstexnica*, la rivista italiana del G_{IT}re dedicata agli utenti T_EX e L^AT_EX. Accompagnano la classe tre nuovi pacchetti: *arsacro*, *arslogo*, *arstestata*. Anche l'ormai collaudato pacchetto *guit* accompagna nella distribuzione la classe.

La opzioni di classe sono in funzione della modalità di presentazione del documento sottoposto, così oltre alle classiche opzioni `[draft]` e `[final]`, `[paper]`, contempla `[paper]` per la sottoposizione di un singolo articolo, `[journal]` (da utilizzare solo dalla redazione) per assemblare assieme i singoli articoli che lavora in maniera sostanzialmente analoga alla classe *combine*,²⁴ ed infine `[standalone]` quando si tratta di pubblicare un solo articolo.

24. Vedi in proposito la sezione 16.7.

Alcune istruzioni della classe, quali `\title`, `\author`, `address`, `netaddress`, sono sostanzialmente identiche a simili di altre classi, mentre la vera novità è rappresentata dall'introduzione dell'ambiente `article`, all'interno del quale vanno fornite le istruzioni relative all'autore, al titolo, ... nonché all'abstract.

Per i singoli articoli è prevista la numerazione e l'intitolazione delle singole sezioni, ma non un indice generale di riepilogo che è consentito solo in fase di redazione finale della rivista.

Lo stile bibliografico è definito nel file `arstexnica.bst`, distribuito assieme alla classe e si presenta nella forma `autore-anno`, e si basa sul pacchetto `natbib`.

Non si producono esempi dell'output di un testo redatto in questa classe in quanto l'output standard è scaricabile al sito del `qJr` <http://www.guit.sssup.it>.

La classe IEEE

La classe `ieee`, scritta originariamente per il $\text{\LaTeX} 2.09$ da GERRY MURRAY e SILVANO BALEMI è stata successivamente riscritta con la correzione di alcuni *bug* per adattarla $\text{\LaTeX} 2\epsilon$ da GREGORY PLETT e ISTVAN KOLLAR.

La classe è naturalmente finalizzata alla pubblicazione delle *IEEE Transactions, Journals, and Letters*, uno dei più importanti centri di divulgazione di ricerca (umanistica e scientifica) occupandosi della pubblicazione di tematiche in ogni campo dello scibile umano, e permette la redazione di giornali e riviste in stile tipo grafico altamente professionale.

Informazioni per gli autori, classe e sorgenti possono essere reperiti alle varie pagine linkate all'url <http://www.ieee.org/>

Le opzioni di classe

Le opzioni di classe, oltre quelle standard ammesse dal $\text{\LaTeX} 2\epsilon$, sono davvero notevoli e si dividono, principalmente, in due famiglie che contemplano altre sottocategorie di opzioni. Fra le opzioni di rilievo riguardo quelle relative al formato del carattere, essendo ammessa anche la possibilità di produrre il testo in 9pt.

Le principali opzioni sono riportate qui appresso, ma esistono comunque tantissime altre opzioni definite *misc-options*, che sono relative all'ambiente matematico, all'impaginazione, al corpo dei caratteri, ... Queste non sono trattate. Gli interessati le potranno reperire nelle istruzioni commentate del file `.cls` o nelle note illustrative che accompagnano la classe.

Le principali famiglie cui si accennava al paragrafo precedente sono:

- `main-mode` che si articola in:
 - `draft`, che è il default: il testo viene stampato su singola colonna a doppia spaziatura ed è riportata data ed ora di stampa. È l'opzione obbligata per la proposizione di articoli alla rivista;
 - `compressed`, analoga alla precedente ma con spaziatura singola;
 - `final`, il testo è stampato su due colonne per saggiarne la lunghezza e l'impatto grafico in relazione alla pagina.
- `sub-mode` che si articola in:
 - `techreport`, che agisce sull'opzione `final` producendo un report su due colonne;
 - `internal`, modificando le opzioni `final`, `compressed` e `final` fornisce indicazioni sul manoscritto specificando che si tratta di un documento *interno* e non finalizzato alla distribuzione;
 - `submitted`, che agisce sull'opzione `final` e `compressed` specificando che trattasi di un *preprint* non finalizzato -ancora- alla distribuzione;
 - `inpress`, che agisce sull'opzione `final` e `compressed` specificando che l'articolo è stato accettato per la pubblicazione;
 - `reprint`, che agisce sull'opzione `final` specificando che trattasi di un *reprint*.

Edizione Test - Agosto 2008

Comandi ed ambienti della classe

La classe ridefinisce alcuni comandi agendo soprattutto sulla loro posizione fisica in seno al documento e talvolta sulla loro impostazione tipografica, ed aggiunge alcuni istruzioni come quelle finalizzate a tracciare un breve profilo dell'autore del lavoro. Tali comandi vanno posti dopo `\begin{document}`.

Ecco una serie di comandi con le varianti integrative di classe introdotte:

- `\author` che si presenta nella forma *complessa*:

```
\author[MACCHIA E FIORUCCI]{Enrico F. Macchia \authorinfo{E.\,F.\,
Macchia è il .....\\
Tel:   $+39\,75\,898--7497, e-mail: mail@mail.it}%
\and{} e Massimo Fiorucci \authorinfo{M.\
Fiorucci è .....\\
Tel:   $+39\,75\,52001
e-mail: mail@mail.it} }
```

- `\journal{...}` nella forma `\journal{OTPT Pubblicazioni tecnico-scientifiche}`;
- `\titletext{...}` nella forma `, Vol. 1, N. 1, Dic. 2002`;
- `\ieeecopyright{...}` riservato alle IEEE transactions;
- `\lognumber{...}` e `\pubitemident{...}` riservati alle IEEE transactions;
- `\loginfo{...}` nella forma `\loginfo{Ricevuto in data x y z}`;
- `\firstpage{...}` che indica la pagina da cui inizia l'articolo: nell'esempio riportato a pagina 429 è la pag.12;
- `\confplacedate{...}` che può rappresentare con espressione letterale-numerica, luogo e data in cui è stato scritto l'articolo o luogo e data in cui è stato presentato.

abstract

L'ulteriore classica istruzione `\maketitle` manda in esecuzione questi comandi. Segue il rituale ambiente abstract stampato sulla larghezza di una sola colonna.

keywords

L'ambiente keywords permette d'introdurre le parole chiave, le cosiddette appunto *keywords* che illustrano sinteticamente i principali temi trattati nell'articolo.

La classe accetta la tradizione suddivisione in `\section` della classe article ma procede alla numerazione (romana) soltanto per le `\section`. Le `\subsection` sono scritte in corsivo ed individuate da una lettera maiuscola, le `\subsubsection` sono scritte in tondo ed individuate dalla lettera della sezione cui appartengono seguita dal numero discendente della sottosezione.

biography

L'ambiente biography, introdotto alla fine del documento, dopo la bibliografia consente di tracciare un breve profilo dell'autore. Se l'istruzione è introdotta nella forma:

```
\begin{biography}[foto.eps]{Nome Autore} è nato a... \end{biography}
```

si ha, assieme ad un profilo anche l'introduzione della foto dell'autore dell'articolo.

\PARstart

\PARstartCal

Due istruzioni specifiche `\PARstart` e `\PARstartCal` presiedono all'introduzione del capolettera ad inizio articolo: la prima genera il capolettera come nell'esempio riprodotto a pagina 429, la seconda (esempio non mostrato) scrive il capolettera in uno stile a metà strada fra il calligrafico ed il corsivo, con un bell'effetto finale, specie si tratta di articoli non scientifici ai quali mi sembra meno indicato.

\latexiee

Per finire, il comando `\latexiee` scrive nella classe $\text{\LaTeX 2}_{\epsilon}$.

Compatibilità di pacchetti figure e tabelle è stata da me testata di continuo senza aver mai avuto problemi di sorta.

Per chi volesse ulteriormente approfondire la classe consiglio la lettura del file `howto.pdf` sul sito delle IEEE transactions.

Edizione Test - Agosto 2008

Composizione di un articolo per la classe IEEE

Riassumendo quanto sin qui mostrato, ecco un sorgente per questa classe secondo l'articolo mostrato in figura 16.19 a pagina 429. Le istruzioni relative alla bibliografia ed alla biografia non sono riportate in quanto precedentemente trattate.

```
\documentclass[final,notitlepage,narroweqnarray,inline,twoside, 11pt]{ieee}
\usepackage[italian]{babel} \usepackage[T1]{fontenc}
\renewcommand{\abstract}{\textbf{Sommario} }
\renewcommand{\keywords}{\emph {Parole chiave} }

\begin{document}
\title[Titolo corto]{Titolo lungo}
\author[Autore]{Autore \authorinfo{...}}%
\and{}e (Coautore) \authorinfo{...} }
\journal{OTPT Pubblicazioni tecniche e scientifiche }
\titletext{, Vol.\ 1, N. 1, Dicembre 2002}
\firstpage{12}
\confplacdate{Todi, Umbria, Settembre 19-21, 2002}
\maketitle
\begin{abstract} \emph{..... } \end{abstract}
\begin{keywords} \small{..... } \end{keywords}
\section{Titolo}
\PARstart La montatura.....
testo - testo - testo
\end{document}
```

Una rivista con il sistema degli hyperlink

Per concludere questa breve rassegna dei possibili modi di generare un notiziario od una rivista in \LaTeX , propongo un esempio di giornale concepito per essere letto nella rete, e quindi redatto con il sistema degli hyperlink.

L'esempio mostrato in figura 16.20, che riproduce soltanto la prima pagina del notiziario-giornale, modificato per la pubblicazione su questi *Appunti*, non mostra affatto alcuna potenzialità espressiva della realizzazione essendosi dovuto adattare, a puro titolo di esempio, un file al formato PS privandolo quindi di tutte le caratteristiche del file PDF.

L'output *originale* in PDF, assieme al sorgente, è stato posizionato su una pagina del sito dove sono reperibili questi *Appunti*. Gli interessati potranno quindi trovarlo andando all'indirizzo <http://web.infinito.it/utenti/h/heinrich.fleck/informatica/sorgenti.html>.²⁵

Come visibile nel sorgente, la struttura si fonda su un'impostazione personalizzata della pagina, sfrutta il funzionamento dei box e ricorre al package `multicol` per l'impaginazione su più colonne.

All'inizio del documento si è scelto il colore dei link `\definecolor{link_colore}{rgb}{.8,0,0}`, richiamato poi nelle molteplici opzioni del package `hyperref`.

A proposito di queste opzioni va marcato che come visibile nel sorgente sotto riprodotto ne sono state attivate soltanto alcune, mentre altre, quelle commentate, sono attivabili secondo necessità.

Altre strutture proprie della realizzazione ed un'impaginazione di un articolo, sono ottenute ricorrendo alla creazione di minipage

Fermo restando che il sorgente completo si trova al sito indicato, qui di seguito è riportato il preambolo del documento.

²⁵. Il sorgente è stato modulato su uno degli esempi presenti al sito <http://www.tug.org/texshowcase>, e precisamente sul file denominato `0309Newsletter.tex` di BOB KERSTETTER.

```

\documentclass[a4paper,10pt]{article}
\usepackage{graphicx} \usepackage{here}
\usepackage{color,framed,multicol}
\usepackage{wrapfig} \usepackage{charter}
\usepackage{paralist} \usepackage[OT1,T1]{fontenc}
\definecolor{link_colore}{rgb}{.8,0,0} \definecolor{gray6}{gray}{.4}
\usepackage[colorlinks=true,linkcolor=link_colore,urlcolor=link_colore]{hyperref}
%-----
%In alternativa ecco un'altra estensione di opzioni di hyperref secondo necessità
%-----
%\usepackage[colorlinks=true, linkcolor=link_colore, anchorcolor=link_colore,
%citecolor=link_colore, filecolor=link_colore, menucolor=link_colore,
%pagecolor=link_colore, urlcolor=link_colore]{hyperref}
%-----
\textwidth = 180mm \textheight = 250mm
\oddsidemargin = 0pt \evensidemargin = 0pt \topmargin = -36pt
\headheight = 0pt \headsep = 0pt
\parskip = 4pt \parindent = 0.0in
\marginparwidth = 0pt \marginparsep = 0pt
\hoffset=-18pt \pagestyle{empty}

\begin{document} ..... \end{document}

```

Il sorgente con opportune modifiche si presta agevolmente e facilmente alla realizzazione di una rivista on line, e con un poco di pratica può dare ottimi risultati.

Approfondimenti sul tema

Quanto fin qui detto per la preparazione di una rivista con L^AT_EX e classi dedicate, vale soprattutto –e soltanto!– quando si voglia metter mano alla composizione tipografica di una rivista *asciutta*, in cui oltre al testo siano presenti grafici, tabelle, figure, oggetti flottanti, ecc.

Se invece ci si vuole dedicare alla composizione di una rivista in cui la parte principale è dedicata all'impatto grafico, a sfondi, alla composizione dei titoli, della pagina di copertina, a spazi da dedicare alle eventuali pubblicità, ecc., allora le cose mutano profondamente.

Consiglio in questo caso innanzi tutto di compiere, quale primo passo, una lettura integrale ed attenta dello scritto di GIANLUCA PIGNALBERI²⁶ *Della produzione di una rivista in L^AT_EX*, articolo presente sul sito del Q_JT [26, V], e solo dopo, eventualmente, procedere alla scelta della classe o del sorgente da... imitare.

Se dopo aver letto l'articolo di Pignalberi si fosse ancora dell'intenzione di procedere per questa via, si prenda fra le mani qualche rivista e la si studi tipograficamente. Buon lavoro!

16.9 Tesi di laurea

La scrittura di una tesi di laurea comporta sostanzialmente la modifica del layout e, soprattutto, del numero delle linee per ciascuna pagina e dell'interlinea. È quindi sufficiente predisporre i comandi per un'impostazione differenziata del layout, e si avrà il documento desiderato.

Esamineremo comunque due classi appositamente concepite che possono senz'altro rivelarsi utili.

26. G. Pignalberi è l'autore dell'impaginazione grafica della rivista *Free Software Magazine*.

thesis

In alternativa si può ricorrere alla classe `thesis`, che oltre a modificare sostanzialmente il layout introduce comandi appositi: `\degree{Laurea in...}`, `\department{...}`, `\signaturelines{n}`, `\theadviser{Relatore}`, ecc. Sorgenti con esempi sono disponibili al sito <http://www.rpi.edu/~bortnh/Latex-class/>.

Una tesi di laurea può anche essere assai opportunamente strutturata, ed accade sempre più frequentemente, sul sistema delle diapositive, sia sfruttando la classe standard, sia ricorrendo ad alcune apposite classi quali `prospert` trattata alla sezione 17.2, o `pittetd` trattata alla sezione 16.9.

All'indirizzo www.guit.sssup.it/guitmeeting/2005/articoli/mori.pdf si trova un eccellente articolo di LAPO MORI [27, V] che contiene utili e fondamentali indicazioni su come strutturare per una tesi di laurea un documento \LaTeX , con indicazioni essenziali relative al trattamento delle figure, all'impostazione della pagina di presentazione, alla matematica,...

pittetd

La classe, creata da FEDERICO GARCIA all'università di Pittsburg [37, V], è finalizzata alla preparazione di documenti (theses) in formato elettronico.

Non molte parole sono necessarie intorno alla classe che presenta una facilità d'uso ed ottimi risultati finali.

La classe si fonda essenzialmente sul package `hyperref` che cerca di sfruttare ed ottimizzare al meglio. Data l'impostazione, essa può presentare incompatibilità con alcuni packages.

Tali incompatibilità includono `setspace`, `float` e `floatflt` ed alcuni package che incidono con modificazioni notevoli sul layout e l'indicizzazione, quali `fancyhdr`, `fncychap`, `multicol`, `titlesec` e `tocbibind`.

Comandi finalizzati

La classe riconosce i classici comandi delle classi standard, ma a questi aggiunge alcune istruzioni finalizzate alla filosofia della classe: Electronic dissertation, e la nuova struttura di alcuni comandi classici. Le istruzioni sono:

- `\author` che va però declinato nel preambolo;
- `\year` che include l'anno e non anche il mese ed il giorno come per l'istruzione `\date`. Il comando `\date` che ovviamente è accettato è inteso propriamente come data della pubblicazione della tesi;
- `\degree` relativa ad informazioni sul grado degli studi frequentati, mentre
- `\degreesought` sarà usata per informazioni relative al titolo raggiunto eventualmente, come ad esempio, *Ricercatore alla Facoltà di Fisica*, ecc.;
- `\school` con informazioni relative alla facoltà;
- `\makecommittee` che è una sorta di `\maketitle` con la differenza che costruisce la pagina di copertina;
- `\committeemember` e `\condivisor` forniscono informazioni sui nominativi facenti parte di un eventuale comitato che vengono separati fra loro dal segno di backslash (`\`) e su quello da noi si chiama *correlatore*.

Altre particolari istruzioni come l'ambiente consueto `abstract` ammettono l'opzione nella forma `\begin{abstract}[keywords:]` producendo la dicitura: keywords: parole chiave inserite; `\preface{...}` introduce una prefazione, mentre `\preliminarychapter` introduce un capitolo introduttivo, una sorta di premessa o introduzione.

Dal momento che l'uso di `hyperref` rende inattive nelle *cross-references* le istruzioni `\ref` e `\pageref`, la classe sfrutta l'alternativa prevista, l'istruzione `\nameref` che si comporta quasi come `\titleref` della classe `memoir`, in quanto opera un rinvio al capitolo od alla sezione.

Altre istruzioni possono essere rinvenite nel manuale d'uso.

16.10 Le lettere

La classe standard letter di L^AT_EX permette poche cose. In figura 16.21 è mostrato un esempio *classico* di questa classe; il sorgente relativo è in questa pagina.

La montatura alt-alt o altitude-altitude

Enrico F. Macchia e Massimo Fiorucci

Sommario Descrizione di una montatura con l'asse di azimuth parallelo al suolo. L'articolo integrale è al sito:

<http://www.astronomiainumbria.org/pubblicazioni/>.

Parole chiave alt-alt, altitude-altitude, altazimutale, rotazione di campo, allineamento montatura

I. DESCRIZIONE DELLA MONTATURA

La montatura altitude-altitude [1], deriva dalla montatura inglese ed è un'evoluzione della montatura altazimutale.

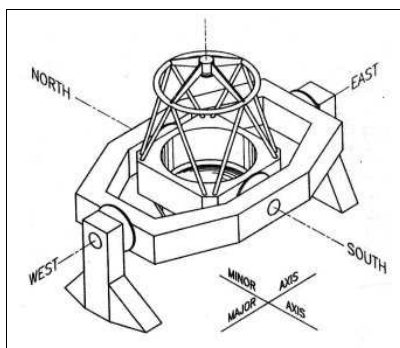


Figura 1. Montatura alt-alt, da Richardson

Essa si presenta come una montatura inglese il cui asse principale è parallelo al suolo ed orientato, supponiamo, per la direttrice Est-Ovest: il secondo asse giacerà allora sulla direttrice Nord-Sud. Di conseguenza, la montatura avrà l'asse allo zenith quando il telescopio si trova in posizione di 90° rispetto alla forcella.

Il vantaggio rispetto all'altazimutale risiede nella possibilità di operare allo zenith, dove gli effetti

E. F. Macchia è il Presidente dell'Associazione astronomica Ettore Majorana, Todi, Pian di Porto n. 11, Perugia, Italia.
Tel: +39 75 898-7497, e-mail: enricofmacchia@libero.it
M. Fiorucci è ricercatore all'università di Perugia.
Tel: +39 75 52-001 e-mail: mfiorucci@infu.it

della turbolenza, del seeing, dell'assenza di trasparenza,... sono più ridotti, e la ricerca più proficua, possibilità preclusa alla montatura altazimutale.

A. Allineamento di una montatura alt-alt

Al pari di una altazimutale, la montatura alt-alt (teoricamente) può non essere orientata. Ma, come osservò Vasilevskis, [3] non c'è motivo *to make use of this freedom*.

Per una forcella orientata Nord-Sud il tasso di rotazione è molto basso e non causa difficoltà nella movimentazione del telescopio.

Per una forcella orientata Est-Ovest, su un segmento di tre ore il mutamento di velocità è da 0,1 a 0,8. È quindi ancora assai basso: le sole aree teoriche inaccessibili riguardano due segmenti centrati nei punti Est ed Ovest.

In questo caso la rotazione di campo (alle nostre latitudini) è più accentuata, ma le curve si presentano sempre come molto costanti, talché uno spettrografo può lavorare tranquillamente senza brusche accelerazioni o decelerazioni. Inoltre M3 può essere usato in configurazione coudé per osservare tutte le stelle sopra l'orizzonte.

L'allineamento va scelto tenendo conto della latitudine del luogo per ridurre la rotazione di campo.

Il tasso di rotazione di campo è quasi insignificante per un allineamento Nord-Sud: la linearità della curva per declinazioni intorno ai 60 gradi rende la derotazione pressoché nulla, mentre in una montatura altazimutale le curve vanno incontro a repentini e bruschi cambiamenti, costringendo uno spettrografo (o un CCD) a seguire quasi istantaneamente simili cambi di velocità.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- [1] E. H. Richardson et al. *Altitude-altitude (alt-alt) mounting for an 8-metre telescope*, SPIE, vol. 1236 *Advanced Technology Optical Telescopes IV*, 1990, pagg. 897/903.
- [2] G. Sisson, S. Vasilevskis *IAU, XXVII Symposium, Parte III, Telescope design*, pagg. 107, 113-117, Academic Press, 1996, Felget
- [3] S. Vasilevskis *On the flexure of Fork-Mounted Telescopes*, *Astronomical Journal*, 67, 7, settembre 1962

Figura 16.19: Esempio di articolo redatto secondo la classe IEEE

Edizione Test - Agosto 2008

In questo numero

- L'Osservatorio di Todi
- La strumentazione
- Astronomia in Umbria
- Antiche ore ombre
- Software per l'astronomia

Al Lettore

Con la creazione dell'ASSOCIAZIONE ASTRONOMICA ETTORE MAJORANA si è inteso dare una nuova impronta all'astronomia umbra creando un'organismo che si confida ispirato al dinamismo scientifico ed alla divulgazione.

Il nome di Ettore Majorana, fisico e non astronomo, vuole essere un omaggio alla (forse) più eclettica e geniale figura del secolo appena trascorso, alla figura che nel breve periodo in cui ha frequentato i gabinetti di ricerca delle aule universitarie e calcato la scena del mondo ha saputo comunque lasciare di sé un'impronta esemplare. Rivolgiamo un caloroso invito a contattarci a tutti coloro che siano profondamente interessati a fare dell'astronomia un'esperienza profonda di vita che radicalizzi la propria esistenza.

Prossimi appuntamenti: gli incontri iniziano alle ore 21:00.

20 marzo: Serata osservativa;

2 aprile: Tecniche CCD;

30 aprile: Gli oggetti Messier, osservazione;

15 maggio: Conferenza pubblica su E. Majorana.

La Struttura dell'Osservatorio di Todi

La struttura dell'Osservatorio di Todi completamente restaurata nella parte tecnica nei mesi di agosto-settembre 2005.

L'Osservatorio è situato all'ultimo piano di un'antica torre, all'epoca assai più alta e merlata, presente nel sito già in epoca romana ed usata quasi sicuramente per il controllo dei traffici fluviali essendo Todi un'importante tappa sulla via per Roma. Nella vicina Chiesa di S. Maria del Porto è presente un affresco con il panorama della zona e la torre. La toponimia della località (Pian di Porto) è assai probabilmente indicativa dell'esistenza di un antico porto fluviale di Todi in quella zona, quando la torre era usata per il controllo del traffico sul Tevere.

Nei pressi dell'osservatorio è presente una struttura agriturismo-alberghiera gestita dall'Istituto tecnico agrario di Todi con notevoli possibilità ricettive. Per eventuali informazioni rivolgersi all'istituto Ciuffelli: 075-8959511.

La struttura edilizia è stata concessa all'Associazione con formale convenzione nel mutuo scambio di prestazione e supporto di attività didattica ed educativa per gli studenti dell'Istituto agrario e di quanti, fra gli alunni delle scuole umbre, vorranno usufruire di una simile non comune possibilità di accrescere le loro conoscenze scientifiche.

Per ulteriori informazioni e notizie invitiamo gli interessati a consultare il sito dell'**Associazione**.

ASSOCIAZIONE ASTRONOMICA ETTORE MAJORANA, vocabolo Pian di Porto, Todi (Perugia): info@astronomiainumbria.org. Tel.: 075 8987497 - serali

Figura 16.20: Esempio di notiziario con istruzioni dedicate

Associazione Astronomica E. Majorana
 Osservatorio di Todì *info@astronomiainumbria.org*

Professor Mario Rossi
 Dipartimento di Fisica
 Università di Perugia
Perugia

Todì, 3 aprile 2004

Carissimo Professore,

Sono lieto di annunciarle che il 14 febbraio scorso si è costituita a Todì l'Associazione Astronomica Ettore Majorana. Abbiamo in programma la costruzione di un osservatorio astronomico ed una serie di conferenze divulgative da svolgere sul territorio della nostra provincia con visita guidate anche all'Osservatorio di Perugia.

Sarei lieto se Lei potesse talvolta intervenire alle nostre riunioni portando il suo autorevole contributo.

Con amicizia,

Il Presidente
 MARIO ROSSINI

Figura 16.21: Lettera redatta secondo la classe `letter`

Sorgente tipo per la classe standard `letter`

```
\documentclass[10pt]{letter}
\usepackage{.....}
\address{\textbf{\textsc Professor Mario Rossi}}\
{\small Dipartimento di Fisica }\
{\small Università di Perugia}\
{\small \textbf{\textsc Perugia}} }
\date{\small\em Todì, 3 aprile 2004}
\signature{\textsf{Il Presidente}}\
\textsc{Mario Rossini} }
\begin{document}

\begin{letter}\
\begin{center}\includegraphics{logo_large.eps} \
{\Large{\bfseries\textsc Associazione...}} \
{\bfseries \textsc Osservatorio di Todì}\
\hspace{10em} \emph{info@astronomiainumbria.org}\
\end{center} \hspace{1.5cm}
\opening{Carissimo Professore,}\, \,
Sono lieto di annunciarle.....
.....
Sarei lieto se Lei potesse talvolta.....
\closing{Con amicizia, } \end{letter} \end{document}
```


Capitolo 17

Le slides

A rigore le slides non dovrebbero rientrare fra le applicazioni avanzate. Sono trattate qui sia a ragione delle numerose applicazioni dedicate sviluppate da vari autori sia perché la classe standard (slide) non presenta notevoli possibilità.

Un sorgente per la classe standard slides di L^AT_EX ridotto agli elementi essenziali è presente alla pagina successiva; il relativo output è a pagina 435.

In passato esisteva SlⁱT_EX un'applicazione distribuita assieme a L^AT_EX che faceva qualcosa in più della classe standard, ma comunque anch'essa assai limitata sia per i pochi font disponibili, sia per una certa cervellosità che non rendevano la distribuzione proprio duttile. Per questo motivo nel tempo sono stati sviluppati vari packages ed apposite classi che hanno raggiunto un notevole grado di raffinatezza.

Per quanto concerne le classi¹ in alcuni casi si tratta, è bene premetterlo, di classi molto rudimentali come chaksem, che se permettono molte cose richiedono uno sforzo non indifferente per ottenere buoni risultati, complice anche la scarsità della documentazione. In altri casi invece, classe beamer ad esempio, si tratta di classi dall'intelligenza immediata, che permettono “cose” eccellenti con un minimo di sforzo.

Per quanto concerne invece i packages si tratta generalmente di strumenti molto sofisticati che cercano di sfruttare soprattutto le potenzialità dell'output in pdf e che essendo versatilissimi si prestano a molteplici usi, dalla semplice presentazione durante un seminario od una conferenza al loro uso più avanzato quale presentazione in sede di tesi di laurea.

Tutte le classi peraltro, come gli appositi packages, sono in grado di soddisfare l'utente che desidera le particolari prestazioni in cui ciascuna applicazione eccelle.

17.1 seminar

La classe è opera di TIMOTHY VAN ZANDT [30, V]: una sufficiente descrizione si trova al sito indicato in [31, V], ad opera di MICHEL GOOSSENS e SEBASTIAN RAHTZ.

La classe interagisce ottimamente, considerato il nome dell'autore, con fancybox e pstricks rendendo le sue possibilità pressoché illimitate, anche se si tratta di una classe datata essendo modellata in sostanza su article, e consente anche un'ottima gestione delle note. A fronte di questa *derivazione*, essa presenta alcune opzioni d'utilità quali:

- slidesonly, stampa unicamente le diapositive;

1. Come s'è detto nella parte II l'*istituzione* di nuove classi è una prassi che gli organismi ufficiali cercano di scoraggiare tendendo a standardizzare le classi e favorendo piuttosto la nascita dei packages.

Sorgente tipo per la classe standard slides di L^AT_EX

```

\documentclass{slides} \usepackage{a4land}
\usepackage{color,graphics,epsfig}
\usepackage{fancybox,fancyhdr}
\usepackage{pslatex,fancy} \fancyhf{}
\fancyhead[L]{\textit{\tiny \LaTeX:
una breve presentazione\ }}
\fancyhead[R]{\textit{\tiny \today\ }}
\fancyfoot[L]{\textit{\tiny
\copyright Heinrich F. Fleck}}
\fancyfoot[R]{\textit{\tiny Heinrich F. Fleck}}
\renewcommand{\headrulewidth}{2pt}
\renewcommand{\footrulewidth}{1pt}
\renewcommand{\textsf}{default}{phv}
\renewcommand{\rmdefault}{phv}

\begin{document}
\begin{slide} \thisfancypage{}\ovalbox
\begin{center}
{\small Istituto commerciale di C. di Castello} \\\[4ex]
\colorbox{yellow}{blue}{\textcolor{yellow}{%
\begin{tabular}{c}
\textbf{Seminario sul software libero} \\\
\textbf{Città di Castello - 27 gennaio 2004} \\\
\Large{\sfseries \textsc{Editoria WYSIWYM}: \vspace{9mm}
{\huge I \LaTeX } }}
\end{tabular}
}}%
\vspace{19mm} \shadowbox{%
\begin{tabular}{c}
\textbf{\textsc{H. F. Fleck} } \\\
\end{tabular}} \end{center}
\vfill
\end{slide}
*****
\begin{slide}
.....
\end{slide}
*****
\end{document}

```

- notesonly, stampa unicamente le note alle diapositive;
- notes, stampa note e diapositive;
- article, compila il documento come se si trattasse di un articolo ed introduce le diapositive come se fossero figure con una riduzione del 50%.

`\slideframe`

La presentazione della diapositiva si compone tramite l'istruzione `\slideframe{...}`, ove fra le parentesi quadre si può scegliere fra queste istruzioni:

- none, nessuna cornice per la slide,
- shadow, una cornice ombreggiata,
- double, una cornice doppia,
- oval, una cornice ovale,
- empty, plain, align che dispongono di una cornice quadrata con leggeri mutamenti per la disposizione del testo.

La singola slide è racchiusa nell'ambiente `\begin{slide*}...\end{slide*}`, ovvero, se si desidera un orientamento in A4 verticale, nell'ambiente `\begin{slide}...\end{slide}`.

Quindi un sorgente ridotto all'osso può mostrarsi nella forma:

```

\documentclass[letter,landscape,semhelv]{seminar}
\begin{document} \begin{slide}
Titolo della slide \ Slide di seminar
\end{slide} \end{document}

```

17.2 prosper

prosper si deve a FRÉDÉRIC GOUALARD ed è un'implementazione della classe slides rispetto alla quale consente trattamenti avanzati del testo e può essere indifferentemente portata verso output in PDF e PS.

La classe ammette alcuni stili predefiniti: questi sono mostrati alla tabella 17.1.

Essa è inoltre ricca di opzioni. Alcune di queste (`final`, `draft`, `slideColor`, `slideBW`, `nocolorBG`, `colorBG`, `ps`, `pdf`) non abbisognano a questo punto di alcuna spiegazione, mentre altre richiedono alcune parole.

Edizione Test - Agosto 2008



Figura 17.1: Esempio di slide in \LaTeX per il sorgente a fronte

Così `total`: la didascalia in fondo alla diapositiva mostra il numero di sequenza della diapositiva corrente sul totale delle stesse, al contrario `nototal` mostra solo il numero della diapositiva corrente. `accumulate`: per un output in postscript l'opzione interpreta eventuali dichiarazioni quali: `\untilSlide`, `\fromslide`, `onlySlide` che non abbisognano neanche di ulteriori commenti. L'opposto di questa opzione è `noaccumulate`.

Particolare cura è stata predisposta nella presentazione delle diapositive, essendo previste istruzioni tipiche come `\title`, `\subtitle`, `\author`, `\institution`, `\email`, seguite dal classico `\maketitle`.

Per il resto vale la definizione d'ambiente già vista a proposito della classe standard, secondo cui ogni diapositiva è ricompresa fra `\begin{slide}` ed `\end{slide}`.

Il sorgente di quest'applicazione non è mostrato. Vari esempi sono disponibili in linea.

HA-prosper

HA-prosper è un package ideato da HENDRY ADRIANS [38, V] per la classe prosper ampliandone di molto le potenzialità e costituendone l'estensione privilegiata. Questo si deduce anche dal nome del pacchetto: le iniziali dell'autore aggiunte alla classe originaria.

Una delle più eccellenti *performance* del package è costituita dalla sua utilizzazione in connessione con un'altra classe, Prosper Preview, creata da MATHIEU GOUTELLE, che produce eccellenti versioni a stampa delle slides generate con la classe prosper ed il package in trattazione.

Oltre che sulla classe prosper il package si appoggia anche su `xkeyval`, che deve quindi trovarsi disponibile nella sottodirectory in cui sono ricompresi i vari fogli di stile.

Edizione Test - Agosto 2008

Classe prosper caratteristiche

La classe Prosper fornisce output in due diversi formati:

- Adobe® *Postscript*TM
- Adobe® *Portable Document Format*TM (PDF)

secondo questo processo di compilazione:

$\boxed{\text{L}\text{T}\text{E}\text{X}} \rightarrow \boxed{\text{DVI}} \rightarrow \boxed{\text{PostScript}}$ oppure $\boxed{\text{PDF}}$

Slides per Prosper/L^AT_EX – p. 2/2

Figura 17.2: Slide di prosper

frames	lignesbleues	azure	troispoints	contemporain	nuancegris
darkblue	glow	autumn	gyom	rico	

Tabella 17.1: Stili ammessi da prosper

Nonostante le rassicurazioni fornite in materia dall'autore, io ho trovato che il package presenta ancora residuali conflitti con `babel`, ed anche se quest'ultimo pacchetto viene mandato in esecuzione prima si ha messaggio d'errore.

La presentazione delle slides avviene all'interno dell'omonimo consueto ambiente (slide) che è strutturato su quattro opzioni: `toc`, `bm`, `trans` e `sound`.

La prima opzione viene usata in connessione all'indice; la seconda crea un "bookmark"; la terza un effetto di transizione e la quarta specifica l'eventuale file sonoro da usare.

All'interno della slide la presentazione dei singoli argomenti è caratterizzata dall'istruzione `\xitem` che al pari degli `\item` delle liste si occupa di elencare varie voci.

L'istruzione `\xitemwait` produce un'attesa prima di passare all'`\item` successivo. La scrittura `\xitemwait[]` per generare l'attesa è `\xitemwait[]`, ponendo fra le parentesi l'appropriato valore numerico.

Indici

La presentazione delle slides è strutturata in maniera organica in modo che non solo il presentatore ma anche il pubblico possa seguire in modo efficiente la presentazione. Le slides sono infatti

Edizione Test - Agosto 2008

sounds	abilita l'opzione per l'ambiente slide
toc	crea un'indice per la presentazione
highlight	evidenzia la slide in trattazione nell'indice
hlsections	evidenzia la sezione in trattazione nell'indice
portrait	presenta la slide nel formato portrait
notes	include le note nella presentazione
notesonly	include solo le note nella presentazione
slideonly	include solo le slides nella presentazione
blackslide	include una slide "black" all'inizio della presentazione

Tabella 17.2: Opzioni di HA-prosper

lf	Left footer	sound	transizione sonora
rf	Right footer	template	Template per parti
sn	Numerazione slide	stype	Ambiente passo-passo
tsnav	Strumento di "navigazione"	sstartx	starting oberlay ??
nsnav	"navigazione" normale	iacolor	colore non attivo
trans	effetto di transizione	counters	protect custom counters

Tabella 17.3: Opzioni "globali" di HA-prosper

presentate in un riquadro che occupa quasi tutta la pagina, mentre un piccolo spazio in colonna a sinistra è riservato all'indice che mostra l'avanzamento.

L'indice è particolarmente interessante per le istruzioni contemplate: `\tsection` struttura l'indice in varie sezioni ed è anche disponibile la variante asterisco `\tsection*`; è pure ammesso il comando `\part`: l'istruzione `\part{Parte I}` centra Parte I sulla slide. Inoltre esiste una combinazione dei due comandi appena visti: `\tsectionandpart` che crea inoltre una sezione nell'indice.

Il package ammette altresì un numero non indifferente di opzioni che sono mostrate alla tabella 17.2.

Le macro più rilevanti sono senz'altro `HAPsetup` e `\dualslide`.

`HAPsetup` sovrintende a tutte le opzioni i cui valori sono contenuti nel file `HA-prosper.cfg` che può essere modificato dall'utente con influenza ovvia su tutte le presentazioni. Queste opzioni sono mostrate nella tabella 17.3: la discussioni di queste si trova nel manuale di H. Adriaens, versione citata, da pag. 8 a seguire.

`\dualslide` prevede una diversa configurazione del layout distribuendo il testo su colonne. L'istruzione si presenta nella forma `\dualslide[opz][opz][opz]{options}{left}{right}`.

Un'altra caratteristica notevole dell'applicazione consiste nell'inserimento delle note e della bibliografia tramite proprie *routine*, particolare sovente trascurato nelle applicazioni e classi standard. L'inserimento delle note è possibile grazie alla creazione di un apposito ambiente, cosicché il testo in nota risulta ricompreso fra `\begin{notes}` ed `\end{notes}`. L'ambiente va posizionato dopo la slide alla quale si riferiscono le note.

Con quest'impostazione, ed in riferimento a quest'ambiente, l'autore del package ha definito anche alcune nuove istruzioni:

- `slideonly`: rappresenta soltanto le diapositive;
- `notesonly`: rappresenta soltanto le note;
- `notes`: include le note nella presentazione.

Tali istruzioni vanno declinate nel preambolo come opzioni, a seconda del tipo di rappresen-

`\tsection`

`\tsection-`
`andpart`

`\dualslide`

Note

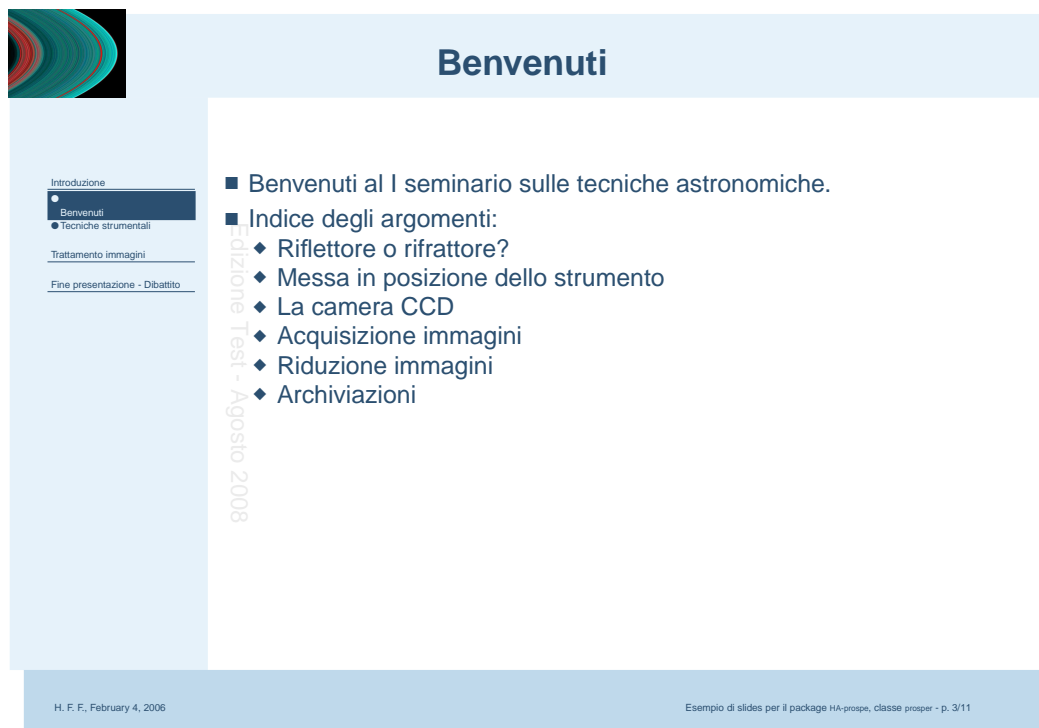


Figura 17.3: Slide di HA-prosper

tazione desiderata. Così, ad esempio, per avere a videata le slides senza nota, si dovrà scrivere:
`\usepackage[slideonly]{HA-prosper}`.

Bibliografia

In questo package la bibliografia si basa sull'omonimo ambiente della classe article.

La procedura è semplicissima, si tratta soltanto d'inserire, all'interno di un'ambiente di slide, una routine del genere:

```
\begin{thebibliography}{9}
\bibitem Citazione bibliografica
.....
\end{thebibliography}
```

Questo per casi semplici. In casi di bibliografie articolate su liste complesse si può ricorrere agli appositi packages come natbib e bibentry, la cui applicazione è spiegata nel manuale, op. citata, paragrafo 2.9. Per altre caratteristiche si fa rinvio al manuale di Adriaens.

In figura 17.4 sono mostrati due sorgenti uno con l'opzione dualslide ed uno per la presentazione di una "normale" diapositiva. Una diapositiva-esempio è mostrata in questa pagina.

MANCA \end document!!!!

Edizione Test - Agosto 2008

<pre> \documentclass[pdf]{prosper} \usepackage[toc,highlight,HA]{HA-prosper} \HAPsetup{% trans=Wipe, tsnav=FullScreen, nsnav=ShowBookmarks, lf={\href{http:---}{...}, \today}, rf={Esempio di Dualslide} } \title{Esempio di Dualslide} \subtitle{...} \author{...} \institution{Center}\ \institution{\href{http://...}{http://...}} \begin{document} \maketitle \overlays{5}{% \begin{slide}{Dualslide 1} \dualslide[linestyle=dashed, dash=4pt 4pt][linestyle=dotted]{% lineheight=6cm,% rfrheight=6cm,% lfrheight=6cm,% lcolwidth=.4\linewidth,% rcolwidth=.54\linewidth}{% \begin{itemstep} \xitem \xitemwait \end{itemstep} }{% \nSlide{4-}{This is the figure:\par% \includegraphics[scale=.26]{flower.ps}}% } \end{slide} } </pre>	<pre> \documentclass[ps]{prosper} \usepackage[toc,highlight]{HA-prosper} %\usepackage[italian]{babel} \HAPsetup{% trans=Wipe, tsnav=FullScreen, nsnav=ShowBookmarks, lf={\href{http://www....}{...}, \today}, rf={Esempio....}, iacolor=gray, stype=1 } \title{Titolo} \subtitle{Introduzione....} \author{...} \institution{Ass....} \institution{\href{http://....}{}} \begin{document} \maketitle \tsectionandpart{Introduzione} %SLIDE \overlays{2}{ \begin{slide}{\hspace{30mm}Benvenuti} \begin{itemstep} \xitem Benvenuti \xitem Indice \begin{itemize} \xitem ... \xitem ... \end{itemize} \end{itemstep} \end{slide} } </pre>
--	--

Figura 17.4: Sorgente di HA-prosper: dualslide(sinistra) e “normale” (destra)

17.3 beamer

beamer è un'altra classe per produrre diapositive opera di TILL TANTAU, apprezzabile per la notevole potenzialità unita ad una non indifferente facilità di strutturazione.

Si adatta a tutte le esigenze e, cosa di non poco pregio ed assai rara, l'Autore ne ha steso un'eccellente guida assieme ad un notevole numero di esempi, [32, V] assai dettagliata ed esauriente.

La classe ha un'ampia compatibilità con altri packages, in specie con quelli più richiesti nella presentazione delle slides e, finalmente!, non mostra incompatibilità con istruzioni del tipo `\usepackage[italian]{babel}`.²

Fra le opzioni declinabili assieme alla dichiarazione di classe rientrano quelle relative alle dimensioni del font che si vuole usare: `\documentclass[n]{beamer}`; la scelta ammessa è notevole: `8pt 9pt 10pt smaller 11pt 12pt bigger 14pt`.

La classe ammette la suddivisione in sezioni e sottosezioni, e nella pagina introduttiva ammette, fra l'altro, le istruzioni `\title`, `\subtitle`, `\author` e `\date`. Non ammette `\chapter` mentre, coerentemente con la funzione, ammette `\part`

Contrariamente alla classe standard ed alla classe prosper, l'ambiente della singola slide non è

fontsize

\frame

2. Le compatibilità della classe sono elencate nel manuale: [32, V pag. 12 e segg.].

<code>\transblindshorizontal</code>	<code>\transblindsvertical</code>	<code>\transboxin</code>
<code>\transboxout</code>	<code>\transsplitverticalout</code>	<code>\transwip</code>
<code>\trandissolve</code>	<code>\transglitter</code>	<code>\transsplitverticalin</code>
<code>\transsplithorizontalin</code>	<code>\transsplithorizontalout</code>	

Tabella 17.4: Transizioni di beamer

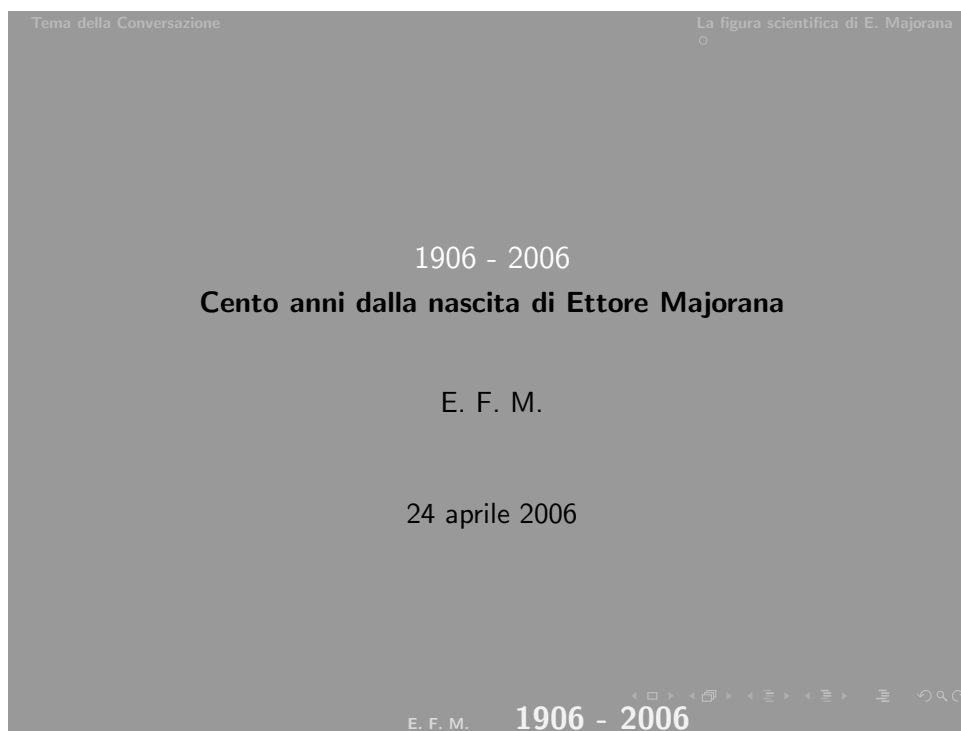


Figura 17.5: Slide di beamer: pagina di presentazione

determinato da `\begin{slide}` ed `\end{slide}`, bensì da un'istruzione specifica `\frame{...}` che identifica la singola diapositiva.

Il titolo della diapositiva è generato con `\frametitle`.

La transizione fra le singole diapositive è data da una serie di istruzioni che si riportano in tabella 17.4. Come al solito alcune sono di immediata intelligenza ed altre no. Per quest'ultime si fa rinvio al manuale.

La organizzazione della presentazione avviene attivando l'istruzione `\tableofcontents`.

All'interno di questa istruzione sono ammessi i comandi vari di \LaTeX : liste, tabelle, ... L'istruzione può anche essere composta nella forma `\frametitle` dallo scontato significato.

Si presti attenzione nel sorgente alla scrittura della lista in cui ogni `item` è caratterizzato da questa scrittura `\item<1->` crescente per ogni `item`.

Edizione Test - Agosto 2008

Questo particolare tipo di scrittura fa sì che le singole voci itemizzate vengano stampate sulla pagina una alla volta, e quindi, al termine della lista, riassunte assieme. Sono peraltro accettati i consueti `\item` delle liste che stampano sulla pagina le singole voci dell'elenco.

Una notevole caratteristica della classe sono i temi (themes) che possono mutare radicalmente la presentazione a seconda della loro tipologia. Questi sono:

Themes

- Presentation Themes, caratterizzati dall'istruzione `\usetheme{nome}`;
- Color Themes, caratterizzati dall'istruzione `\usecolortheme{nome}`;
- Font Themes, caratterizzati dall'istruzione `\usefonttheme{nome}`;
- Inner Themes, caratterizzati dall'istruzione `\useinnertheme{nome}`;
- Outer Themes, caratterizzati dall'istruzione `\useoutertheme{nome}`;

La cartella che contiene la classe ed i fogli di stile relativi, nonché tutti gli strumenti necessari per queste creazioni personalizzate, come ad esempio i Presentations Themes, è situata nella directory `/themes/theme` della classe.

Nella slide-esempio riprodotta nella pagina a fronte sono stati usati i temi di colore e presentazione `colortheme{fly}` e `theme{Darmstadt}`, come da sorgente riprodotto.

Notevole spazio è stato dato alla struttura dei box che rappresentano nell'ambiente delle slides una delle più notevoli espressioni grafiche. Nella creazione di questi è stato sfruttato, ridisegnandolo, l'ambiente `theorem` armonizzandolo con le esigenze proprie dei box. Anche i box si presentano in beamer come ambienti, ricompresi quindi fra i tradizionali comandi di `\begin` ed `\end`.

box

È possibile anche procedere alla creazione di box personalizzati per quanto (come annota DIEGO FRASSON nella sua opera a commento della classe [33, V]) la documentazione a corredo della classe, sia priva di informazioni specifiche in proposito, pur essendo per altri versi assai vasta ed esauriente. In questo caso va ridefinito innanzi tutto il colore che voglio usare con l'istruzione `\setbeamercolor{nome_colore}{fg=colore,bg=colore}`. Per `nome_colore` s'intende il colore da usare sorto dalla combinazione assegnate ai valori delle istruzioni `fg=` e `bg=`.

Quindi si attiva l'ambiente `beamerboxesrounded` usando queste istruzioni: `upper` (titolo del box); `lower` (corpo del box) e se desiderato `shadow` ponendolo come `true` o `false` a seconda che si desideri o meno, l'effetto ombra sul box.

In conclusione una classe sintetica ma veramente ben fatta che può rivelarsi utile in molti casi.

Appresso è mostrato un semplice sorgente.

```
\documentclass{beamer}
\usepackage{beamerthemesplit}
\usepackage[italian]{babel}
\title{\large{1906 - 2006} } \author{E. F. M.}
\subtitle{\textbf{Cento anni ...}}
\author{E. F. M.} \date{24 aprile 2006}
\usecolortheme{fly} \usetheme{Darmstadt} %<--Themes

\begin{document}
\frame{\titlepage} \section[Tema della...]{Presentazione}
\frame{\tableofcontents} \section[La figura...]{
\subsection[La fisica ...]{
\frame
{ \frametitle{Contemporanei}
\begin{itemize}
\item<1-> Fermi \item<2-> Gentile jr. \item<3-> Segr\`e
\end{itemize} }
\end{document}
```

Edizione Test - Agosto 2008

guitbeamer

.....

17.4 elpres

elpres è una classe per la produzione di diapositive veramente minimale (il sorgente non raggiunge le 90 righe) opera di VOLKER KIEFEL, basata in gran parte con gli aggiustamenti necessari sulla classe article.

Pensata per produrre documenti tanto in PDF come in PS, basata sui packages geometry e fancyhdr, produce output in un formato invero insolito, minimale anche questo, dalle dimensioni di mm 128 x mm 96.

L'uso è semplice e richiede soltanto la dichiarazione di classe preceduta dalle varie opzioni che possono riguardare tanto il corpo del carattere tanto il tipo di font. Quest'ultimo va dichiarato in questa forma: tmrfont per Times Roman, helvetfont per Helevetica, cmfont per Computer Modern, sansfont per Sans Serif che è, tra l'altro il font di default.

Altra possibile opzione di classe è quella relativa al tipo di output, sicché la dichiarazione può presentarsi nella forma `\documentclass[12pt,pdftex,helvetfont]{elpres}`.

Il titolo è costruito ricorrendo a `\titlepage`.

Gli ambienti fondamentali delle slides sono: `psli` che produce una *plain slide* ed `rsli` che scrive le slides seguenti.

Ai tradizionali ambienti di elencazione itemizzata, la classe affianca altri ambienti quali `citemize`, `cdescription`, `cenumerate`,... che comprimono verticalmente il testo. Della classe non è mostrata una slide, ma soltanto un possibile esempio di sorgente alla figura 17.6.

```
\documentclass[pdftex,12pt]{elpres}
\usepackage[latin1]{inputenc}
\usepackage{pifont,color}
\definecolor{blue}{rgb}{0,0,0.7}
\usepackage[document]{ragged2e}
\RaggedRight \raggedright
\begin{document}
\begin{titlepage}
\begin{center} \Huge
\bfseries \textcolor{blue}{Titolo \\\end{center}
\begin{center} \large
Autore\[\tex]Instituzione
\end{center} \end{titlepage}
\begin{psli}[Titolo della diapositiva]
%PRIMA SLIDE
\begin{minipage}{50mm} \begin{citemize}
\item 1° con \verb+citemize+
\item 2° con \verb+citemize+
\end{citemize} \end{minipage}
\begin{cenumerate}
\item 1° con \verb+cenumerate+
\item 2° con \verb+cenumerate+
\end{cenumerate}
\end{minipage}
\begin{cdescription}
\item [Primo] Elemento con \verb+cdescription+
\item [Secondo] Elemento con \verb+cdescription+
\end{cdescription}
\end{psli}
\begin{rsli} Seconda slide \end{rsli}
\begin{rsli} Terza slide \end{rsli}
\end{document}
```

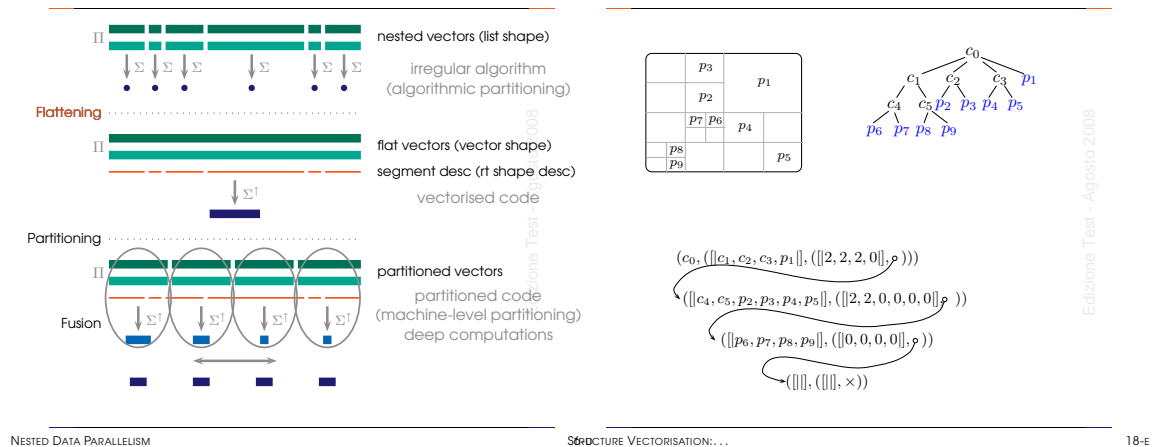
Figura 17.6: Sorgente per elpres

17.5 chaksem

Chiudo questa rassegna di classi non standard destinate alle slides con chaksem.

La classe è opera di MANUEL M. T. CHAKRAVARTY, ed è attualmente alla versione 1.7a. La classe (relativo file .cls) non è reperibile presso il CTAN o DANTE, bensì all'inconsueto indirizzo <http://arch.debian.org/cgi-bin/archzoom.cgi/jaq@debian.org--2004/chaksem--debian--1.6--patch-1/>, ove è residente anche una scarsa documentazione di due paginette, oppure all'indirizzo <http://www.cse.unsw.edu.au/~chak/presentation/presentation.html>. [34, V]

Edizione Test - Agosto 2008

Figura 17.7: Due slides di **chaksem**: esempi dal file di M. Chakravarty

La classe è pensata per un output in PS anche se può dare naturalmente, con le dovute istruzioni, un file in PDF, ma questo verrebbe a limitarla perché è stata concepita per far lavorare alcuni packages che danno il meglio di sé nel formato PS.

I documenti preparati per la classe (che deriva strettamente da seminar) (17.1) si appoggiano anche sul package `haskell` dello stesso autore (che deve pertanto essere presente fra i fogli di stile) e sono particolarmente pensati per l'ambiente grafico-matematico. È ampia infatti la compatibilità con pacchetti tipo `pstricks`, `pst-node`, `pst-plot`, ecc.

La classe ha le seguenti opzioni:

- `online`, per la preparazione di documenti in linea: è l'opzione usata nell'esempio riprodotto a seguire;
- `paper`, pone quattro dispositivi su una sola pagina
- `avantgarde`, usa i font “avantgarde” come default;
- `helvetica`, usa i font “helvetica” come default.

All'intestazione della singola slide presiede l'istruzione `heading`, mentre l'altra istruzione `subheading` produce naturalmente un font dalle dimensioni più contenute. I colori nell'esempio a corredo della classe sono ridefiniti da una serie di istruzioni apposite per cui si fa rinvio al file-esempio per gli interessati.

Ricostruire il modo di lavoro della classe è difficile perché, come ripeto, non esiste quasi documentazione, e quindi va ricostruita leggendo il sorgente-esempio.

Per quel poco che m'è riuscito di ricostruire, dirò che la singola slide opera nel consueto ambiente `\begin{slide}...\end{slide}`, all'interno del quale ammette oltre le numerose istruzioni tipiche di ciascun package caricato, anche istruzioni proprie e dedicate.

Ad esempio, oltre il comune ambiente `itemize`, la classe conosce vari sub-ambienti, quali `slumerate`, `slitemize`, `haskell`, permette la creazione di `minipage`,...

Di particolare interesse alcune istruzioni che “vanno” da `\snd`, `\trd`, `\fou` sino a `\nin`, congiuntamente agli ambienti –che “vanno” anch'essi– da `second`, `third`, `fourth` sino a `ninth`.

Questi permettono l'inclusione di materiale che deve apparire in *overlay* da uno a nove, per

quanto, come raccomanda l'autore, più di tre *overlay* non appaiono giustificati dal punto di vista pratico.

Cioè, l'istruzione `\fstsnd{argomento_1}{argomento_2}` pone il primo argomento sul primo *overlay* e centra il secondo argomento in cima al secondo *overlay*.

Non presento i sorgenti delle slide prodotte alla pagina precedente perché solo il sorgente della slide di sinistra occupa 662 righe di istruzioni, quello di destra soltanto 144. Inoltre va considerato che esiste qualche centinaio di righe di `\newcommand` e di ridefinizione di comandi, ed altrettante per l'impostazione dei colori.

Si tratta di comandi che possono beninteso essere evitati, ma è giusto attribuire, credo, giusto riconoscimento alla fatica dell'autore che ha scritto quelle righe che implementano notevolmente la presentazione della classe.

Per concludere allora, osservo che lo studio di questa classe dai notevoli risultati, ma non affatto semplice, si potrà condurre riandando, come ho detto, al sorgente ed alle poche righe di manuale.

17.6 pdfscreen

Si tratta non di una classe bensì di un package molto potente sviluppato da C. V. RADHAKRISHNAN per presentazioni a schermo e che si differenzia nell'impostazione dalle slides.

Non esiste infatti un ambiente slide, ed il testo viene sviluppato in sequenza, come in un comune documento della classe `article` o `report`, e sta al curatore del documento organizzare lo stesso per pagine distinte facendo in modo che ogni singola diapositiva sia significativa nella presentazione.

La cosa più *accattivante* del package, oltre il fatto che supporta quindi lingue europee, è senz'altro la modalità di presentazione che mostra oltre al testo della singola diapositiva, una barra di navigazione che mostra l'avanzamento del lavoro ed altre utili notizie inserite.

Il package va considerato come un'estensione dello stile `hyperref` che viene automaticamente richiamato dal pacchetto. Presenta una notevole potenzialità nella manipolazione della pagina, permettendo assai facilmente, com'è di tutte le cose ben fatte, di mutarne le dimensioni senza particolari accorgimenti *cervellotici*, limitandosi soltanto ad impostare le misure dei margini (istruzione `\margins{} {} {} {}`) e le dimensioni dello schermo (`\screensize{} {}`) nelle due dimensioni di altezza per larghezza.

`\margins`

`\screensize`

Packages richiesti ed opzioni

I packages richiesti non sono pochi. Oltre `hyperref`, sono richiesti i seguenti pacchetti:

a) `comment` b) `truncate` c) `graphicx` d) `color` e) `colortbl` f) `calc` g) `amssymb` h) `amsbsy` i) `shortvrb` j) `fancybox`.

Le opzioni disponibili sono mostrate nella tabella 17.5

Il pannello di controllo

Seguendo le istruzioni mostrate nel file sorgente in figura 17.9, si procede in via automatica alla generazione del pannello di controllo che permette la navigazione all'interno delle slides durante la proiezione.

Peraltro, alcune istruzioni dedicate come `\panel`, introducono (a destra o sinistra secondo l'opzione specificata) un box di navigazione che può essere personalizzato a piacimento nelle dimensioni, nei colori, nella tipologia dei bottoni,...

`\panel`

Ad esempio l'istruzione `\addButton{lunghezza}{identificativo}` permette di creare un pulsante di navigazione.

Edizione Test - Agosto 2008



Figura 17.8: Slide di pdfscreen: pagina di presentazione

<code>screen</code>	presiede alla versione a schermo
<code>print</code>	presiede alla versione a stampa
<code>panelleft</code>	crea il pannello di comando a sinistra
<code>panelright</code>	crea il pannello di comando a destra
<code>nopanel</code>	sopprime il pannello di comando
<code>paneltoc</code>	crea la <code>tableofcontents</code> nel pannello di comando
<code>sectionbreak</code>	introduce un break di pagina prima di una sezione
<code>code</code>	supporta comandi dell'ambiente verbatim

Tabella 17.5: Opzioni di pdfscreen

L'istruzione `\Acrobatmenu{Prossima Slide}{\addButton{1in}{Prossima Slide}}`, per essere ancora più precisi, crea un pulsante dedicato che consente di passare alla slide seguente con un click su di esso.

L'utente potrà comunque trovare nell'ottimo manuale [40, V] dedicato a pdfscreen di Radhakrishnan riportato all'indirizzo citato, ogni ulteriore approfondimento ed i sorgenti necessari per una personalizzazione della presentazione.

Figura 17.9: Sorgente tipo per pdfscreen

```

\documentclass[12pt]{article}
\usepackage{amsmath}
\usepackage[pdftex,nocfg,screen,panelfleft,sectionbreak]{pdfscreen}
\usepackage[pdftex]{exerquiz} \usepackage[indefIntegral]{dlslib}
\usepackage[italian]{babel}
\usepackage{fontenc} %IN ALTERNATIVA
\usepackage[latin1]{inputenc}
\margins{.65in}{.65in}{.65in}{.65in}
\screensize{6in}{9.5in} \overlay{overlay1.pdf} \changeoverlay
\paneloverlay{but.pdf} \def\pfill{\vskip6pt}
\urlid{www.astronomiainumbria.org/} \emailid{info@astronomiainumbria.org}
\emblem{tele_small.png} \emblem{tele_small.png}
\affname{Associazione Astronomica E. Majorana}
\divfname{Divulgazione Astronomica}
\title{Gli strumenti della ricerca}
\author{E. F. M.}

\begin{document} \begin{center}
\Huge{Associazione astronomica Ettore Majorana} \LARGE{Osservatorio di Todi}
\vspace{6mm} \includegraphics[scale=.45]{logo_large.png}
\vspace{8mm} \includegraphics[scale=.45]{tele.png}
\vspace{4mm} \Huge{\textsf{\textbf{Gli strumenti della ricerca}}}
\end{center} \vspace{1cm}
\markboth{Gli strumenti della ricerca}{E. F. M.} \maketitle \vspace{50mm}
\begin{flushright} \textbf{Fratta Todina 3 marzo 2006}
\end{flushright} \tableofcontents \normalsize
\section{Gli strumenti della ricerca}
\section{.....}
\section{.....}
\end{document}

```


Capitolo 18

Classi non standard

Premessa

Alcune classi non standard sono state esaminate al capitolo dedicato alle Slides, 17, ed ad altre si è talvolta accennato in corso d'opera.

Qui ci si occuperà di alcune classi non standard che si ritiene per la professionalità dei risultati che consentono di raggiungere meritano debita attenzione. L'elencazione e la rassegna di queste non sarà ovviamente completa: l'uso che ne ha fatto talvolta chi scrive è l'unico criterio di inclusione-esclusione seguito anche se ci si rende conto che si tratta di un criterio arbitrario.

18.1 memoir

La classe [35, V], opera di P. Wilson, è attualmente alla versione 1.6, e recentemente è stata ampliata e fornita di un *Addendum* [36, V].

Secondo le intenzioni dell'autore, la classe *... is an attempt to integrate some of the more design-related packages with the L^AT_EX book class*.

Ma considerare la classe solo come una collezione di vari packages, la maggior parte dei quali opera di Wilson stesso, sarebbe certamente un errore. Con il tempo e con l'uso da parte di un numero di utenti sempre maggiore, essa è andata prendendo piede in modo stabile come classe autonoma ed oggi può dirsi definitivamente affermata.¹

Essa è stata creata per veder fuse in un unico documento le potenzialità delle classi “report”, “book” ed “article”, senza dover prioritariamente sacrificare alcuna delle possibilità offerte da queste classi.

Premesso che mai come nel caso corrente vale la precisazione che l'approfondimento e lo studio della classe si ha solo andando a leggere *The memoir class*, il manuale dell'autore,² [35, V], mi soffermerò, evidentemente brevemente, sulle possibilità della classe.

1. Secondo la mia piccola esperienza poso affermare che lavoro con essa da circa un anno e ne ho potuto apprezzare la stabilità e la robusta costruzione.

2. Il manuale di P. Wilson non è, pur nella sua corposità, un manuale su L^AT_EX, quanto piuttosto un manuale illustrativo sia delle nuove macro introdotte, sia dei punti salienti in cui la classe si differenzia da quelle standard.

Divergenze dalle classi standard

Rispetto alle classi standard che derivando da T_EX accettano tutti i comandi di questo, la classe, derivando strettamente dal L^AT_EX 2_ε, rifiuta alcuni comandi tradizionali e genera un messaggio d'errore se questi sono usati.

Istruzioni
vietate

In particolare è vietato l'uso dei seguenti comandi: `\rm`, `\tt`, `\sf`, `\bf`, `\sl`, `\it`, `\sc`.

Alloro posto vanno (naturalmente) usati: `\textrm`, `\texttt`, `\textsf`, `\textbf`, `\textsl`, `\textit`, `\textsc`. Il comando `\emph` continua ad essere usato, come pure il comando `\em`.³

Può disporre di font dalle seguenti dimensioni: 9pt, 10pt, 11pt, 12pt, 14pt e 17pt.

Consente di simulare la classe “article” così da poter introdurre un “abstract”, incorpora il codice di epigraphy, verse, titling,... gestisce gli elementi flottanti, ed in maniera avanzata l'ambiente tabulare, lavora con natbib e chapterbib,...

Testatine
e piè di pagina

Per quanto concerne testatine e piè di pagina la classe presenta la possibilità di sfruttare alcuni stili preimpostati:

- `\pagestyle{headings}`,
- `\pagestyle{ruled}`,
- `\pagestyle{companion}`,
- `\pagestyle{Ruled}`,
- `\pagestyle{bringhurst}`,
- `\pagestyle{index}`,

che permettono di definire stili di testatine. Gli ultimi due stili citati: `\pagestyle{bringhurst}`, `\pagestyle{index}` sono definiti da apposite macro fornite dall'autore assieme al sorgente del proprio manuale.

È inoltre possibile un'ulteriore combinazione l'intestazione del capitolo sfruttando l'opzione `\chapterstyle{...}`, come ad esempio nell'esempio sotto riportato:

```
\clearpage
\pagestyle{companion}
\chapterstyle{Companion}
\defaultsecnum
\chapter{Titolo capitolo}
```

Versione
2006

Nell'ultima versione distribuita (gennaio 2006) la sezionatura del lavoro è più ampia rispetto al consueto, dal momento che il documento si può articolare oltre che nelle consuete sezioni (da `\part` a `\subparagraph`) anche in `\book`, una nuova suddivisione aggiunta nell'ultima distribuzione. Il livello va quindi da -2 per `\book` sino a +5 per `\subparagraph`, passando per lo 0 di `\chapter`.

Sezionature

L'ambiente `verse`, evoluzione del package dall'omonimo nome, è stato implementato con una nuova famiglia di comandi: `\PoemTitle`, `NumberpoemTitle`, `PlainPoemTitle`, `\thepoem`.

È stato inoltre ridefinito un nuovo ambiente `sidecaption` che dispone di una serie di comandi dedicati.

Opzioni della classe memoir

La classe memoir di cui s'era visto lo schema alla figura 5.2, a pagina 114, oltre ai parametri standard di L^AT_EX che naturalmente ammette, conosce i parametri indicati nella tabella ??.

3. Nelle precedenti versioni l'uso di questo comando produceva un messaggio d'avvertimento. Nell'ultima edizione l'uso di `\em` non genera alcun diagnostico.

Dashed lines represent the actual page size after trimming the stock.

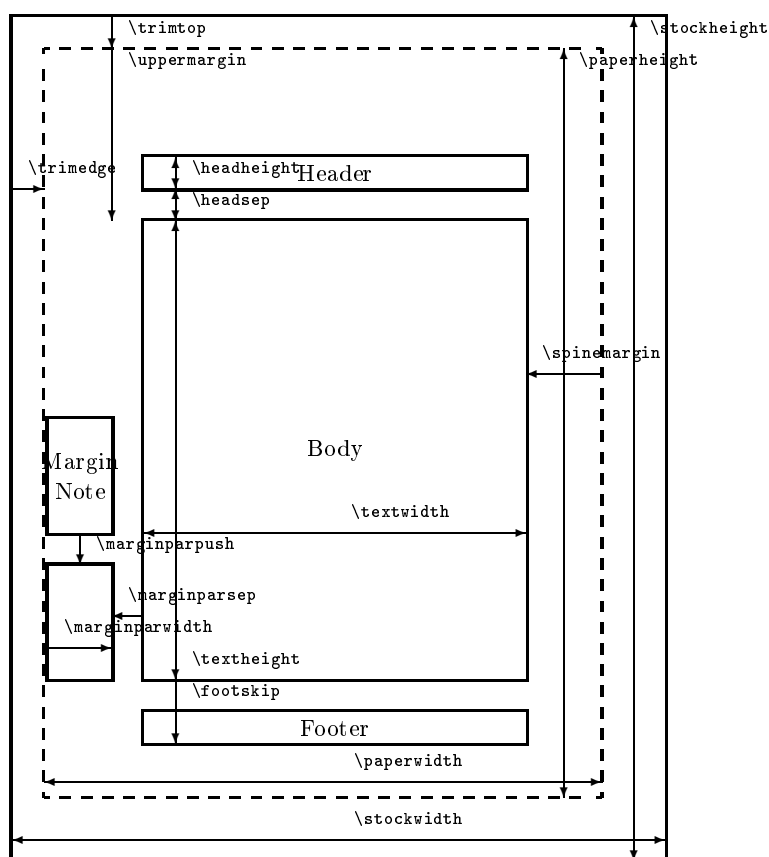


Figura 18.1: layout della classe memoir per pagina verso

Bibliografia

layout ed indici

- [1] PETER WILSON, *The layouts package: User manual*, versione non numerata, Herrier Press, ottobre 2004.
<http://www.tug.org/tex-archive/macros/latex/contrib/layouts/>
- [2] PIET VAN OOSTRUM, *Layout di pagina in L^AT_EX*, versione non numerata, 23 marzo 2001, traduzione italiana di Giulio Agostini e Miletto Rigido.
<http://www.tug.org/tex-archive/info/italian/fancyhdr/itfancyhdr.pdf>
- [3] HIDEO UMEKI, *The geometry package*, versione 3 7 agosto 2002.
<http://www.tug.org/tex/tetex-texmfdist/doc/latex/geometry/geometry.pdf>
- [4] FABIANO BUSDRAGHI, *Documentazione del pacchetto LayAureo*, versione non numerata, 13 novembre 2003. <http://www.tug.org/tex-archive/macros/latex/contrib/layaureo/>
- [5] ULF A. LINDGREN, *FncyChap*, versione 1,33, 9 agosto 2005.
<http://www.tug.org/tex-archive/macros/latex/contrib/fncychap/fncychap.pdf>
- [6] HUBERT PARTL, *Changing the layout with L^AT_EX*, versione 1, 20 marzo 1999, versione inglese di AXEL KIELHORN.
http://www.tug.org/tex-archive/macros/latex/contrib/refman/layout_e.pdf

Alfabeti e lingue

- [7] APOSTOLOS SYROPOULOS, *Writing Greek with the greek option of the babel package*, versione non numerata, 10 maggio 1997
<http://www.stams.strath.ac.uk/~magnus/usage-a4.ps>
- [8] BECCARI CLAUDIO, *An extension package for Hellenic philology*, articolo, ottobre 2001
<http://www.eutypn.gr/eutypn/pdf/e2001-07/e07-a05.pdf>
- [9] BECCARI CLAUDIO, *The teubner package: Typesetting classical Greek philology*, articolo del TUGboat, Volume 23 (2002), n.° 3/4
<http://www.tug.org/TUGboat/Articles/tb23-3-45/tb75beccteub.pdf>
- [10] BECCARI CLAUDIO, *teubner.sty, An extension of the greek option, of the babel package*, versione 2.2, 3 settembre 2004
<http://www.tug.org/tex-archive/macros/latex/contrib/teubner/teubner-doc.pdf>

Trattamento testi

- [11] FABIANO BUSDRAGHI, *Capilettura con L^AT_EX. Guida all'uso del pacchetto "lettrine"*, versione 1.0, 20 gennaio 2003.
<http://www.guit.sssup.it/downloads/lettrine.pdf>
- [12] PETER WILSON, *Typesetting simple verse with L^AT_EX*, versione 2.21, file di guida *verse.dtx* allegato al pacchetto, 21 marzo 2003.
<http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/verse/verse.pdf>
- [13] FABIANO BUSDRAGHI, *Scrivere versi con L^AT_EX. Guida all'uso del pacchetto verse*, versione 1.1, 20 gennaio 2003.
<http://www.guit.sssup.it/downloads/verse.pdf>
- [14] DONALD ARSENAU, *shapepar.sty*, versione 2.1, settembre 2006.
tug.ctan.org/pub/tex-archive/macros/latex/contrib/shapepar
- [15] JOHN BURT, *Typesetting Poetry Collections with poemscol*, versione 2.394, 10 dicembre 2005.
<ftp://ftp.dante.de/tex-archive/macros/latex/contrib/poemscol/>
- [16] MASSIMILIANO DOMINICI, *The dramatist package*, versione 2.0, 1° dicembre 2005.
<http://www.guit.sssup.it/downloads/>
- [17] MATTHIAS ECKERMANN, *Typesetting two texts parallel*, versione 1.2, file di guida allegato al pacchetto, 1° dicembre 1999.
<ftp://ctan.unsw.edu/macros/latex/contrib/parallel>
- [18] PETER WILSON, *ledmac A presumptuous attempt to port EDMAC, TABMAC and ENDSTANZA to L^AT_EX*, versione 0.7, 24 marzo 2005.
<ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/ledmac/>
- [19] NAKASHIMA HIROSHI, *Package paracol (Preliminary version)*, versione 0.9, 5 gennaio 2005.
<http://www.para.tutics.tut.ac.jp/~nakasima/latex/>
- [20] PETER WILSON, *Parallel typesetting for critical editions: the ledpar package*, versione 0.3 8 aprile 2005.
<ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/ledmac/>
- [21] PETER WILSON, *Critical Editions and arabic typesetting: the ledarab and afoot packages*, versione 0.1, 24 marzo 2005.
<ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/ledmac/>
- [22] LÜCK UWE, *ednotes-critical edition typesetting with L^AT_EX*, 25 ottobre 2005, versione aggiornata da *TUGboat* **24**, 224-236, 2003.
<ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/ednotes/ednotugb.pdf>
- [23] GIANFRANCO BOGGIO-TOGNA, *A L^AT_EX package for classicists*, versione 1.0, 12 maggio 2005.
<ftp://tug.ctan.org/pub/tex-archive/macros/latex/contrib/metre/>
- [24] GIANFRANCO BOGGIO-TOGNA, $\tau \in \chi \nu \iota \kappa \grave{\alpha}$ *Typesetting for the Humanities, User Manual*, versione 0.9, novembre 2006.
<ftp://tug.ctan.org/XXXXXXXXXXXXXXXXXX>
- [25] AA.VV., *Edizioni critiche con L^AT_EX*, pagina del qJr.
<http://guit.sssup.it/latex/critical.php>
- [26] GIANLUCA PIGNALBERI, *Della produzione di una rivista in L^AT_EX*, 7 9 2005 <http://www.guit.sssup.it/guitmeeting/2005/articoli/pignalberi.pdf>

- [27] LAPO F. MORI, *Scrivere la tesi di laurea con L^AT_EX*, pagina del G_UIT.
www.guit.sssup.it/guitmeeting/2005/articoli/mori.pdf

Classi non standard

- [28] PETER WILSON, *The combine class and the combinet, combnat and combcite packages*, versione 0.64a, 7 maggio 2004.
[ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/combine/](http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/combine/)
- [29] FRÉDÉRIC GOUALARD, *Manual for the prosper class*, versione 1.0, 2004.
<http://www-h.eng.cam.ac.uk/help/tpl/textprocessing/prosper-doc.pdf>
- [30] TIMOTHY VAN ZANDT, *Seminar*.
<http://www.tug.org/applications/Seminar/>
- [31] MICHEL GOOSSENS SEBASTIAN RAHTZ, *Préparer des transparents avec Seminar*, Cahiers GUTenberg n. 16, Février 1994
<http://www.gutenberg.eu.org/pub/GUTenberg/publicationsPS/16-rahtz.ps.gz>
- [32] TILL TANTAU, *The Beamer class*, versione 3.06, 23 ottobre 2005.
[ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/beamer/](http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/beamer/)
- [33] DIEGO FRASSON, *Una guida per le videoproiezioni con Beamer*, versione non numerata, 21 ottobre 2005.
http://www.guit.sssup.it/download/Beamer_Frasson.zip
- [34] CHAKRAVARTY MANUEL M. T., *Presentations with L^AT_EX 2_ε*, versione 1.2, 26 marzo 2002.
<http://www.cse.unsw.edu.au/~chak/presentation/presentation.html>
- [35] PETER WILSON, *The Memoir Class*, VI edizione, 31 gennaio 2004.
[ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/memoir/memman.pdf](http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/memoir/memman.pdf)
- [36] PETER WILSON, *Addendum* (alla classe memoir), versione non numerata, gennaio 2006.
[ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/memoir/memmanadd.pdf](http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/memoir/memmanadd.pdf)
- [37] FEDERICO GARCIA, *Electronic Theses and Dissertations ad Plt a L^AT_EX 2_ε class*, versione non numerata, agosto 2004.
[ftp://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/XXXXXXXXXXXXXXXXXX](http://www.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/XXXXXXXXXXXXXXXXXX)

Packages

- [38] ADRIAENS HENDRI, *HA-prosper package*, versione 4.21, 25 agosto 2004.
<http://stuwv.uvt.nl/~hendri/downloads/haproprosper.html>
- [39] C. V. RADHAKRISHNAN, *pdfscreen.sty*, versione non numerata, 29 giugno 2001.
[ftp://tug.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/pdfscreen/](http://tug.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/pdfscreen/)
- [40] C. V. RADHAKRISHNAN, *Manual (pdfscreen)*, versione non numerata, 10 luglio 2000.
[ftp://tug.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/pdfscreen/manual-screen.pdf](http://tug.ctan.org/tex-archive/macros/latex/contrib/pdfscreen/manual-screen.pdf)

